Settimanale locale ROC
Poste Italiane S.p.a.
Spedizione in abb. post.
Decreto Legge 353/2003
(conv. in L. 22/2/2004 n. 46)
Art. 1, comma 1, DCB Udine

la Vita Cattolica

SETTIMANALE DEL FRIULI

Mercoledì 8 aprile 2020
anno XCVII n.15| euro 1.50
www.lavitacattolica.it

la Pasqua del coronavirus
Dall'abisso RISALIREMO

Messaggio pasquale dell'Arcivescovo

Cari fratelli e sorelle,
con le lettere e i messaggi inviati attraverso il settimanale diocesano e gli altri mezzi di comunicazione, ho cercato di esservi vicino e di aiutarvi a vivere con fede e carità il tempo di questa Quaresima, segnata da sofferenze e inquietudini mai provate prima.
Siamo giunti così alla grande festa di Pasqua, nella quale celebriamo la risurrezione dalla morte di Gesù crocifisso. Certo, è più difficoltoso scambiarci i consueti auguri pasquali mentre nel cuore pesano ansie ed incertezze per il prossimo futuro.
Per questo, come Vescovo, sento che quest'anno il Signore risorto mi chiede di indirizzarvi un augurio, se possibile, ancora più ardito del solito, andando al centro, al cuore della nostra fede.
Mentre cercavo dentro di me parole sincere, non frasi d'occasione, mi è venuto in mente il racconto evangelico dell'apparizione di Gesù all'apostolo Tommaso, il quale – com'è noto — non riusciva a credere alla risurrezione del Cristo.
Gesù allora gli fa toccare col dito le piaghe lasciate nelle mani dai chiodi e la ferita inferta nel costato dalla lancia del soldato. Vuole che Tommaso constati che è proprio lui, risorto con quel suo corpo che era stato flagellato, torturato e inchiodato sulla croce. Sue sono le ferite che la cattiveria umana aveva aperto nella sua carne, fino a farlo spirare sulla croce.
Ora, però, quelle ferite sono non più dolorose ma luminose. Sono segni di vita e di vittoria. Toccandole, in Tommaso si accende la fede e capisce che in Gesù non ha vinto quella terribile potenza che domina ogni uomo e si chiama peccato e poi morte. In lui piuttosto ha vinto la potenza dell'amore di Dio che lo aveva portato a sacrificarsi senza misura, rispondendo agli insulti con la sopportazione, all'ingiustizia con il perdono, all'odio cieco con il dono della vita.
Tommaso cade in ginocchio davanti al Signore risorto ed esclama: "Signore mio e Dio mio!". Gesù, allora, lo invita a seguirlo sulla sua stessa strada consumando anche la propria esistenza con lo stesso amore nel cuore, sicuro che quella è la nuova strada per la vita eterna. *(segue a pag. 2)*

+ ANDREA BRUNO MAZZOCATO

Nella foto, la "Discesa di Cristo agli Inferi", tema caro alla teologia aquileiese. Affresco di Pellegrino da San Daniele (sec XVI), chiesa di Sant'Antonio Abate, San Daniele del Friuli. (foto Riccardo Viola)

Don Simone Baldo è prete

Segno di gioia pasquale per tutta la Diocesi

a pagina 3

L'infettivologo Carlo Tascini

Da Udine la via per battere il coronavirus con l'ozono

a pagina 7

Emergenza povertà

Anche in Friuli c'è già chi non ha più da mangiare

alle pagine 8-9

IL PUNTO DIOCESANO. Le restrizioni dovute alla pandemia condizionano i riti. Ecco le indicazioni per le celebrazioni

Triduo pasquale inedito ma in forte comunione

È questo il periodo in cui i cristiani celebrano nel modo più intenso i più alti misteri della loro fede: la passione, morte e resurrezione di Cristo Signore. È però al contempo una Settimana Santa inedita e profondamente dolorosa quella che stiamo vivendo, «spoglia» – come l'ha definita l'arcivescovo di Udine mons. Andrea Bruno Mazzocato – di tante celebrazioni ricche di profondo significato per la nostra fede. Eppure l'impossibilità di parteciparvi di persona deve essere l'occasione per riscoprire un forte senso di comunione in cui mettere a dimora, già oggi, il domani. E su questo frangente sarà preziosa, durante il Triduo pasquale, la possibilità offerta dai media e dalle nuove tecnologia di seguire da casa i diversi momenti che lo scandiscono: tutte le celebrazioni presiedute dall'Arcivescovo saranno infatti trasmesse in diretta dall'emittente diocesana Radio Spazio, da Telefriuli e in streaming sul sito dell'Arcidiocesi (www.diocesiudine.it). Puntuali le indicazioni per il triduo.

Giovedì Santo

È sospesa la Santa Messa del Crisma, la celebrazione che solitamente vede tutti i sacerdoti e i diaconi del clero diocesano radunarsi attorno all'Arcivescovo per la liturgia durante la quale vengono consacrati gli olii santi utilizzati durante l'anno per la celebrazione dei sacramenti. Il Consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana darà indicazioni per celebrarla in altra occasione. La Santa Messa nella Cena del Signore, invece, si celebrerà eccezionalmente senza popolo, benché, «secondo un'antichissima tradizione della Chiesa in questo giorno sono vietate tutte le Messe senza popolo» (MR p. 135), e si omette la lavanda dei piedi. Mons. Mazzocato celebrerà la Santa Messa in Cattedrale alle 19.30.

Venerdì Santo

L'Arcivescovo celebrerà la Passione del Signore alle 15.30 in un luogo significativo della città, nella chiesa dell'ospedale di Udine a testimonianza della vicinanza nei confronti dei tanti malati e delle loro famiglie. Non solo. Ha anche sollecitato i sacerdoti ad aggiungere alla preghiera universale un'intenzione particolare per i tribolati: «Preghiamo, fratelli carissimi, Dio Padre onnipotente, perché liberi il mondo dalle sofferenze del tempo presente: allontani la pandemia, scacci la fame, doni la pace, estingua l'odio e la violenza, conceda salute agli ammalati, forza e sostegno agli operatori sanitari, speranza e conforto alle famiglie, salvezza eterna a coloro che sono morti».

Le celebrazioni del Triduo pasquale saranno trasmesse dalla Cattedrale di Udine

Sabato Santo e Pasqua

Durante la Veglia Pasquale sarà omessa la benedizione del fuoco e dell'acqua. L'Arcivescovo celebrerà la Santa Messa alle 20.30 in Cattedrale. Nel giorno di Pasqua mons. Mazzocato celebrerà la Santa Messa alle ore 10.

Le Chiese aperte

Si ricorda che le chiese restano aperte offrendo ai fedeli la possibilità di accedervi per dei momenti di preghiera personale, sempre rispettando i presidi sanitari richiesti dai Decreti governativi. È possibile raggiungere la chiesa più vicino a casa, intendendo tale spostamento nelle prossimità della propria abitazione.

Pregare in famiglia

Considerando l'impossibilità per i fedeli di partecipare alle celebrazioni, diventa importante dedicare, durante questa Settimana Santa, dei tempi di preghiera personale in famiglia. A questo scopo sul sito della diocesi sono diversi i sussidi offerti.

Anna Piuzzi

IL TRIDUO
Ss. Messe in diretta

Sarà possibile seguire in diretta le celebrazioni del Triduo pasquale presiedute dall'Arcivescovo su Radio Spazio e Telefriuli e, in streaming, sul sito della Diocesi (www.diocesiudine.it). L'Arcivescovo celebrerà il Giovedì Santo in cattedrale alle 19.30; il Venerdì Santo nella chiesa dell'Ospedale di Udine alle 15.30; la Veglia pasquale in cattedrale alle 20.30, la Santa Messa il giorno di Pasqua in cattedrale alle 10. Le celebrazioni del Santo Padre, invese sono trasmesse da TV 2000 e dalla Rai, gli orari sono pubblicati sul sito della Santa Sede. Nei giorni feriali rimane l'appuntamento delle 19.30 con la S. Messa trasmessa dalle Grazie.

IL VIDEO
Il Vescovo per i bimbi

Un filmato semplice e primaverile, con un invito altrettanto genuino. È quanto l'Arcivescovo ha voluto donare ai più piccoli in questa strana Settimana Santa, nella quale sono sospese tutte le catechesi e le celebrazioni. «Questa settimana è detta "santa" perché si ricorda il più santo degli uomini: Gesù», ha esordito mons. Mazzocato. «Per essere santi come lui, è necessario conoscerlo: vi invito, in questi giorni, a leggere con i vostri genitori il racconto degli ultimi momenti di vita terrena di Gesù, i più importanti». Il filmato si può reperire sul canale YouTube dell'Arcidiocesi di Udine e sul sito www.diocesiudine.it.

MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO.

Segue dalla prima

Ricordiamo tutti il volto di Madre Teresa di Calcutta verso la fine della sua esistenza terrena. Era quello di un'anziana, contrappuntato da una ragnatela di rughe che impreziosivano la sua carne e raccontavano del suo consumarsi per i più poveri in forza dell'Amore di Gesù a cui si era consacrata. Quelle rughe erano state scavate da tante fatiche e sofferenze eppure trasmettevano un senso di serenità, di speranza, quasi di luce. Quella suora viveva già in questo mondo una vita nuova; riviveva Gesù, donandosi ogni giorno con l'amore di Dio nel cuore. La morte, per lei, è stata il passaggio definitivo verso Gesù risorto nel quale ora vive in comunione con tutti i santi. Il suo volto avrà ancora le rughe, ma sono rughe luminose come le ferite che il Risorto ha fatto toccare a Tommaso.

Come Madre Teresa, quanti santi sono morti portando nel corpo i segni della loro dedizione ai fratelli e nel cuore l'amore divino di Gesù crocifisso e risorto! Sono persuaso che alcuni di loro hanno incrociato anche la nostra vita o, addirittura, hanno abitato nella nostra famiglia.

Cari fratelli e sorelle, questo è il grande messaggio della Pasqua: chi vive come Gesù, donandosi corpo e anima con il suo stesso Amore, è già nella vita eterna. La morte fisica sarà il passaggio per raggiungere Gesù risorto, con Maria e tutti i santi.

Il male e la morte sono potenti, come si incarica di dimostrare questo virus devastante che sta insinuandosi anche nei i cosiddetti grandi della terra. Non dimentichiamoci, tuttavia, che ancora più devastanti sono i virus morali, i quali portano ad uccidere creature prima della nascita, a sfruttare i più deboli, ad imporre il dominio del denaro. Ma dal giorno di Pasqua il male e la morte non hanno più l'ultima parola. L'ultima parola ce l'ha Gesù, che sulla croce ha prosciugato tutto il veleno del male, bevendo l'amaro calice fino alla morte. Ma il terzo giorno è risorto con il suo corpo segnato dalle ferite del suo sacrificio supremo.

A me e a tutti voi dunque offro il più intenso augurio pasquale: viviamo ogni giorno imprimendo nel nostro cuore e nel nostro corpo ferite d'amore. È la più grande grazia: giungere al termine del pellegrinaggio terreno assomigliando un po' a Gesù, che non si è risparmiato nel portare l'amore di Dio in mezzo agli uomini. Ci accoglierà dicendoci: «Io ti conosco».

Questa è la speranza che il Signore ha acceso il giorno di Pasqua uscendo, risorto, dal sepolcro.

+ Andrea Bruno Mazzocato, arcivescovo

A tutte le lettrici e a tutti i lettori giungano i più sinceri auguri di una serena Pasqua e che la luce del Risorto illumini i nostri passi in questo momento di grandi prove.

Le redazioni di «Radio Spazio» e «La Vita Cattolica»

la Vita Cattolica
SETTIMANALE DEL FRIULI

Direttore responsabile: **Guido Genero**

Direzione | Redazione | Amministrazione
Udine, Via Treppo 5/B
Telefono 0432.242611 Fax 0432.242600
E-mail lavitacattolica@lavitacattolica.it
Indirizzo web: www.lavitacattolica.it

Editrice
La Vita Cattolica s.r.l.
Società soggetta a direzione e coordinamento dell'Arcidiocesi di Udine

Stampa
Centro Stampa delle Venezie soc. coop.
Padova, via Austria, 19/B - tel. 049.8700713

La testata "La Vita Cattolica" fruisce dei contributi diretti all'editoria per le imprese editrici di quotidiani e periodici ai sensi del decreto legislativo 15 maggio 2017 n. 70 e dei contributi L.R. 1/2005 art. 7 c. 1 FVG

Abbonamenti
Cpp n. 262337 intestato "Editrice La Vita Cattolica", via Treppo, 5/B Udine
Annuo euro 60
Estero [normale] euro 118
Estero [aereo] euro 168

Pubblicità
Editrice La Vita Cattolica srl
Via Treppo 5/B - Udine
tel. 0432.242611 - fax 0432.242600

Inserzioni Commerciali
Euro 60 modulo B/N, Euro 72 modulo 2 colonne., Euro 84 modulo 4 colonne. (formato minino 12 moduli); Euro 71 pubb. finanziaria a modulo, Euro 71 pubb. legale, asta, a modulo, Euro 52 necrologie, a modulo, Euro 0,50 economici (a parola).

Reg. Trib. Udine n. 3, 12/10/1948

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Iscritto alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici

ISCRITTO AL N. 6614 DEL REGISTRO DEGLI OPERATORI DI COMUNICAZIONE (ROC)

LA VITA CATTOLICA, tramite la FISC, ha aderito all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP- accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

SEMI DI RISURREZIONE

Don Simone Baldo ordinato sacerdote. L'Arcivescovo: «Segno di speranza pasquale»

Ho la gioia di annunciare alla nostra Chiesa diocesana che oggi (domenica 5 aprile, ndr), nel duomo di Codroipo, ho ordinato presbitero il diacono don Simone Baldo.
Accogliendo il desiderio di don Simone, ho anticipato l'ordinazione rispetto alla data prevista perché si accentuava la condizione di precarietà della salute della mamma.
La celebrazione è stata un momento di profonda fede e di intensità spirituale, pur essendo avvenuta in forma riservata, con pochi partecipanti e secondo le normative ora vigenti.
Invito tutti a ringraziare il Signore Gesù che, mediante l'effusione del suo Spirito, ha donato un nuovo sacerdote alla Chiesa di Udine.
Ci uniamo alla gioia di Simone che vede realizzarsi nella propria vita una grande opera di Dio.
Lo accompagniamo con la nostra preghiera perché sia in ogni giorno della sua vita un servo fedele di Cristo e della Chiesa.
Ringraziamo anche i suoi genitori che, con generosità, hanno donato il loro figlio al Signore.
Raccomandiamo all'intercessione della Vergine Maria la mamma nella dura prova che sta sostenendo e, con lei, tutta la famiglia.
In questo tempo di travaglio generale a causa del contagio che ci ha colpiti, l'ordinazione di don Simone è un segno di speranza pasquale che ci conforta.
Auguro a tutti una Santa Pasqua

+ Andrea Bruno Mazzocato
arcivescovo di Udine

La celebrazione a porte chiuse è stata anticipata per l'aggravarsi delle condizioni di salute della mamma

«La gioia vera scaturisce dalle ferite»

«Quest'anno la Pasqua cade il 12 aprile, ma per me è iniziata già nella domenica precedente! La Pasqua, infatti, si riconosce perché è un giorno pieno di gioia: una gioia strana, come è la gioia cristiana, diversa da quella che dà il mondo».
Emozionato, raggiante. Raggiungiamo telefonicamente **don Simone Baldo.** 27 anni, di Codroipo, il giovane è stato ordinato sacerdote nel duomo della cittadina, a porte chiuse, la Domenica delle Palme, 5 aprile. La notizia è stata tenuta riservata e comunicata solo in serata tramite il sito internet della Collaborazione pastorale. «Quando sarà conclusa l'emergenza avremo modo di condividere con don Simone la sua prima Santa Messa solenne – si legge sul sito internet –. E quel giorno faremo grande festa. Ad multos annos don Simone!».
Nell'impossibilità di incontrare e abbracciare personalmente familiari e amici, le prime parole da sacerdote don Simone le ha affidate ad un messaggio pubblicato su internet. «Lo Spirito Santo ora mi fa guardare in modo diverso ai segni della crocifissione con cui la mia famiglia partecipa alla vittoria di Gesù: è Pasqua! Dalla luce della Pasqua nasce la fede, il senso che guida noi cristiani. Il senso della fede fa' sì che delle dolorose ferite che portiamo nel nostro corpo riusciamo a percepire non solo l'amarezza, ma anche una sorta di profumo; profumo di crisma, di olio di salvezza, di grazia, di Spirito Santo, di risurrezione. Non è un modo ingenuo o fiabesco di guardare al grande mistero della sofferenza, che mai come oggi ha dimensioni globali: si tratta piuttosto di avere la grazia di poter credere che Gesù è l'unico che conosce le nostre piaghe fino in fondo ed è l'unico che può dirci che in fondo a queste piaghe non c'è l'abisso del nulla o il baratro del non-senso, ma c'è Lui, che è l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre e io sono fiero, alla sera di questo giorno, di annunciarlo con la mia stessa vita che diventa tutt'uno con il mistero dell'Eucaristia che celebrerò ogni giorno, in piena comunione con la Chiesa di Udine, mia sposa».
Don Simone, la sua ordinazione è una gioia inaspettata, che giunge in un tempo speciale.
«È stata un grande regalo da parte dell'Arcivescovo. Verso la fine di febbraio, in concomitanza con il diffondersi di questa pandemia globale, nella mia famiglia abbiamo ricevuto un'altra brutta notizia circa la salute di mia mamma che da tanti anni lotta contro un tumore. L'ennesima recidiva prospettava poche soluzioni, perché tante ne abbiamo già tentate, e un periodo di sperimentazioni, che da pochi giorni abbiamo iniziato e speriamo portino dei benefici. Visto che le sue condizioni fisiche cominciavano a vacillare, nella preghiera ho avuto l'intuizione di parlarne con l'Arcivescovo per chiedergli se fosse possibile – d'accordo con tutto il Seminario, i parroci e gli educatori che mi hanno seguito in questi anni – di anticipare la mia ordinazione che avrebbe dovuto celebrarsi in giugno».
In questo modo ha rinunciato a festeggiare pubblicamente e con i suoi compagni di diaconato. Le spiace?
«Certo, ma è stata una decisione ponderata bene. Mi sono appellato alla Madre del buon consiglio, come viene chiamata Maria nelle litanie. Mia mamma ha cominciato la sua "lotta" con la malattia proprio quando sono entrato in seminario. Ricordo bene quando al telefono piangeva, dicendo che avrebbe sperato di riuscire a vedermi diventare prete. Ero al primo anno di seminario e ne mancavano ancora più di 5, il percorso sembrava così lungo... Invece il Signore ci ha sostenuti, in tutti questi anni, e siamo arrivati insieme a questa tappa, grazie anche all'ascolto e alla comprensione dell'Arcivescovo che in breve tempo ha reso possibile l'organizzazione della celebrazione».
...Senza pubblicazione e a porte chiuse.
«Sì, ha dovuto essere così per rispettare le norme sanitarie vigenti. Senza assemblea di popolo, mantenendo tutte le distanze di sicurezza. Anche i miei confratelli che sono diventati diaconi con me, come tutti, non hanno saputo niente prima, proprio perché la celebrazione doveva restare riservata».
Chi vi ha partecipato?
«Oltre all'Arcivescovo solo il Rettore e il Padre spirituale del Seminario, il mio parroco e quello di Rivignano, dove ho prestato servizio durante il seminario, oltre ai miei genitori e uno dei miei due fratelli. L'altro, non abitando a Codroipo, non ha potuto essere presente, come gran parte della mia famiglia».
Mamma Marilisa come ha vissuto l'emozione?
«Ultimamente è costretta a letto, dunque ha fatto un grandissimo sforzo per essere presente, accompagnata da me e mio papà. In chiesa, però, le era stato predisposto un posto comodo, per consentirle di non sentire troppi dolori. Era molto commossa ed è riuscita a godersi pienamente tutta la celebrazione».
E lei?
«Le emozioni sono ancora tante, anche contrastanti. Però la fede mi permette di unirle tutte e presentarle come offerta pura davanti al Signore. Le parole dell'Arcivescovo sono state molto incoraggianti, pur in un contesto così anomalo, ma familiare, intimo. Mons. Mazzocato ha richiamato il fatto che nella Domenica delle palme Gesù è entrato a Gerusalemme, allo stesso modo io entravo nel presbiterio, con la prospettiva anche della croce, che nella nostra famiglia portiamo da diverso tempo, ma che – come ha ricordato l'Arcivescovo – è l'unico modo per conformarsi interamente a Gesù nella vita sacerdotale».
Oggi, da sacerdote, come guarda al futuro?
«Come tutti, spero innanzitutto che passi presto questa situazione e che sia nuovamente possibile far festa insieme attorno all'altare del Signore. Da prete spero di potermi fidare ogni giorno della Sua volontà, espressa attraverso le parole del Vescovo. Di portare tutti a Gesù e Gesù a tutti».

servizi di Valentina Pagani
e Valentina Zanella

SEMI DI RISURREZIONE. Elisa Nanino, 34enne di Reana, è una dei 300 medici volontari selezionati dalla Protezione civile per aiutare il bresciano nell'emergenza

Il mio «sì» per la Lombardia

Arrivata a Brescia il 2 aprile sta prestando il suo servizio nelle case di riposo e sul territorio, visitando a domicilio i malati di coronvirus che sono oltre 9mila. Nella sua intervista il racconto di una città spettrale e della paura di essere contagiata, ma anche la felicità di portare sollievo e il confronto col Friuli

La dottoressa Elisa Nanino; in alto, durante il volo verso la Lobardia, insieme agli altri volontari; in basso, al lavoro

Settimane cupe, dense di preoccupazione. Eppure a guardarlo bene l'orizzonte, non ci sono solo nubi, c'è anche una traccia di luce, da inseguire e afferrare, fatta di gesti e di storie da cui ripartire. Come quella di **Elisa Nanino**, 34 anni di Reana del Rojale, una dei 300 medici volontari selezionati dalla Protezione civile – tra oltre settemila candidati – per andare in Lombardia a dar man forte ai colleghi stremati dall'emergenza coronavirus. Stando all'ultimo report della Regione, sarebbero oltre quattromila i contagiati tra il personale sanitario. Laureatasi in Medicina all'Università di Udine nel 2012, Elisa ha conseguito la specializzazione in Geriatria. Dopo due anni di esperienza a Londra è rientrata in Friuli e ha deciso di iscriversi al corso di formazione in Medicina generale per diventare medico di famiglia, perché – ci racconta – vuole stare nelle comunità. La raggiungiamo telefonicamente a Brescia, dove è arrivata il 2 aprile.

Dottoressa Nanino, una scelta coraggiosa andare nel cuore dell'emergenza.

«Quando ho letto il bando ho semplicemente pensato che fosse fatto apposta per me. Preferivano specialisti anziché neolaureati, e cercavano anche geriatri. E poi, sono al secondo anno di corso, le attività didattiche sono sospese a causa del covid-19, posso permettermi di staccare e aiutare i colleghi in Lombardia».

E poi la chiamata.

«Sì, il 30 marzo. Nel giro di 24 ore sono arrivata a Roma dove siamo stati sottoposti ai controlli sanitari e abbiamo incontrato il capo della Protezione civile, Borrelli. Ho saputo in quel momento che la mia destinazione era Brescia».

Di che cosa si sta occupando?

«Per una parte del mio tempo lavorerò nelle Rsa (*Residenze sanitarie assistenziali, ndr*) e nelle case di riposo, numerosi medici che vi operavano si sono ammalati. Inoltre mi hanno chiesto di dedicarmi anche alle attività territoriali».

Dunque sta visitando a domicilio?

«Esatto. Qui hanno delle guardie mediche ad hoc, le "unità speciali di continuità assistenziale" che si recano al domicilio dei pazienti coronavirus, i medici di famiglia, infatti, non hanno i dispositivi di protezione individuale per farlo. E poi non ci sono più posti in ospedale, sono quindi molti i malati che vengono curati a casa. Solo a Brescia ci sono 9 mila casi noti, senza parlare di chi presenta i sintomi, ma non ha effettuato il tampone perché si fa solo in ospedale».

Quale situazione ha trovato?

«Le persone sono spaventate. Già in condizioni normali, se una persona sta male, l'approccio non è semplice, se in più aggiungiamo lo stato di emergenza è tutto più complicato. Le persone vogliono essere visitate, ma hanno il terrore di andare in ospedale, chiedono di restare a casa. In ospedale però si possono fare la tac e gli esami del sangue, quindi calibrare meglio i farmaci. Per fortuna ora si può dare l'ossigeno a domicilio. E c'è la paura di chi è guarito».

Ci spieghi meglio.

«Parlo di chi ha trascorso due o tre settimane in ospedale, anche intubati e con patologie importanti. Percepiscono la propria fragilità e, una volta a casa, si sentono abbandonati. Al primo sintomo che ritorna, ad esempio la tosse, sono terrorizzati».

Dunque, oggi più che mai siete chiamati anche a un supporto psicologico, un carico emotivo anche per voi.

«Sì, e non venendo da una realtà così provata come la Lombardia, il primo impatto è stato fortissimo, mi sono sentita impotente. Pensavo di non farcela».

E poi, invece?

«…poi invece, quando sei di fronte all'emergenza dentro di te attingi a risorse inaspettate. Così quando mi sono trovata per la prima volta con un malato covid-19 in lacrime, per altro molto giovane, sono riuscita a tranquillizzarlo, solo dopo mi sono occupata della risposta medica».

A fare da sfondo c'è la paura di ammalarvi…

«Sì. Non era un mio pensiero quando ho partecipato al bando. Nella mia testa c'era solo la paura di non essere all'altezza della situazione. Arrivare a Brescia, invece, è stato impattante. La città è spettrale e di notte gli elicotteri la sorvolano per verificare che nessuno sia in giro. Per altro le visite a domicilio complicano le cose».

In che senso?

«L'ospedale è un ambiente più protetto. Banalmente, tutti i dispositivi di protezione individuale (mascherina, camice, copricalzari, ecc) se vengono messi e tolti con determinati criteri sono efficaci, altrimenti ci si può infettare. Farlo sull'uscio della casa della persona che visiti non è come farlo in ospedale dove ci sono stanze apposite e contenitori dove smaltire tutto».

Rifarebbe comunque la scelta?

«Certo, sono felice di entrare nelle case delle persone, parlare con loro. Così come di operare in casa di riposo, parliamo di pazienti molto fragili, una fetta della società che a volte è dimenticata».

Non ha ancora iniziato il servizio nelle Rsa, di cosa si occuperà?

«Girerò diverse strutture e visiterò i pazienti, ma solo dove necessario. Mi dovrò, infatti, dedicare a verificare le terapie, in molti casi queste realtà sono da tempo senza medico, spesso c'è solo l'infermiere che fa quello che può».

È in Lombardia da pochi giorni, ma può già fare un raffronto col Friuli?

«Direi di sì e la prima cosa che emerge è che la nostra regione è ben organizzata dal punto di vista territoriale».

Il punto forte?

«L'interazione tra le aziende sanitarie, i medici di famiglia e l'ospedale. Abbiamo ottimi ospedali, ma le risorse vengono distribuite anche sul territorio. Io lavoro nel sandanielese e la collaborazione funziona benissimo, penso alle infermiere che operano a domicilio e sono davvero capaci, questo alleggerisce gli ospedali. Qui in Lombardia invece si ospedalizza tutti. Nella mia esperienza, poi, a fare la differenza sono medici come il mio tutor, Tiziano Ermacora, presso cui sto svolgendo le ore di pratica. Ha un ambulatorio dotato di un ecografo, può fare un elettrocardiogramma e i prelievi, dunque può avere un quadro della situazione, e quando c'è la necessità non esita a indirizzare il paziente in ospedale. Ricoverare un malato al momento giusto è fondamentale nella cura. (*Sorride*) È un medico così che voglio diventare».

Anna Piuzzi

SEMI DI RISURREZIONE. L'ostetrica: «I bambini sono sempre una benedizione e continuano a nascere anche nell'emergenza»

«C'è una grande voglia di vita»

Anche in questo momento di emergenza si continua a nascere. E la gioia per una nuova vita che si affaccia al mondo, se mai fosse possibile, è ancora più grande in un periodo in cui le notizie che circolano sono motivo di grande preoccupazione e angoscia per tutti. «I bambini che arrivano tra noi sono sempre una benedizione e in questa circostanza così difficile per tutti lo sono ancor di più. Sono un segno di speranza, di futuro. Di cui abbiamo tutti bisogno». A parlare è **Laura Clemente**, *(nella foto)*, presidente dell'Ordine delle Ostetriche delle province di Udine e Pordenone che rappresenta circa 300 operatrici sanitarie che lavorano sia negli ospedali sia come libere professioniste (dedicandosi anche ai parti a domicilio). Udinese, ostetrica da vent'anni, Laura lavora all'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine.

Dove si continua a nascere...

«Certo, anche oggi abbiamo dimostrato che grazie a Dio i bambini continuano a venire al mondo e ci fanno capire che, nonostante tutto, c'è una grande voglia di vita. Non credo che questo brutto momento frenerà il desiderio di mettere al mondo figli. Pure oggi, con tre nascite, Udine ha dato il suo contributo alla natalità. E poi ci sono tante donne in attesa. Sono certa che si continuerà a nascere, nonostante tutto. Questo è un bel segno di speranza».

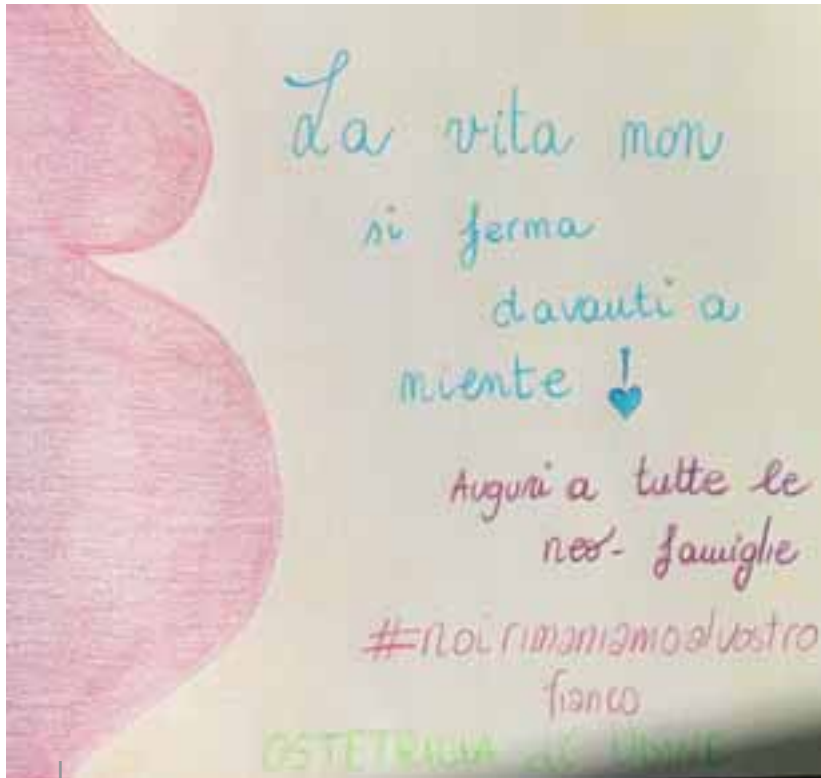
Ma non è un momento facile per le mamme...

«Emotivamente è pesante. Non possono avere vicino in questo momento così importante della loro vita il padre del bimbo o una persona cara. Così l'ostetrica, oltre alle mansioni che sono proprie del suo mestiere, deve anche sostituirsi al papà. Insomma, diventiamo un po' i mariti delle donne che, oltre alle normali ansie e paure, vivono anche lo smarrimento del trovarsi sole».

Niente mariti in sala parto, dunque.

«La limitazione è stata introdotta dall'Azienda sanitaria del Friuli Centrale in tutti i centri nascita compresi nel proprio territorio. Quindi oltre a Udine, Tolmezzo, San Daniele e Latisana. L'intento è tutelare al massimo sia la mamma sia il bambino che, ricordiamo, quando si approccia alla vita è piuttosto fragile».

Ma quando i papà potranno conoscere il figlio?

«Anche nello stesso momento della nascita. Siamo diventate ostetriche online nel senso che, su richiesta della mamma, possiamo fare videochiamate ai papà sia durante il travaglio sia durante il parto. Insomma, la prima conoscenza avviene via cellulare».

Il cartellone che le ostetriche dell'Ospedale di Udine hanno dedicato a mamme e papà

E fisicamente?

«I papà, e unicamente loro, possono venire in reparto durante l'orario di visita. Nella struttura si entra solo dopo un accurato controllo. Il "triage" consiste in un'anamnesi accurata per verificare che il padre non sia entrato in contatto con persona infetta o sospetta, che non abbia sintomi quali raffreddore, tosse, febbre o altri riconducibili all'infezione da Covid. La fase successiva consiste nella misurazione della temperatura, nella valutazione del respiro, nel controllo di presenza di tosse o raffreddore. Se è tutto a posto il papà, con maschera e guanti, potrà entrare a conoscere il figlio».

Una volta a casa per le mamme ci sono disposizioni particolari?

«Non dobbiamo dimenticare che le neo mamme, fisiologicamente, provano una stanchezza che è determinata dall'evento parto; è una fase in cui le loro difese immunitarie si abbassano. Ecco perché è importante mantenere l'isolamento al pari di tutta la popolazione e uscire solo in caso di emergenza».

Parlando di stanchezza, anche per le ostetriche questa diversa modalità di parto, è una fatica in più...

«La nostra figura professionale nasce proprio per donarsi alle donne, offrendo tutto il supporto possibile in uno dei momenti più importanti della loro vita, sia dal punto di vista fisico che umanamente. Ci rendiamo conto che gestire la mancanza del padre in sala parto non sia facile: è un bell'impegno ed è faticoso, ma ciascuna di noi lo porta a termine con grande dedizione e volontà. Al pari fanno le libere professioniste sul territorio che in questo periodo si sono organizzate per continuare a stare vicino alle donne anche con i corsi pre parto via Skype, come fanno pure i consultori. A tutte le colleghe va il mio ringraziamento. Certo, è tutto più complicato, ma l'abnegazione totale non manca. E quando vedi che tutto è andato bene e che la mamma è felice con in braccio il suo bambino tutta la fatica svanisce».

Monika Pascolo
e **Valentina Pagani**

ATTIMIS. Il gesto solidale delle Clarisse sacramentine che continuano anche a testimoniare «che si può vivere di poco ed essere nella gioia»

Con il cuore in preghiera a realizzare mascherine

Il nascondimento rappresenta la loro normalità, la loro vita scorre silenziosamente, svolgono il lavoro senza appariscenza, perciò preferiscono non comparire, chiedono di non essere menzionate.

Sono le Clarisse sacramentine del monastero di clausura di borgo Faris di Attimis, che, alla preghiera diurna e notturna, di questi tempi hanno aggiunto una nuova attività totalmente gratuita: la realizzazione di centinaia di mascherine, a partire dalla tela di cotone e dagli altri materiali necessari, messi a disposizione dal Comune di Attimis. E, per farlo, hanno sospeso alcune delle attività ordinarie, non strettamente necessarie per il sostentamento, ad eccezione della preghiera; perciò, ormai da una settimana, circa una ventina di sorelle claustrali del monastero, compresa una della veneranda età di 95 anni, si alternano nella stanza comune da lavoro per la realizzazione di mascherine. Certo, non erano preparate per la nuova attività, come non erano e non sono ancora dotate di specifiche attrezzature, se non di comuni macchine da cucire e ferri da stiro per la produzione delle ricercatissime protezioni per uso comune. Però, nonostante le carenze in dotazioni, il prodotto che consegnano al Comune di Attimis è realizzato con grande cura di tutti i particolari, anche quelli nascosti, con tanto amore, perché le monache lavorano con il cuore in preghiera per quei fratelli a cui le mascherine sono destinate, come pure per quelli che ne resteranno privi.

Le claustrali vivono con la piena consapevolezza delle situazioni drammatiche che tanti popoli del mondo stanno attraversando, si aggiornano attraverso l'attenta lettura dei giornali. E, nonostante l'isolamento ancor più stretto imposto dall'epidemia, al monastero, tramite il telefono, ogni giorno arrivano numerose richieste di preghiera, per i più disparati bisogni e persone, insieme a tanti ringraziamenti per le grazie ottenute.

Il monastero delle Clarisse in borgo Faris ad Attimis

Altri segni della resurrezione pasquale giungono alle Clarisse di Attimis anche attraverso lettere di diversi presuli italiani e non, che di questi tempi, nella ricerca di aiuti dal Cielo, si sono rivolti anche alle claustrali, perché insegnino a tutti «l'arte di vivere contente di niente, in un piccolo spazio, senza uscire, eppure impegnate in viaggi interiori che non hanno bisogno di aerei e di treni; che si può vivere anche di poco ed essere nella gioia, ricordandoci che la povertà è la condizione ineludibile di ogni essere» per ritrovare «il gusto delle piccole cose, voi che sorridete di un lillà fiorito alla finestra della cella e salutate una rondine che viene a dire che primavera è arrivata, voi che vi commuovete per un dolore e ancora esultate per il miracolo del pane che s'indora nel forno».

Le Clarisse sono certe che «la Pasqua arriva chiedendo a tutti di guardare ai mille segni di resurrezione che il Signore ha posto nel cuore del creato e di ogni essere umano, che in questi tempi di coronavirus si manifestano nelle tantissime donazioni di tempo, lavoro, vita, risorse economiche, ma anche nello spirito di solidarietà ritrovato dal popolo».

Flavio Zeni

PUNTO CIVICO. L'andamento del Coronavirus in Friuli-Venezia Giulia. Segnali rassicuranti, seppur ancora deboli, ogni giorno di più. Aumentano contagi e morti, ma rallentano rispetto alla corsa della settimana scorsa

Crescono i guariti

In calo l'occupazione di posti letto in terapia intensiva

Ancora segnali rassicuranti, seppur timidi, dal fronte del coronavirus. Aumentano i casi positivi al virus in Friuli Venezia Giulia. Erano 2.154, martedì sera, con un incremento di 51 unità rispetto alla giornata precedente, mentre i clinicamente guariti (persone senza più sintomi ma non ancora negativi al tampone) sono 315, ben di più dei 276 del giorno precedente.
Aumentano, purtroppo, anche i morti: 6 martedì 7 aprile, 4 lunedì 6 aprile, per cui i decessi in regione ammontano a 164. Ma diminuiscono le persone in terapia intensiva: da 46 a 45. Cresce, per contro, il numero dei guariti: ben 295, contro i 189 del 6 aprile, mentre i pazienti ricoverati in altri reparti risultano 185 e le persone in isolamento domiciliare sono 1.150. Per quel che riguarda i decessi, quello di Trieste (85) è il territorio più colpito, segue Udine (49).

Perseverare

«Siamo all'inizio di una lunga fase di transizione e sarebbe imperdonabile non perseverare» con le misure di contenimento «rendendo inutili i sacrifici fatti finora» ha ribadito il commissario Domenico Arcuri parlando delle possibili riaperture e sottolineando come sia «fondamentale a Pasqua continuare a rispettare rigorosamente il distanziamento sociale e le misure di prevenzione». Le prossime saranno giornate fondamentali - ha aggiunto - non dobbiamo commettere errori nei prossimi giorni e tenere gli occhi aperti.
Intanto il governatore del Friuli Venezia Giulia, Massimiliano Fedriga, ha firmato una nuova ordinanza che prevede ulteriori misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da coronavirus.

Chiuso il 13 aprile

A integrazione e rafforzamento dell'ordinanza che aveva già disposto la chiusura alla domenica di tutte le attività commerciali, con il nuovo provvedimento viene stabilita la serrata anche nella giornata di lunedì 13 aprile 2020 di tutte le attività ad eccezione delle farmacie, delle parafarmacie, delle edicole e degli esercizi nelle aree di servizio situati lungo la rete autostradale e a servizio di porti e interporti.
Alla base della decisione la considerazione che anche in Friuli Venezia Giulia, la festività del Lunedì dell'Angelo potrebbe far registrare concentrazioni di persone non strettamente giustificate dall'esigenza di acquistare beni alimentari. Inoltre con la nuova ordinanza viene fatto obbligo a chiunque acceda ai servizi di trasporto pubblico automobilistici, ferroviari e marittimi e anche a chi utilizzi i taxi di mantenere la distanza interpersonale di sicurezza e di indossare la mascherina o comunque una protezione a copertura di naso e bocca e di ogni altra precauzione per evitare il contagio da Covid-19.

Sostegno psicologico

La Regione ha poi disposto che il numero verde della Protezione civile 800 500 300, riservato all'emergenza Coronavirus, sia in grado di offrire anche supporto psicologico. Dalle 12 alle 19, sette giorni su sette, uno psicologo affiancherà gli operatori già in servizio, garantendo alle persone che ne avessero bisogno un aiuto professionale sul piano psicologico. L'assessore Riccardo Riccardi ha spiegato che "in questo momento in cui i contatti sociali devono essere per forza ridotti, chiunque può avere un momento di sconforto o necessitare di aiuto psicologico, che è assicurato per ben sette ore al giorno attraverso il Numero verde della Protezione civile.

Dalla Regione 37 milioni

Si è saputo, nel frattempo, che sono 37,6 i milioni di euro che la Regione è pronta a erogare già a partire dalla settimana in corso a favore del tessuto economico e produttivo del Friuli Venezia Giulia, per contrastare la crisi generata dall'attuale emergenza epidemiologica.
I primi interventi concreti consistono nell'ampliamento e l'introduzione di specifiche forme di finanziamento agevolato per imprese artigiane, attività produttive, imprese commerciali, turistiche e di servizio (20,6 milioni di euro); il potenziamento dei fondi rischi gestiti dai Confidi regionali (5,5 milioni di euro) cui si aggiungono ulteriori 3,8 milioni e 200 mila euro per la riduzione delle commissioni di garanzia praticate. Con uno stanziamento di 7,5 milioni di euro, vengono implementati gli interventi previsti a livello statale e legati al canone di locazione degli immobili per il mese di marzo.

Scuola, tutto ciò che si deve sapere

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge con le norme sugli Esami di Stato e sulla valutazione di studentesse e studenti per l'anno scolastico 2019/2020, il cosiddetto «decreto scuola».
La data «chiave» è il 18 maggio. Se la scuola riprendesse, ci sarà il via libera ad un esame di Stato ed un esame di terza media "light", altrimenti ci sarà solo una prova orale per il primo e lo scrutinio per il secondo. Nessuna bocciatura per gli altri anni e via libera a nuove assunzioni.
In teoria, l'esame di Stato – la fu «maturità» – si farà. Così come quello di terza media. In che forma, però, dipenderà dalla possibile riapertura o meno delle scuole entro il prossimo 18 maggio.
Gli studenti degli altri anni, le classi quindi non «terminali», saranno promossi visto che per la situazione eccezionale – l'anno scolastico mezzo disarcionato dall'emergenza Covid-19 – non sono previste bocciature.
Nel caso le lezioni riprendessero regolarmente entro il 18 maggio, la «maturità» non verrebbe stravolta in modo significativo. Il "decreto scuola" prevede la prima prova – il tema di italiano – per il 17 giugno, con la seconda prova, specifica per l'indirizzo di ogni Istituto, sarà predisposta direttamente dalle singole commissioni.
Da qui il salto a fine giugno, quando gli studenti saranno chiamati a sostenere il colloquio orale.

(foto di Aurelio Candido)

Vita Cattolica

Presenza rinforzata nelle edicole

Dalla scorsa settimana nelle edicole di Udine e del Friuli campeggia in grande evidenza la locandina della Vita Cattolica. È il segno di un rafforzamento della presenza del settimanale sul territorio, per renderci più vicini ai nostri lettori. Ma nello stesso tempo è anche un modo per essere più vicini alle stesse edicole e chi ci lavora offrendo un servizio importante ai cittadini in questo periodo di emergenza sanitaria.

Sanità. *L'infettivologo Carlo Tascini: «Con l'ozonoterapia 35 pazienti su 36 hanno evitato l'intubazione. È un risultato preliminare che va validato»*

Cure, da Udine un segno di speranza

La notizia uscita domenica 5 aprile, nel giro di qualche ora ha fatto il giro di tutta Italia. Dando un segno di speranza ai malati di Covid-19.
L'ozonoterapia, testata a Udine nelle scorse settimane su 36 pazienti affetti da coronavirus, ha consentito a 35 di loro di non essere intubati, nonostante avessero sviluppato polmonite e difficoltà respiratorie gravi. Dietro alla sperimentazione la Clinica Malattie infettive dell'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine, guidata dal primario Carlo Tascini, e l'equipe del Dipartimento di Anestesia e Rianimazione diretto da Amato De Monte. Ora c'è attesa in città e non solo per capire se il test avrà l'ok da parte dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) e del Comitato etico dell'istituto Spallanzani di Roma. L'Azienda sanitaria universitaria Friuli Centrale ha infatti chiesto l'autorizzazione per avviare uno studio randomizzato controllato prospettico che è il passaggio obbligato per poter poi sperimentare la cura in un numero più alto di pazienti. «L'obiettivo – spiega il dottor Tascini – è dimostrare che l'utilizzo dell'ozono, mescolato al sangue e poi infuso nei pazienti, può essere in parte uno stimolo al riequilibrio del sistema immunitario. Noi lo abbiamo impiegato insieme a farmaci antiretrovirali con il risultato che i casi di polmonite non sono peggiorati».

L'infettivologo Carlo Tascini

Una notizia che comunque conforta…
«Certo, ci tengo però a ribadire che si tratta di un risultato preliminare che va dimostrato scientificamente in maniera seria e rigorosa».
Come stanno i 35 pazienti?
«Nell'ultima settimana abbiamo registrato in tutti i malati un lieve miglioramento e questo ci fa ben sperare».
Nel frattempo si continua a operare nel padiglione 9 dell'Ospedale udinese dove è ospitata la Clinica Malattie infettive, di cui lei è responsabile. Un reparto che ha cambiato aspetto a partire dal 21 febbraio…
«Fino a quella data avevamo 14 posti letto, oggi ne abbiamo 44. Tutto l'edificio, che prima si condivideva con altre specialità, è diventato centro per le Malattie infettive».
Tutto?
«Abbiamo due piani dedicati alle stanze di ricovero. Nel secondo ci sono delle stanze a pressione negativa dove ospitiamo i pazienti in isolamento sottoposti a ventilazione non invasiva. In questo caso l'aria viene pompata e filtrata all'esterno e i pazienti indossano maschere o caschi per l'ossigeno. Nelle altre stanze sono accolti i pazienti in isolamento, al momento tutti Covid-19. Il piano terra è dedicato, invece, alla valutazione dei malati, dove si verifica la presenza o meno del virus».
Più posti letto, maggior personale impiegato…
«Fin da subito sono corsi in nostro aiuto medici, infermieri e specializzandi di tanti altri reparti dove con questa emergenza le attività sono state ridotte. Sia dal nostro ospedale, che da quello di San Daniele e Tolmezzo. Inoltre, abbiamo anche colleghi pensionati che sono tornati come volontari per dare una mano. Devo dire che da parte di tutti c'è stata una disponibilità eccezionale che va dal rispondere alle telefonate al supportarci in tutte le nostre esigenze. C'è stato e c'è un gioco di squadra incredibile».
Ma la solidarietà è arrivata anche dall'esterno. Conferma?
«Sono rimasto colpito dalla grande vicinanza della popolazione. C'è chi ci ha donato gelati, acqua, mascherine, camici, sovra-scarpe, tablet. Mi dispiacerebbe dimenticare qualcuno, perché abbiamo davvero sentito forte l'affetto della cittadinanza».
I vostri pazienti devono rimanere assolutamente isolati. Come vi siete organizzati per i contatti con i parenti?
«Il contatto avviene solo via telefono. All'inizio purtroppo abbiamo dovuto cambiare la struttura del reparto velocemente e forse siamo stati un po' carenti nella comunicazione. Ora, grazie anche ai tablet donati, riusciamo a mettere in contatto i pazienti con i parenti. Ciò in qualche caso aiuta a rendere più accettabile la condizione del ricoverato».
L'incontro resta comunque vietato?
«Specialmente per i malati più critici concediamo la possibilità di poter vedere i parenti grazie al fatto che al secondo piano abbiamo un ballatoio esterno, dove facciamo passare i familiari».
Un contatto che non può che far bene..
«Certo. E anche a noi operatori lo ammetto».
Dottore, il suo collega Silvio Brusaferro a capo dell'Istituto Superiore di Sanità sta dicendo in questi giorni che è iniziata la discesa dei contagi che tanto si attendeva. A Udine stiamo assistendo allo stesso trend?
«Direi di sì. In generale stiamo vedendo un continuo calo dei positivi così come dei ricoverati gravi. Ad esempio nel nostro reparto che nelle scorse settimane ha visto tutti i 44 posti letto occupati, ora si è scesi a circa 35. Va però tenuto conto che ci possono essere dei picchi locali, come piccole epidemie intra-familiari o in comunità chiuse. Quando accade c'è un nuovo aumento di casi, ma fortunatamente può essere temporaneo».

Monika Pascolo

CHI È
L'infettivologo Carlo Tascini è nato a Marsciano, in Umbria, il 6 luglio del 1963. Si è laureato in Medicina all'Università di Perugia nel 1989. Dopo la specializzazione in Malattie infettive e Microbiologia, dal 1996 al 1999 è stato ricercatore all'Imperial College di Londra. Quindi, fino al 2016, è stato dirigente medico all'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana. In seguito ha lavorato come direttore della Divisione Malattie infettive all'Ospedale mono-specialistico di Napoli. Attualmente è primario e direttore della Clinica Malattie infettive dell'Ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine, subentrato al professor Matteo Bassetti che ha lasciato il Friuli per un nuovo incarico a Genova. Tascini ha all'attivo numerose pubblicazioni su riviste scientifiche.

Coronavirus, test rapido alla PolisMedica di San Vito al T.

Un test rapido per la ricerca del nuovo coronavirus, con risultato nell'arco della stessa giornata del prelievo. Il servizio è offerto da PolisMedica, il poliambulatorio specialistico di via Rosa a San Vito al Tagliamento. Il prelievo del sangue – per effettuare la rilevazione degli anticorpi anti-Sars-CoV-2 sia di classe IgG che di classe IgM – potrà essere eseguito, al momento, esclusivamente in via domiciliare su tutto il territorio regionale. I prelievi possono comunque essere effettuati in qualsiasi orario della giornata senza alcuna conseguenza sulla qualità del risultato e saranno analizzati nel laboratorio di analisi privato di PolisMedica (sempre a San Vito al Tagliamento).
Si tratta di un test di rapida esecuzione che offre alti livelli di sensibilità e specificità ed è volto a cercare gli anticorpi che il sistema immunitario sviluppa in risposta all'infezione da Sars-CoV-2. Infatti, il test Covid-19 IgG/IgM sarà utile per identificare gli individui venuti a contatto con il virus, dal momento che i positivi possono essere sia soggetti guariti che quelli con infezione in atto.
Il test di riferimento per la diagnosi di infezione rimane l'analisi molecolare eseguita su tampone rino-faringeo o oro-faringeo; per questo tutti gli individui con un riscontro anticorpale positivo (sia relativo agli anticorpi di classe IgG che di classe IgM) dovranno essere necessariamente sottoposti a un tampone di conferma.
Il significato dei test per la ricerca degli anticorpi risiede nella possibilità di identificarne la presenza in circolo nell'organismo dopo diversi giorni dal contagio: i primi che il sistema immunitario sviluppa, dopo qualche giorno dall'infezione, sono quelli di classe IgM mentre, al termine della fase acuta, si sviluppano gli anticorpi di classe IgG.
«In questo momento di grande apprensione – hanno affermato il direttore generale Luca Polidori e il direttore sanitario Valerio Delle Fratte – ci è sembrato doveroso compiere un'azione tesa a dare supporto alle esigenze della gente».
Per informazioni su prezzo, modalità di esecuzione e programmazione dell'appuntamento è attivo il numero verde 800589700 con orario continuato dalle 7 alle 19 (per ulteriori informazioni la struttura chiede la cortesia di scrivere esclusivamente alla mail covid@polismedica.it).

Povertà

Per aiutare le famiglie il Governo ha messo in campo i «buoni spesa». «Alleanza contro la povertà» guarda anche al dopo

«Ora misure agili e tempestive»

Emergenza nell'emergenza sono numerose le famiglie che in queste settimane segnate dalla pandemia di Covid-19 si trovano a fare i conti con difficoltà economiche significative. Tali da rendere impossibile anche solo il comprare alimenti. Il Governo – attraverso il decreto «Cura Italia» – ha messo in campo, oltre al bonus di 600 euro per le partite Iva, una prima misura concreta: l'erogazione, attraverso i Comuni, di buoni spesa. La norma è stata accolta tra numerose polemiche, ma di fatto è una boccata d'ossigeno per chi si trova in difficoltà. Attualmente quasi tutti i Comuni hanno pubblicato il regolamento che indica i criteri di accesso a questa misura, sono già centinata le domande nella nostra regione. In media, il contributo dovrebbe aggirarsi intorno ai 300 euro. Le procedure di richiesta sono sgravate di ostacoli burocratici e, in definitiva, ridotte a un'autocertificazione compilabile (sempre e solo da un componente per nucleo familiare) anche con assistenza telefonica o su Internet, usufruendo dell'apposita modulistica presente sul sito del proprio Comune. Intanto da Roma arrivano rassicurazioni, non sarà questa l'unica misura adottata. «L'importante – commenta **Andrea Barachino**, portavoce di Alleanza contro la Povertà del Friuli Venezia Giulia, – è che le misure siano tempestive e semplici, questo perché l'emergenza che stiamo vivendo oggi, ancora più di altre crisi economiche, compresa quella del 2008, vede tante persone che contemporaneamente si stanno trovando e si troveranno in una situazione di difficoltà. La tempestività è indispensabile per evitare che altre persone scivolino in situazioni di povertà assoluta, questo va sottolineato perché siamo davanti al rischio che in molti si trovino nella situazione di non avere di che mangiare. Da operatori del settore, mai avremmo pensato di rivalutare le "borse spesa" che in questo momento stanno dando un sollievo prezioso».

In arrivo i «buoni spesa»

«Rispetto agli strumenti – continua Barachino – c'è la necessità di non creare meccanismi nuovi, ci sono già strumenti, come il reddito di cittadinanza. Partiamo da quelli per ampliare, in una misura temporanea, la platea dei beneficiari. Questo perché rispetto a tutte le misure – e lo vedremo anche nell'accesso ai buoni spesa – c'è una componente di "apprendimento" tanto da parte di chi deve erogarle, quanto di chi deve beneficiarne».

E poi c'è un altro aspetto. «Non possiamo trascurare la relazione. Si punta sempre – soprattutto le Caritas diocesane, ma non solo – a immaginare progetti individualizzati. In questo momento è difficile, ma bisogna pensare al modo per preservare e presidiare la relazione sociale. Serve ora più che mai uno sforzo di fantasia. Resta poi fondamentale far rete sul territorio, è la cifra della sfida, soprattutto in questo momento. Pensare che la povertà che riguardi solo gli altri è anacronistico. Oggi, col coronavirus, ci rendiamo conto che la questione della salute non è solo questione di ospedali e di servizi, ma anche di comportamenti di ciascuno di noi e di responsabilità, allo stesso modo il contrasto alla povertà, tanto più i questi tempi, è una questione che riguarda tutti».

Intanto, rispetto ai buoni spesa, Alleanza contro la povertà – rete che raggruppa numerosi attori sociali dalle Caritas ai sindacati –, ha sottolineato da un «lato l'importanza di aver riconosciuto e rafforzato il ruolo dei comuni quali enti di prossimità che agiscono insieme al Terzo settore e alle parti sociali», dall'altro l'apprezzamento «per il fatto che si sia annunciato un intervento straordinario che affronti l'emergenza legata alla riduzione dei redditi al fine di prevenire l'aumento della popolazione in condizione di bisogno».

Servizi di Anna Piuzzi

La misura. *Accesso semplificato e valutazione dei Servizi sociali dei Comuni*

Ecco come funzionano i nuovi «buoni spesa» del «Cura Italia»

Come funzionano i «buoni spesa»? Innanzitutto saranno erogati in base al regolamento predisposto da ogni Comune e con una procedura semplificata. Saranno utilizzabili per l'acquisto di generi alimentari o di prima necessità come farmaci (non per le bollette) negli esercizi commerciali contenuti in un elenco che ciascun Comune dovrà pubblicare sul proprio sito istituzionale.

La competenza in merito all'individuazione della platea dei beneficiari ed il relativo contributo è, dall'Ordinanza, attribuita all'Ufficio dei Servizi sociali di ciascun Comune. L'ufficio darà priorità a quelli non assegnatari di sostegno pubblico (RdC, Rei, Naspi, indennità di mobilità, cassa integrazione guadagni, altre forme di sostegno previste a livello locale o regionale). Si osserva che ciò non esclude che le risorse possano essere attribuite anche a percettori di altre forme di sostegno pubblico al reddito, ma nell'attribuzione del contributo dovrà darsi priorità a chi tale sostegno non lo riceve. La suddivisione avverrà tra nuclei familiari con figli, coppie e single. La ripartizione dell'importo da assegnare a ogni categoria verrà decisa da ogni singolo Comune.

Da questo punto di vista la competenza ai Servizi sociali permette di conoscere in maniera più agevole casi già noti e di poter aiutare in maniere più tempestiva nuove situazioni di difficoltà che emergono quotidianamente anche per categorie finora non colpite.

L'Anci ha deciso procedere con semplici modelli di autocertificazione che consentano di accedere celermente alle misure del decreto, ai possibili aventi diritto.

I buoni potranno essere cartacei o in formato plastificato e verranno distribuiti dalle varie amministrazioni. I fondi sono limitati e predeifiniti per ogni Comune, potrebbero però essere rialimentati con un nuovo decreto. Intanto sono numerosi i Comuni del Friuli Venezia Giulia che hanno attivato una raccolta fondi proprio per poter supportare quella fetta di cittadinanza che in questo momento è più colpita economicamente dall'emergenza coronavirus.

Foto

E Coldiretti con Campagna Amica promuove la «spesa sospesa»

È scattata anche in Friuli Venezia Giulia la "spesa sospesa" della Coldiretti, l'iniziativa di solidarietà che in molte parti d'Italia sta diventando una forma concreta di sostegno alle tante famiglie in difficoltà in questi drammatici momenti di emergenza sanitaria ed economica. Concretamente, si tratta della possibilità di acquistare nei Mercati coperti della Coldiretti prodotti per i più bisognosi, che verranno poi consegnati grazie agli accordi avviati con associazioni benefiche del territorio. Protagonisti, anche questa volta, i mercati di Campagna Amica (sia per gli acquisti al mercato sia per le vendite destinate alle consegne a domicilio), dove sarà possibile appunto donare cibo a chilometro zero a favore di chi oggi fatica perfino a fare la spesa. Vanessa Orlando, responsabile di Campagna Amica regionale, informa che l'iniziativa è avviata nei Mercati coperti di Udine, in collaborazione con il Banco Alimentare Fvg, e di Pordenone, in collaborazione con l'Emporio Caritas, mentre a Gorizia, in collaborazione con la Caritas, partirà la prossima settimana. «I prodotti acquistati dai consumatori in formula "spesa sospesa" – fa sapere Orlando – vengono raccolti giornalmente negli orari di apertura del mercato e consegnati alle associazioni che provvedono puntualmente ad assegnarli alle famiglie del territorio che vivono situazioni economiche complicate».

POVERTÀ. Con l'emergenza coronavirus le difficoltà dei più fragili aumentano, ecco allora che la Caritas diocesana ha scelto di potenziare i servizi

La carità non è in quarantena

Cosa significa per chi vive una condizione di fragilità sociale, trovarsi in balia dell'emergenza coronavirus? Spesso corrisponde a un accentuarsi della marginalità, ma anche – per chi tutto sommato se l'era sempre cavata – affacciarsi per la prima volta su una condizione di bisogno stringente, quello che non ti fa mettere insieme il pranzo con la cena. Ecco allora che la Caritas diocesana di Udine ha fatto una scelta chiara, di campo: tenere aperti tutti i servizi. Anzi. In alcuni casi anche potenziarli come l'asilo notturno «Il Fogolâr» ora aperto 24 ore su 24 per dare riparo anche a chi è senza fissa dimora. Ne abbiamo parlato con il direttore della Caritas diocesana, don Luigi Gloazzo.

Don Gloazzo, una scelta ben precisa la vostra.

«Certamente. È in questi momenti che si comprende appieno che cos'è la Caritas. A volte si è portati a pensare che si tratti di un semplice erogatore di servizi, invece è il cuore della vita della Chiesa e della vita cristiana. La carità è una virtù silenziosa, ma efficace, mai come ora è possibile capire che non è un mestiere, ma una missione nei confronti degli ultimi e dell'intera società».

Siete anche un osservatorio privilegiato per comprendere le dinamiche della crisi in atto, ad esempio registrate che a chiedere aiuto sono persone nuove, che fino a poche settimane fa seppur con difficoltà riuscivano ad arrangiarsi.

«È proprio così. Non è una questione solo di oggi, la vita è in continuo movimento, le certezze di ieri non è detto che valgano anche per domani, penso al fatto di poter contare su una rete di solidarietà, ad esempio familiare. Nell'emergenza si fanno i conti con quelle che già prima erano le fragilità tanto di una famiglia, quanto di una realtà sociale, economica e politica. È la punta dell'iceberg che indica come sommerso ci sia un mondo che in condizioni normali facciamo finta di non vedere e che non si mette in sicurezza».

Questo ci porta a guardare più in là, oggi operiamo nell'emergenza, ma domani? Bisognerà allungare lo sguardo.

«Nella nostra esperienza riteniamo sia importante porsi dei traguardi, non necessariamente quelli definitivi, ma che aiutino a tirar fuori da noi stessi forza, risorse e creatività. Non avere una prospettiva, non guardare al domani, fa cadere le persone in depressione».

Quindi?

«Diamoci un obiettivo di due mesi, vediamo se qualcosa si muove, nel frattempo prestiamo attenzione a chi si è impoverito in maniera strutturale e a chi, invece, solo temporaneamente. Non possiamo immaginare una società che vive di sussidi. Diamoci però la prospettiva di reggere in questo momento sapendo che a soffrire sono tutti, chi già era marginale, ma anche chi ha cominciato ora perché è rimasto improvvisamente senza lavoro. Viviamo bene questo periodo aiutandoci, mettendo in campo tutta la solidarietà che possiamo».

In molti casi non è facile invocare aiuto.

«Certo. È importante che chi è in difficoltà non si trovi nella condizione di dover abbassare gli occhi e la testa, deve, al contrario, poter chiedere aiuto con serenità. Chi opera nel volontariato e nei servizi deve farlo comprendere con i propri atteggiamenti, non si tratta solo di distribuire cibo o altri beni, ma anche di mettersi in relazione. È una conversione profonda che può portarci a cambiare lo sguardo sulla società e su noi stessi».

La Caritas tiene aperti i servizi

Un auspicio importante di fronte a una crisi…

«I cambiamenti se li viviamo con positività portano sapienza. Gesù sulla croce ci ha mostrato che non c'è nessuna situazione umana che non sia trasformata dal senso di quel che facciamo e delle relazioni a cui diamo vita. Ecco allora che la quotidianità di questi giorni così difficili, a partire dalle nostre famiglie, può aiutarci a recuperare una dimensione di prossimità autentica».

Servizi di Anna Piuzzi

A Udine la borsa alimentare a 180 famiglie

La mensa diocesana si reinventa e porta gli aiuti a domicilio. In crescita le donazioni

Non solo restano aperti durante l'emergenza coronavirus. Ma – di necessità virtù – sono anche stati ripensati per far fronte con più efficacia alla crisi e alle nuove esigenze emerse. I centri di ascolto – ad esempio – non si sono mai fermati, hanno diminuito i colloqui, ma hanno continuato a provvedere alla distribuzione di cibo, anche con l'aiuto della Protezione civile. «Ci siamo trovato davanti a un aumento di richieste di "borse alimentari" – spiega la responsabile, **Annarita De Nardo** –, provenienti anche da persone che non si erano mai affacciate al nostro servizio, così in sinergia con la mensa diocesana abbiamo pensato che fosse utile organizzare la consegna a domicilio».

«Siamo partiti con questa iniziativa l'11 marzo, portando "borse spesa" a una ventina di famiglie – spiega il responsabile della Mesa diocesana, **Alberto Barone** –, piano piano però le richieste sono lievitate. Si tratta di nuclei familiari che fino a ieri si arrangiavano, magari con lavoretti non regolari, ma che da un giorno all'altro si sono trovati senza lavoro e senza tutele. Oggi siamo a ben 180 famiglie. In considerazione di questo incremento esponenziale abbiamo organizzato un servizio con due furgoni, anche per fare in modo che le persone non si muovano in città». A dare la propria disponibilità ad aiutare sono stati i ragazzi dell'associazione «Udine a casa» che si stanno spendendo dal punto di vista logistico nell'organizzazione del magazzino, nella preparazione delle borse e nella consegna.

C'è però da raccontare anche l'altro versante della storia, molte persone in questi giorni stanno contattando la mensa per chiedere come fare per donare: «Anche in questo caso – spiega Barone – passiamo noi a ritirare quanto si vuole dare alla mensa. Oltre a questo abbiamo ricevuto molte donazioni da parte di ristoratori che hanno fermato la propria attività, ma anche altri imprenditori. Oggi, ad esempio, sono arrivate 200 uova di Pasqua per le famiglie con i bambini. Registriamo insomma un incremento notevole della solidarietà che di questi tempi scalda davvero il cuore. Il Carrefour poi attiverà la "spesa sospesa": chi vorrà potrà donare del denaro direttamente al supermercato che lo trasformerà in buoni di equivalente valore che la Caritas potrà spendere acquistando quello di cui c'è bisogno». «In questo momento – prosegue – stiamo dando risposta a tutti, il servizio è di facile accesso. Ci vorrà molto prima che si possa tornare alla normalità, gli strascichi saranno pesanti, c'è bisogno dell'aiuto di tutti».

La borsa della spesa caritas

Si ricorda che la mensa diocesana «La Gracie di Diu» rimane comunque aperta (tutti i giorni dalle 10.45 alle 12 e dalle 17.30 alle 19.30), anche se ha rimodulato la distribuzione dei pasti che non vengono più consumati nei locali di via Ronchis, ma vengono consegnati in sacchetti da asporto.

«Costretto a chiedere aiuto per la prima volta»

La storia di Enzo rimasto senza lavoro per sostenere la famiglia

Lo chiameremo Enzo, il nome è di fantasia, preferisce restare nell'anonimato. Cinquant'anni, racconta la sua storia al telefono con un filo di voce. «Sette anni fa – spiega – ho perso il lavoro in un'azienda del Friuli collinare. Non sono mai riuscito a trovare una nuova occupazione stabile, ho fatto non sa quanti corsi per provare a "riconvertirmi", ma per un operaio generico non è facile. Ciononostante tra ammortizzatori sociali prima e lavoretti saltuari poi, ho sempre tirato avanti e pur facendo una fatica estrema per far quadrare i conti, ho sempre garantito un'esistenza decorosa alla mia famiglia. Mia moglie contribuiva facendo le pulizie nelle case, chiaramente in nero».

Ma da tre settimane la situazione si è fatta drammatica. «A mia moglie hanno detto di stare a casa. Lo stesso a me: scadeva il contratto e semplicemente non me lo hanno rinnovato. Abbiamo una figlia di 15 anni, tre giorni fa non siamo stati in grado di pagare la ricarica del suo telefonino, così lei non può navigare in internet e non può seguire le lezioni. È stato un dolore enorme, Per fortuna c'è ancora umanità, la vicina di casa ha capito che siamo in difficoltà e ha aperto la connessione wi-fi, così mia figlia può agganciarsi alla sua rete. E una settimana fa, ho dovuto arrendermi a fare quello che ero riuscito sempre ad evitare, ho dovuto chiedere un aiuto per mangiare». «Nell'attesa del bonus spesa del Governo, mi sono rivolto alla parrocchia. Sa, non metto piede in chiesa da una vita, ma non mi hanno fatto domande e anzi, mi hanno aiutato col sorriso... era coperto dalla mascherina, ma parlavano gli occhi. Mi hanno dato una borsa della spesa, me ne forniranno un'altra la prossima settimana. Spero di cuore, un giorno, di poter restituire il bene che ho ricevuto».

Economia. Gli imprenditori vorrebbero riaprire. La testimonianza di Bulfoni, industria del legno

Primi contraccolpi di crisi il settore legno vuol ripartire

Primi contraccolpi della crisi da coronavirus. Il Gruppo Safilo, che a Tavagnacco ha una delle sue aziende, lamenta tra i 27 ed i 32 milioni di ricavi in meno nel primo trimestre ed è stato costretto a ritirare le previsioni fatte nel dicembre scorso sul 2020. Gli effetti di questa emergenza sono «oggi impossibili» da prevedere.

Ripresa il 14?

Le industrie sperano di tornare a lavorare dal 14 aprile. È difficile che sia permesso; la ripresa sarà graduale. In queste settimane hanno lavorato le imprese per i servizi essenziali, dall'alimentazione alla sanità. Ma secondo i sindacati, un centinaio di aziende ha continuato l'attività in modo improprio, perché produrrebbe altro rispetto ai beni ritenuti oggi essenziali. Interi settori temono il peggio, come quello dell' abbigliamento e scarpe, con 2.500 aziende e 6mila addetti a rischio.

Federmoda a rischio

«La filiera è a rischio, molte imprese saranno costretta a chiudere», è il grido d'allarme del gruppo Federmoda di Confcommercio Fvg, con le voci di Gianni Arteni, Franco Rigutti, Antonella Popolizio e Alessandro Tollon. «Dopo un inverno difficile – sottolineano i rappresentanti di Federmoda Confcommercio –, l'emergenza economica in atto ci costringerà a veder passare da casa, oltre all'inizio della primavera, anche Pasqua e probabilmente i successivi ponti. Parliamo tra l'altro di aziende che fanno ordini con un anticipo di 6-9 mesi, dunque ci ritroviamo i negozi pieni di merce che non riusciremo a vendere perché, al momento della riapertura, sarà già fuori stagione. Il peso dell'invenduto andrà ripartito sull'intera filiera, ma sarà comunque un autentico bagno di sangue».

Testimonianza di Bulfoni

Come si vive questa fase di transizione in fabbrica? Siamo andati a "La Cividina", da Fulvio Bulfoni, mobiliere di Martignacco. Lo troviamo impegnato nella risposta ad una mail dall'Oman. Siete in grado – gli chiedono – di garantirci quella fornitura per il 15 maggio? Se non riprendiamo il 14 aprile, sarà difficile, sospira, preoccupato, Bulfoni. La sua azienda è un'eccellenza di qualità per la produzione di divani e poltrone. Ha solo 28 dipendenti, ma esporta in 72 Paesi. Anche in Cina, in Corea, in Giappone, là dove il Coronavirus è divampato prima che in ogni altra parte del mondo. «Mi auguro che la Pasqua ci porti davvero la rinascita – afferma l'imprenditore, 54 anni -. La mia azienda è chiusa dal 22 febbraio, ma già prima lavoravamo al rallentatore. Alla salute dei miei collaboratori ci tengo. Rappresentano la mia famiglia. E così è per la stragrande maggioranza dei miei colleghi friulani». «In Cina e nei paesi vicini – racconta -, la rinascita è ricominciata, e questo "inizio" ci stimola a credere anche noi nella rigenerazione. È pur vero che si tratta di una ripresa al rallentatore, perché l'uscita dall'emergenza deve avvenire con la necessaria prudenza».

Il futuro del legno

Bulfoni è il capogruppo dell'area Legno, mobile e arredo di Confindustria Udine, e si fa interprete delle aspettative di un settore nevralgico per il Friuli-Venezia Giulia quale quello del Legno arredo, per tornare quanto prima a rivedere la luce, anche economica, in fondo al tunnel dell'emergenza Covid-19. In provincia di Udine il comparto (dati Confindustria Udine-Infocamere) conta quasi 8mila addetti e 1.500 imprese che rappresentano il 58% delle aziende dell'intero comparto regionale e il 25% del totale delle imprese manifatturiere della provincia. Il Legno arredo nel 2019 ha esportato beni per 525 milioni di euro, il 32% dell'export regionale del settore. «Le imprese, oggi hanno bisogno di ricevere una fiducia totale da parte di tutte le istituzioni – aggiunge, ragionando da capogruppo -. L'emergenza sanitaria è il problema prioritario e deve ricevere tutto il supporto possibile, perché solo con la salute di tutti si potrà guardare in positivo e pensare alla serenità generale, compresa quella delle aziende.

Problema liquidità

Altro grande problema per un comparto costituito all'85% da piccole e medie aziende - aggiunge Bulfoni -, è quello legato alla liquidità. I tempi lunghi del "fermo ordini" fanno oggi sballare i bilanci anche delle aziende sane con rating positivo o altamente positivo, il cui trend rotazionale era basato sul portafoglio della raccolta ordini con una programmazione che variava dalle 4 alle 6 settimane. Ci attendiamo, con riferimento a questa problematica, una presa di coscienza - che in parte è già avvenuta - da parte degli Istituti di credito e, soprattutto, da parte dello Stato il quale è chiamato anche lui, alla pari delle aziende, a fare la propria parte posticipando o dilazionando i versamenti di tasse e tributi».

Le richieste delle categorie

Le categorie economiche hanno chiesto lunedì scorso, in videoconferenza con i vertici della Regione, di avviare la cosiddetta "Fase2", cioè di poter ritornare al lavoro, seppur gradualmente. «È necessario un coordinamento regionale in vista della riapertura delle attività produttive e un confronto con le organizzazioni sindacali», ha detto il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga. Un protocollo condiviso sarà predisposto non appena arriveranno indicazioni dal Governo. Il quale ha fatto sapere che attende il parere del Comitato scientifico. L'orientamento pare comunque privilegiare anzitutto le aziende che esportano, per corrispondere alle commesse in atto. A seguire potrebbero riaprire le realtà che possono lavorare in massima parte col telelavoro. Più lento e lontano il riavvio per le attività in cui la vicinanza delle persone è inevitabile, come bar e ristoranti. Secondo la presidente degli industriali udinesi, Anna Mareschi Danieli, «deve poter riaprire chi garantisce il rigoroso rispetto del protocollo anticontagio, indipendentemente dal settore merceologico o dalla filiera». Con il posticipo del pagamento dei mutui, tramite il sistema del Frie, la Regione metterà in circolo circa 200 milioni.

F.D.M.

Liquidità alle imprese

Ben 750 miliardi in totale per le imprese: 200 miliardi di garanzie sui prestiti e 200 miliardi per l'export si sommano ai 350 già previsti, con l'arrivo di una copertura fino al 100% per prestiti fino a 800mila euro. Il rinvio delle scadenze fiscali per le aziende danneggiate dalla crisi. Il rafforzamento dello scudo per tutelare le aziende italiane da scalate ostili. Il rinvio all'autunno di elezioni regionali e comunali. La chiusura dei tribunali fino al 3 maggio. Ecco le misure che compongono il nuovo "decretone" varato dal governo per fronteggiare l'emergenza Coronavirus. «Diamo liquidità immediata alle nostre imprese», ha spiegato il premier Giuseppe Conte.

Lettera al direttore. *In Friuli sorga l'Accademia della Protezione civile*

Caro direttore, alla luce del dramma quotidiano che l'Italia sta vivendo con la diffusione del Covid-19, riteniamo utile riflettere su un aspetto che giudichiamo importante per rispondere al meglio, in futuro, alle gravi calamità naturali (e no) che il nostro Paese potrebbe periodicamente affrontare.

In questi giorni la Protezione civile nazionale e regionale compie ogni possibile sforzo per contribuire alla salute dei cittadini. Le sue donne e i suoi uomini vanno ringraziati. Il generoso e qualificato volontariato di cui il Dipartimento avrà sempre bisogno non può, però, rimanere privo di una struttura in servizio permanente, coerentemente formata, altamente specializzata ed adeguatamente retribuita, in grado di rispondere alle sfide, anche del tutto inedite, a cui essa sarà chiamata.

In questo senso, riteniamo che le istituzioni e la politica debbano riflettere fin d'ora sull'opportunità di riformare lo status e la struttura del Dipartimento, al fine di potenziarlo e dotarlo di tutte le risorse umane e materiali di cui esso ha ed avrà effettivamente bisogno.

La Protezione civile professionale a cui ci riferiamo dovrà necessariamente dotarsi dello strumento di un'eccellente formazione e di un altrettanto adeguato addestramento, in tutte le specializzazioni che i molti compiti ad essa assegnati richiedono.

A tal fine, auspichiamo che la nostra Regione rifletta molto seriamente sulla possibilità di fondare l'Accademia (Università) della Protezione civile, nel territorio in cui essa è nata nei dolorosi giorni del 1976, quale centro di formazione del Dipartimento rivolto a coloro, in particolare ai giovani, che intendono svolgere tale professione ufficialmente riconosciuta.

L'Accademia potrebbe contare anche sull'esperienza e la grande capacità formativa delle eccellenti università regionali nelle facoltà di riferimento (basti pensare, tra le tante, ad ingegneria e medicina), con cui interconnettersi, contribuendo altresì alla formazione ed all'aggiornamento di tutti i volontari, che continueranno ad essere di prezioso supporto alla Protezione civile professionale.

Il Friuli-Venezia Giulia ha nuovamente l'opportunità, già brillantemente colta in passato, di rispondere nel migliore dei modi ad una oggettiva necessità nazionale, contribuendo alla crescita di una struttura fondamentale per la sicurezza della popolazione e del suo territorio.

Jurij Cozianin (Fagagna)
e Valerio Mattioni
(San Daniele del Friuli)

ECONOMIA. Il manager del Nordest Maurizio Castro immagina l'uscita dalla crisi. Non solo aziendalistica e produttiva. Ma dei valori che la devono fondare

Rinascita, l'oro dei valori

Il coronavirus ha ucciso davvero la globalizzazione? «Sì. Come modello economico e come modello ideologico. La diversità e la distintività saranno la nuova cifra degli scambi internazionali». A sostenerlo è il friulano Maurizio Castro (è natio a Cavasso Nuovo), manager tra i più autorevoli, ha diretto le relazioni industriali del Gruppo Zanussi, è stato direttore dell'Inail, ha salvato la veneta Wanbao, è stato parlamentare ed oggi è, fra l'altro, presidente di un Istituto di riposo, a Vittorio Veneto.

Lei è un manager. Ma in questo momento si trova al vertice d'una casa di riposo. Come "incontra" la morte di tanti anziani, che hanno rappresentato tante storie ma anche "la" storia di una comunità?

«Le case di riposo sono state negli ultimi anni rese periferiche, e persino trascurate, da un approccio, culturale ancor prima che politico, tutto focalizzato sull'ospedale per acuti, luogo ad alta tecnologia e ad alte prestazioni, simbolico in qualche misura della vittoria della scienza sulla morte. L'illusorietà di questo approccio prometeico è sotto i nostri occhi. E le persone più fragili sono ora prigioniere della solitudine in strutture con risorse scarse e mezzi limitati, a combattere una battaglia impari contro un morbo sconosciuto eppure antico. La loro morte è una ferita comunitaria che potrà essere suturata solo se nei prossimi anni torneremo a considerare gli anziani testimoni e custodi di profondi valori corali sottratti al mito falsificante di una giovinezza dilatata a dismisura».

La Pasqua di risurrezione in quali termini la aiuta a non considerare i morti come fossero dei numeri?

«In questi giorni si assiste a un processo di "militarizzazione" della resistenza all'epidemia, di cui il "bollettino di guerra" è l'esempio più vistoso. È un errore, sebbene comprensibile: solo l'attaccamento tenace e pietoso a ciascun nome, a ciascuna biografia, ci consente di non precipitare in una logica emergenziale che tutto autorizza, anche la violazione dei fondamenti etici del nostro vivere insieme. Si son colte considerazioni sull'utilità sociale come criterio per salvare l'uno e non l'altro: e testimoniano un rischio terribile di spaesamento valoriale».

Ci sarà una Pasqua di rinascita dopo questa crisi?

«La crisi sarà tremenda. Quest'anno la ricchezza nazionale scenderà di 10 punti, il doppio di quanto non sia accaduto nel 2009, l'anno peggiore della crisi finanziaria, dalla quale eravamo faticosamente usciti. Questa non è una crisi finanziaria, è una crisi antropologica, che sbriciola la stessa idea di progresso che avevamo posto al centro della nostra società. Ma dopo il buio e la paura, proprio per la sua natura, ci consentirà di cercare e di ritrovare un orizzonte di senso più autentico. Segnerà, con la fine del trentennio della globalizzazione (1989-2019) che ha coinciso con l'apice della secolarizzazione e dell'individualismo di matrice illuministica, il dispiegarsi di un'era ispirata alla Tradizione, a cominciare dalla riproposizione del sacro e della dimensione religiosa come riferimenti della vita pubblica e dell'organizzazione sociale».

Si diceva, fin dai primi anni della crisi del 2008/2009, che sarebbero dovuti cambiare almeno gli stili di vita. Quasi tutto è rimasto come prima. Accadrà anche questa volta?

«No. La crisi precedente ci ha reso mediamente più poveri, allargando la disuguaglianza sociale e seminando rancore, ma senza cambiare né la struttura né la prospettiva delle società occidentali. Questa invece rivela l'irrimediabile gracilità di una condizione umana che si perimetri nella materialità, senza accettare il mistero dell'Oltre come fonte di vivificante libertà. Secondo me, sbiadiranno in fretta le ebbre mitografie degli ultimi decenni: edonismo, libertinismo, esibizionismo, laicismo, solipsismo, scientismo, e tutte le voci del contaminato catalogo dell'arroganza contemporanea».

Che cosa non dovrà restare come prima?

«Oggi il dibattito pubblico e gli stessi comportamenti sociali sono dominati da due ideologie materialiste, come tali egualmente inautentiche: quella "progressiva" e cosmpolita, che idolatra l'individuo e i suoi desideri e persegue la potenza illimitata della tecnica per assecondarli; e quella "regressiva" e localista, che si arrocca a difesa del residuo benessere economico delle province occidentali del globo e ne esalta consuetudini e costumi anziché coltivarne e promuoverne i valori fondativi. Dopo la "peste" di Covid-19, dovrà aprirsi una stagione che recuperi, ri-orientandoli propulsivamente, i valori della civiltà cristiana: spiritualità, partecipazione, solidarietà, comunità, universalità».

Le relazioni sociali saranno più rispettose o la fuga dalle norme di sicurezza di questi giorni anticipa che nella ripresa i comportamenti non cambieranno?

«Credo che il prossimo sarà il tempo della responsabilità, e persino di una ritrovata autorità della legge nel nome del bene comune. Particolarismi e astuzie egoistiche saranno assai meno tollerati. Nell'altalenante dinamica sociale fra diritti e doveri, prevarranno saldamente i secondi. E assisteremo anche a un robusto depotenziamento del leaderismo, in ogni sua forma. Il nuovo parametro è ben espresso dall'espressione stewardship, che nella cultura anglosassone sta a indicare l'esercizio del potere affidato da una comunità ai suoi membri più esperti affinché custodiscano al meglio il patrimonio di tutti. Insomma, il potere come responsabilità e non come comando».

E le relazioni nel mondo del lavoro? Muteranno - e come - i rapporti tra apparati produttivi e lavoratori?

«Sarà il tempo della partecipazione! Finalmente, il principio della collaborazione attiva dei lavoratori al governo delle imprese sancito in Costituzione si estenderà e consoliderà. La chiave del successo competitivo sarà la mobilitazione delle intelligenze e delle competenze: ma non basterà il paternalismo, servirà il cogoverno.

Le aziende diventeranno più concentrate? E anche più integrate?

«Le catene di fornitura si accorceranno per essere meglio controllate e tenute indenni da crisi esogene. Molte produzioni delocalizzate torneranno in Italia (si chiama reshoring); e si esaurirà anche la moda dell'esternalizzazione dei processi».

La nostra economia diventerà più concertativa?

Sì, anche a livello regionale. C'è bisogno di politiche industriali forti, condivise e regolate attraverso il confronto strategicamente consapevole tra governi, imprese e sindacati».

In queste settimane ci sono casi di maggiore remunerazione del lavoro, almeno là dove le fabbriche sono aperte. La breccia si allargherà?

«Nell'ultimo decennio le retribuzioni sono calate in termini reali di oltre 10 punti. C'è una vera questione salariale nel Paese. E vanno mitigate alcune assurde distanze fra i compensi dei top manager e quelli dei loro collaboratori. È il tempo della sobrietà».

Le imprese diventeranno più coese. Ed anche più responsabili?

«Un'impresa coesa, perché ispirata alla partecipazione, è automaticamente più responsabile. I dipendenti non sono più solo prestatori d'opera, ma soci di lavoro, sulla base non più d'un contratto, ma d'un patto etico».

Lei ha lavorato parecchio con la Cina. Che cosa ha imparato?

«La Cina, nella storia, è forse l'unico grande impero senza una vocazione espansionista. Non va quindi demonizzata. Ma è indispensabile possedere grande forza negoziale di fronte a questa singolare esperienza di "capitalismo autoritario": e solo l'Europa può riuscire a detenerla».

Francesco Dal Mas

LA MONTAGNA INSEGNA

Mario Gollino, presidente Carnia industrial park

Per 80 aziende che operano sulle terre alte sono statio rinviate le scadenze fiscali

Come ripartire? Ancora una volta, la Montagna insegna. Uti, Cosilt, Consorzio boschi carnici, Consorzio Bim Tagliamento, Euroleader, Esco Montagna Fvg e Innova Fvg hanno condiviso e approvato la proposta del Carnia industrial park di prorogare all'autunno, precisamente al 30/09, la scadenza di due canoni di mensilità, quelli di aprile e di maggio, relativi alla locazione di fabbricati industriali e artigianali di proprietà. Analoga misura sarà applicata agli insediati del Parco tecnologico Innova Fvg di Amaro. L'iniziativa interessa complessivamente oltre 80 aziende che risultano attualmente in locazione in immobili di proprietà del Parco industriale e del Parco tecnologico, con un impegno finanziario complessivo quantificato in oltre 400 mila euro. «Questo è il momento dell'unità di intenti e dell'azione immediata – afferma Mario Gollino, presidente Carnia industrial park -. In ogni tragedia e in ogni catastrofe è necessario focalizzarsi sulle modalità per ripartire. Crediamo che le istituzioni e gli enti economici del territorio possano, a supporto delle imprese, essere protagonisti di una rinascita della Carnia».

«Metodo» S. Vito

15 giorni sempre con gli anziani

Francesca Leschiutta

È finita domenica 5 aprile la convivenza con gli anziani 24 ore su 24 degli operatori della Casa di riposo di San Vito al Tagliamento. La struttura è stata l'unica in Regione ad applicare questa misura – a partire da lunedì 23 marzo – per evitare di portare il contagio tra gli ospiti, raggiungendo il risultato, dal momento che su 264 ricoverati si è registrato un solo contagio (purtroppo la persona è deceduta nei giorni scorsi), dovuto, per altro, ad un focolaio sviluppatosi nella Rsa che è ospitata in un piano della struttura. A proporre questa soluzione era stato il direttore, Alessandro Santoianni – lo stesso che guida la casa di riposo di Paluzza, dove invece questo provvedimento non è stato possibile (vedi l'articolo a fianco). La squadra di operatori che per 15 giorni non è uscita dalla struttura era composta da 70 persone tra infermieri coordinatori, operatori socio-sanitari, fisioterapista, addetti all'animazione, parrucchiera. Gli altri dipendenti sono stati invece messi in ferie.
«Non abbiamo i numeri per fare una seconda squadra – afferma Francesca Leschiutta, una delle infermiere coordinatrici – per cui, dopo i 15 giorni stabiliti, ora torneremo a rientrare a casa nostra a fine turno, mantenendo però altissima l'attenzione a non avere contatti e portare possibili infezioni».
Come sono state queste due settimane?
«Impegnative dal punto di vista organizzativo: abbiamo dovuto creare un dormitorio per gli operatori, organizzare i turni praticamente con la metà del personale. Dopo i primi giorni di rodaggio il sistema ha iniziato a funzionare bene. Dopo due settimane però la stanchezza si fa sentire».
È stata dura restare per tanto lontane da casa?
«Anche in questo i primi giorni sono stati un po' difficili. A tutte noi, credo, scappava la lacrimuccia quando vedevamo figli e mariti a casa. Poi però ci abbiamo fatto l'abitudine, nella certezza che questa fosse l'unica scelta valida per evitare con sicurezza il contagio. Rischiare di portare il virus in una struttura grande come la nostra voleva dire fare una strage».
Quante ore lavoravate?
«Il turno del mattino era di 8-9 ore, più un aiuto alla sera per la cena. I pomeriggi erano più leggeri. Noi coordinatori poi abbiamo anche la reperibilità notturna».
Dal punto di vista umano cosa le resterà di queste giornate?
«Una ricchezza infinita. Abbiamo imparato la condivisione con i colleghi, anche con quelli che, come capita dappertutto, non ci piacevano più di tanto. Abbiamo imparato che insieme possiamo organizzare un lavoro che è il triplo delle condizioni normali. E poi è bellissimo sentirti dire da un'anziano: "Vedo che stai ridendo anche se hai la mascherina».
Gli anziani soffrono la mancanza delle visite dei parenti?
«Questo per loro è molto difficile. Gli manca l'abbraccio del parente, per questo capita che, mentre passi, ti prendano per un braccio e, anche se non si potrebbe, ti abbraccino dicendo: "O soi come to mari, ven chi che ti bussi" (potrei essere tua madre, vieni qui che ti do un bacio). Anche queste sono cose che non potrò dimenticare».

S.D.

Paluzza

Alla Casa di riposo pesante bilancio: 5 vittime in 3 giorni. Il direttore: «Non era possibile fare come a S. Vito»

Infermieri e medici in aiuto alla «Brunetti»

La Casa di riposo «Brunetti» di Paluzza

Tre reparti completamente separati uno dell'altro: due per pazienti Covid da 30 letti ciascuno, uno per i «non covid»; operatori risultati positivi al tampone messi in isolamento o in casa o nella struttura del Centro servizi per le foreste (Cefam); operatori negativi che a fine turno devono mantenersi in autoisolamento in casa (con obbligo di un'autocertificazione che lo attesta) oppure nell'albergo Italia. E ancora: task force inviata dall'Azienda sanitaria – formata da tre medici, 8 infermieri e 8 operatori sociosanitari – e tamponi ai parenti degli operatori.
Così alla Casa di riposo «Brunetti» di Paluzza si affronta il focolaio di coronavirus esploso lo scorso 24 marzo e che ha causato la morte, in soli 3 giorni, di 5 anziani, facendo registrare al momento 67 persone positive al tampone tra gli ospiti e 16 tra gli operatori. Un bilancio pesante, quello di Paluzza, che si aggiunge alle vittime piante in altre case di riposo della provincia di Udine: 17 a Mortegliano, 6 a San Giorgio di Nogaro, 4 a Lovaria.
Le misure per la «Brunetti» di Paluzza sono state prese dal vicepresidente della Regione, Riccardi, «in accordo con il sindaco di Paluzza, Massimo Mentil, e le autorità sanitarie».
A dirigere la struttura di Paluzza, è Alessandro Santoianni, lo stesso che guida la casa di riposo di San Vito al Tagliamento, dove invece, anche grazie all'autoisolamento accettato dai dipendenti, si è avuto un solo contagio (vedi l'articolo a fianco).
Direttore, qual è al momento la situazione degli anziani risultati positivi al tampone?
«Registriamo sei persone sintomatiche, di cui due in stato critico. Il resto sono asintomatici in condizioni buone, per quanto si possa usare questa parola per degli anziani che sono costretti a trascorrere la maggior parte del tempo isolati in camera».
Sono spaventati?
«Fortunatamente non ci sono segnali preoccupanti da questo punto di vista. Certo, ora dovremo pensare a qualche intervento per evitare disorientamenti o situazioni di irrequietezza. L'obiettivo – e su questo mi sto spendendo personalmente – è mantenere vivo il legame con i familiari, con chiamate e video-chiamate».
Qual è la situazione dal punto di vista del personale?
«Drammatica. Ne abbiamo un terzo a disposizione. Ce la facciamo solo grazie al supporto dei medici e infermieri inviati dall'azienda sanitaria».
Come sono trattati gli anziani dal punto di vista farmacologico?
«Il dottor Agostinis – il primario di Medicina all'Ospedale di Tolmezzo che guida il team formato dal dottor Caruso e dalla dottoressa Vianello – ha sottoposto ad una terapia di profilassi a largo spettro tutti gli anziani, sia i sintomatici che gli asintomatici».
Com'è arrivato il contagio?
«Le ipotesi sono due. O c'è stato un contatto attraverso le visite dei familiari, prima che venissero sospese il 6 marzo (in questo caso dopo l'incubazione di 9 giorni dal paziente 0 sarebbe partita la diffusione) oppure può esserci stata una diffusione, sempre involontaria, attraverso un operatore».
Perché a Paluzza lei non ha applicato l'isolamento in casa di riposo degli operatori, come ha invece fatto a San Vito?
«Da un lato perché la logistica dell'edificio qui non consentiva un alloggiamento del personale. C'è stato poi un problema di natura giuridica: a San Vito la casa di riposo è parrocchiale, per cui anche gli adempimenti – dal punto di vista sindacale e contrattualistico – hanno percorsi semplificati. E poi in quella struttura, proprio per sua natura, nel personale c'è un forte senso di comunità che ha portato subito all'accettazione della mia proposta. Qui la situazione è diversa, se non altro perché gli operatori in parte dipendono dalla casa di riposo, in parte da una cooperativa. Tutto ciò avrebbe reso più complicata un'adesione volontaria. D'altro canto una precettazione – al di là del fatto che non c'erano le condizioni perché la stabilissi io – non avrebbe portato al successo di San Vito. Anche l'iniziativa di autoisolamento presa ora l'ho perseguita in termini di invito».
È vero che i dispositivi di protezione degli operatori sono arrivati tardi?
«Solo a fine mese ci sono giunte le mascherine chirurgiche che avevamo ordinato noi e quelle date dall'Azienda sanitaria. Prima ho utilizzato quelle che c'erano (alcune le ho portate io stesso da San Vito) secondo le direttive dell'Oms e del Ministero della Salute: venivano utilizzate in caso di operatore con sintomatologia (tosse, raffreddore); nel caso di non possibilità di mantenere le distanze, nelle operazioni di igiene e alzata dal letto. Nel frattempo sono state usate le mascherine in cotone che avevamo autoprodotto a San Vito. Ora il personale, sia dei reparti Covid che non Covid, opera completamente bardato con: camice, mascherina filtrante, guanti, occhiali, calzascarpe».

Stefano Damiani

CASE DI RIPOSO. Forte gesto di solidarietà per gli anziani

Tablet per vedere i parenti

Far sì che gli ospiti della casa di riposo della comunità possano sentire e vedere i propri familiari, in questo momento difficile per tutti, ma soprattutto per le persone fragili. È questa l'idea che ha guidato Beatrice Candido, ventitreenne di Tolmezzo, che ha deciso di avviare una raccolta fondi su Facebook per acquistare dei tablet per la struttura della città. «Sono una persona molto attiva» racconta. «Nel momento in cui mi hanno chiesto di rimanere a casa ho pensato che volevo fare qualcosa nell'ambito del volontariato, a cui mi sono sempre dedicata».
All'inizio aveva deciso di promuovere delle donazioni per comprare materiale sanitario, ma poi – anche grazie al confronto con la sorella, la vicesindaca Fabiola de Martino – ha pensato che altri avevano già avviato iniziative di questo tipo, mentre pochi avevano provveduto alle "piccole" necessità delle persone fragili. Così Beatrice ha contattato la direttrice della casa di riposo di Tolmezzo: nella struttura ci sono già due tablet, insufficienti però alle necessità dei 200 utenti. La raccolta fondi ha avuto eccezionali risultati: più di 1700 euro in un solo giorno; molte persone l'hanno anche contattata personalmente, lasciandole persino del denaro nella cassetta della posta perché non potevano utilizzare Facebook. Grazie a questa grande dimostrazione di solidarietà l'obiettivo di Beatrice è stato raggiunto ed ampiamente superato: non solo potrà acquistare tablet per la casa di riposo di Tolmezzo, ma anche per quelle di Villa Santina, Venzone, Paluzza, Ampezzo e Paularo, che ne sono in gran parte sprovviste. «Sono rimasta sorpresa – commenta – dalla fiducia che mi hanno dato le persone, anche senza conoscermi. Non me l'aspettavo, è partito tutto dal ragionamento che la sola cosa che possiamo fare in questo momento è aiutare, resistere, amare». «Ho sempre conosciuto i carnici – afferma la vicesindaca – come persone dal cuore d'oro, che non si tirano indietro. È la prima volta che mi trovo a vivere come amministratore un momento così duro e comunque vedo tanta voglia di reagire e di aiutare gli altri. Questo mi commuove, perché non c'è volta in cui il carnico, nelle emergenze, non risponda "Presente"».

Veronica Rossi

DAL MONDO. Marco Bovolini, 35enne gemonese, da sei anni vive a **Hong Kong** e racconta come vive l'emergenza dopo il rientro dalla Thailandia

Quarantena col braccialetto al polso

«A Hong Kong fino ai primi di marzo la situazione era sotto controllo, i casi accertati più o meno 120. Poi, quando la gente ha ripreso la vita quotidiana, ecco ripresentarsi il problema: le persone rientrate dall'estero hanno riportato il virus. In poche settimane i contagiati sono stati 800. E così sono tornati i divieti». A raccontarlo a Radio Spazio è stato **Marco Bovolini**, 35 anni, originario di Gemona, vice presidente del Fogolâr furlan locale (Ente Friuli Nel Mondo). Vive a Hong Kong da 6 anni dove lavora per le Assicurazioni Generali. È sposato con una ragazza del luogo e insieme hanno un bimbo, Leonardo, di un anno e mezzo.

«A fine gennaio, all'inizio dell'emergenza – ha spiegato – in tutto il Paese c'è stato il Capodanno cinese. Si temeva un diffondersi rapidissimo del virus proprio in virtù del fatto che in questo periodo tanta gente si muove. Quindi, si è provveduto a limitare al massimo gli spostamenti e qui a Hong Kong è stato imposto lo smart working. Poi, con i contagi di rientro, la situazione è purtroppo peggiorata e le disposizioni sono diventate più restrittive».

Quindi, si lavora da casa e ci si muove il meno possibile. «Ristoranti e locali sono aperti, ma all'interno possono stare solo quattro persone ed è favorito il "take away" anche con consegna del cibo a domicilio».

Marco Bovolini con la moglie e il figlio Leonardo

Marco, insieme alla famiglia, è tutt'ora in quarantena e non può muoversi dall'appartamento da 50 metri quadri in cui vive in città, nemmeno per la spesa. «Per lavoro siamo stati tre mesi in Thailandia – ha detto –. Appena la situazione si è fatta seria abbiamo deciso di tornare a Hong Kong, ma a quel punto, appena scesi dall'aereo, ci hanno messo un braccialetto con un codice a barre. È collegato a un'applicazione che abbiamo dovuto scaricare sul cellulare, a sua volta collegato al gps per segnalare in ogni istante la nostra posizione». Ogni due ore, dalle 9 di mattina alle 10 di sera, Marco e la moglie ricevono un messaggio a cui devono rispondere scansionando il codice a barre del braccialetto. «In questo modo il sistema sanitario ci tiene costantemente monitorati, assicurandosi che non ci siamo mossi da casa».

Un restringimento della libertà personale che per Marco non è affatto un problema. «Qui il concetto di privacy è diverso da quello occidentale – ha chiarito –; il bene collettivo viene prima di quello del singolo individuo. Rinunciare a parte della privacy significa proprio assicurare il bene della comunità e in questi termini le restrizioni vengono accettate in maniera del tutto normale».

A parte il braccialetto e l'impegno quotidiano richiesto per «certificare» il rispetto delle norme, Marco sta cercando di cogliere tutto ciò che di positivo può esserci in una quarantena. «Stiamo vivendo un momento storico e ogni esperienza porta con sé tanta formazione – ha confermato –. Mi dispiace sentire chi si lamenta perché deve rimanere a casa quando c'è tanta gente che soffre negli ospedali». Per questo si dice fortunato. «Ho l'occasione di stare tanto tempo con mia moglie e di godermi il piccolo, cosa che usualmente non accade».

E nonostante la lontananza e ora anche l'emergenza, il suo cuore batte sempre anche per «l'amato Friuli», dove vivono familiari e amici. «Il lato positivo di questa quarantena è che ho tanto tempo per video-chiamarli e far vedere loro come cresce il nostro bambino. Dice già "mandi" e i miei amici quando c'è stato il battesimo gli hanno regalato una catenina con la forma del Friuli e un diamantino proprio sopra Gemona». Marco ammette di essersi emozionato quando ha visto che proprio a Gemona sono state accolte le salme delle tante vittime del coronavirus provenienti da Bergamo per la cremazione. «È un onore poter aiutare questi nostri fratelli. Anche se da lontano percepisco che in Friuli l'emergenza è ben gestita. Questo fa onore ancora una volta al "modello Friuli" e a tutti i friulani».

Servizi di Monika Pascolo e Valentina Pagani

Isole Svalbard, dove il virus non è arrivato

Per lavoro vive nell'area abitata più a nord del pianeta. E quella in cui il coronavirus non è ancora arrivato e probabilmente non arriverà mai. **Marco Casula**, 28 anni, perito chimico originario di Marcon, in provincia di Venezia, tiene aperta la Stazione artica dirigibile Italia del Cnr-Consiglio nazionale delle ricerche alle isole Svalbard, la parte più settentrionale della Norvegia. In particolare nel villaggio Ny-Alesund – ogni giorno fa campionamenti di neve, misurazione del manto nevoso e del ghiaccio marino –, luogo dove gli unici abitanti sono una trentina tra ricercatori e tecnici (Marco è l'unico italiano). «Sappiamo che il rischio di contagio è altissimo ma qui, essendo una stazione di ricerca internazionale, siamo "sigillati". Chi arriva fin quassù – ammesso che sia autorizzato a farlo – deve sottostare a una precisa quarantena». Lui, proprio in virtù del suo lavoro, di isolamento e solitudine se ne intende. «Il mio consiglio? Accettare e seguire le regole imposte mantenendo la calma, perché proprio queste restrizioni potranno farci uscire dalla pandemia».

L'udinese Chantal Boscutti si è trasferita in **India** tre anni fa col marito

«Senza traffico tutto è surreale»

«Chiusa in casa. Ho frigo e congelatore pieni e posso farcela benissimo senza la spesa per circa un mese». Sorride quando lo racconta **Chantal Boscutti**, udinese di 40 anni che da circa tre abita in India, a Pune, una metropoli da cinque milioni di abitanti nel Maharashtra, a circa 150 chilometri da Mumbai. Ha seguito il marito che si è trasferito per lavoro e adesso si trovano a dover fronteggiare l'emergenza coronavirus lontani, lontanissimi, da casa.

«Il governo indiano dice che la situazione è sotto controllo. I dati per ora sono confortanti se si pensa che in tutta l'India al momento ci sono meno di 1800 contagiati. Certo che l'atmosfera è surreale: in India di solito c'è un traffico pazzesco invece adesso per strada non si vede quasi nessuno perché c'è stato il blocco totale del traffico. Circola appena qualche taxi, ma solo per le emergenze». Anche là si può uscire solo per fare la spesa o andare in farmacia. «Di solito facevo la spesa on line anche prima delle limitazioni, ma al momento hanno sospeso le consegne a domicilio proprio perché i mezzi non si possono muovere. Speriamo riprendano a farle. Perché in particolare inizia a mancare la frutta e la verdura fresca. Intanto stiamo a casa e così non veniamo in contatto con nessuno e siamo tutto sommato sereni».

Chantal Boscutti con il marito

Chantal e il marito abitano in un condominio da 11 piani. «Abbiamo le terrazze, ma ovviamente non poter uscire pesa un po'», ammette. E gli ospedali in India sarebbero pronti a fronteggiare un'eventuale emergenza? «Non lo erano in Italia, figuriamoci qua. Se dovessimo ammalarci non saremmo certo felici di venir curati in queste strutture», ammette Chantal.

Quello che accade in Italia, e soprattutto in Friuli dove vivono familiari e amici della coppia, viene seguito guardando RaiPlay e leggendo il quotidiano locale a cui sono abbonati. «Oltre ovviamente alle telefonate e video chiamate che facciamo tutti i giorni, grazie alle quali rimaniamo aggiornati su ciò che accade da voi».

Amsterdam, citta vuota ma si può uscire

«Amsterdam si è svuotata. I turisti non ci sono più e i mezzi pubblici viaggiano praticamente vuoti». L'emergenza coronavirus costringe in casa anche gli olandesi. **Francesco Busolini**, *(nella foto)*, 32 anni, di San Pietro al Natisone vive ad Amsterdam da due anni e mezzo. Si è trasferito per lavoro, fa il web designer. Per lui è semplice lavorare da casa, lo faceva già prima. Adesso però lo devono fare tutti, il più possibile.

«Qui, a differenza di quanto accade in Italia, si può uscire per fare una passeggiata e un po' di sport all'aperto. Ma sono vietati gli assembramenti di tre o più persone, pena una multa di 400 euro a testa». Scuole, bar, cinema sono chiusi. «I ristoranti rimangono aperti ma solo per il take away e con le dovute precauzioni. Qui la distanza da mantenere tra una persona e l'altra è di un metro e mezzo – spiega ancora Francesco – e devo dire che gli olandesi sono molto ligi alle regole».

Lui abita da solo in un appartamento della capitale e questo isolamento lo sta vivendo bene. «La mattina mi sveglio molto presto e vado a fare un giro in bici quando in giro non c'è praticamente nessuno. Poi sto in casa, lavoro, ho anche un bel terrazzo». Ovviamente sente la mancanza dei genitori e degli amici in Friuli. «Ma ci sentiamo tutti i giorni, speriamo che tutto questo finisca presto. Da Amsterdam un "in bocca al lupo" a tutta Italia».

Questa difficile quarantena ha forti analogie con i giorni precedenti la Pasqua

Un tempo come sospeso già avviato alla risurrezione

La novità della notte pasquale annuncia la gioia della rinascita dopo il dolore del Gòlgota e il silenzio del sepolcro. Non è solo il dolore dell'Innocente messo a morte; è anche la sofferenza struggente di coloro che quell'uomo avevano amato. Un uomo chiamato "messia" e "salvatore", annunciato come il liberatore dai profeti e che essi, dopo averlo seguito entusiasti, vedono morire appeso a una croce. Quella vista spazza via ogni illusione di futuro. Chiusi in casa, spaventati, i discepoli vivono un tempo sospeso, riempito di dubbi, timori, rimpianti. Fino alla mattina di Pasqua, quando tutto viene sconvolto dall'annuncio di rinascita che l'angelo consegna alle donne.

Difficile non cogliere le analogie col tempo presente. Quanto dolore, infatti, ha sconvolto le vite di tanti malati e di tante famiglie. Quanta paura e quanta angoscia caratterizzano le giornate di chi, chiuso tra le mura domestiche, resta in attesa di un domani reso di ora in ora più incerto. L'auspicio a cui tutti ci aggrappiamo è che anche per noi, al termine di questa lunghissima Quaresima, possa dischiuderesti un tempo di rinascita.
Ma cosa significa rinascere? La Pasqua cristiana celebra la vittoria della vita sulla morte. Vita vera, vita autentica. Il tempo della rinascita non è un semplice ritorno al passato, la ripresa di un cammino interrotto. È novità radicale, realizzata in forza di quell'amore che solo sa far prevalere la vita sulla morte.
Attenzione, non c'è nulla di romantico in questo riferimento all'amore. Non si tratta di buonismo né di sentimentalismo a buon mercato. La legge dell'amore è esigente. Costringe a portare il peso della croce, a sacrificare l'io per il noi, ad avere a cuore chi soffre anche quando sarebbe normale preoccuparsi solo per se stessi (non è un caso che l'ultima tentazione di Cristo suggerisse: «Se tu sei Figlio di Dio, scendi dalla croce»). Questa logica dell'amore è la stessa che Gesù ha espresso nel discorso della montagna, laddove comanda la vicinanza ai mille volti della fragilità umana. La via della rinascita, capace di regalare vita vera, vita autentica, passa dunque attraverso la fatica della condivisione solidale, della fraternità, del peso sgravato dalle spalle di chi è schiacciato a terra.
La Pasqua cristiana annuncia al mortale che la tomba non è epilogo, ma nuovo inizio; nel farlo, però, gli chiede un rinnovato protagonismo. La speranza cristiana, infatti, non attende «cieli nuovi e terra nuova» con le mani in mano, ma si impegna costruire, già nel tempo presente, ciò che in modo compiuto si potrà sperimentare solo alla fine dei tempi. Il cambiamento, se autentico, inizia subito. Capita la lezione della croce – legge d'amore e di vita, non di morte – nulla può continuare come prima, perché nulla è più come prima.
Mandando definitivamente in pensione il mito dell'individuo autonomo e auto-riferito, ci aspettano pesi enormi da portare, ferite da ricucire, fragilità e sofferenze di cui prenderci cura. Dovremo allenarci a essere "noi" prima che "io". Solo la capacità di avere occhi e cuore per gli ultimi potrà salvare le nostre comunità. Non sarà facile perché ciascuno di noi, quando finalmente "tornerà alla vita", avrà una lunga lista di crediti che vorrà riscuotere. Ma così non potrà esserci alcuna rinascita. Il mondo non tornerà quello di prima, ma molto peggio di prima. Il volume del disagio, dell'esclusione, della povertà cresce di giorno in giorno. Non sono solo gli ospedali ad aver bisogno d'aiuto; l'emergenza sociale dilaga discreta tra i nostri paesi e invita le nostre coscienze a nuove e più radicali forme di solidarietà.
La Pasqua ci insegna che sperare è verbo di grande concretezza, ma ci incoraggia anche a camminare con fiducia verso un futuro di rinascita. Crediamoci.

Luca Grion

Cento anni fa nasceva il protagonista della rinascita friulana dopo il terremoto

Antonio Comelli, uno dei nostri grandi

È ancora vivo nella memoria collettiva il ricordo di Antonio Comelli quale amministratore saggio, politico autentico, friulano fedele alla sua Gente e alla sua Terra. Assieme a Giuseppe Zamberletti, Comelli è stata la figura politico-istituzionale più importante per la ricostruzione del Friuli martoriato dal terremoto del 1976 e per la nascita della Protezione civile che mosse i primi passi proprio nella nostra Regione per diventare poi modello organizzativo e operativo per il livello nazionale. Modello esemplare per le varie calamità ed emergenze che si sono susseguite dal 1976 fino ad oggi, con la Protezione civile nazionale e regionale in prima linea nell'attuazione delle misure di contenimento della pandemia determinata dal coronavirus. I ricordi personali dell'avvocato Comelli cominciano dalla mia infanzia quando mio papà, sindaco del Comune di Arta Terme, lo incontrava per la realizzazione della stalla sociale di Rivalpo-Valle. Quella figura rigorosa, sobria, con quel suo procedere felpato, ma determinato a raggiungere gli obiettivi prefissati dall'assessorato regionale all'agricoltura e economia montana ispirava fiducia e otteneva il giusto seguito nelle realtà rurali e più periferiche della nostra regione ancora soggette al triste fenomeno dell'emigrazione.
Rivedevo ancora quello sguardo accorto, lucido e profondo, quando, dopo l'esperienza straordinaria e durissima della Ricostruzione, accompagnava noi giovani democristiani nel percorso di formazione politica. Indimenticabili i raduni alle malghe di Porzus dove Comelli ci rivelava che la sua vita politica è derivata dalla Resistenza cui partecipò più che attivamente militando nelle file dell'"Osoppo". Con orgoglio rimarcava: «Noi fazzoletti verdi combattevamo oltre che per l'Italia libera "pai nestri fogolârs"» volendo con ciò evidenziare la determinazione di difendere i valori classici, legati al simbolo per eccellenza degli affetti familiari e della friulanità. Una delle maggiori qualità di Antonio Comelli era la capacità di ascolto, espressa a tutti i livelli, ma anche la fermezza e coscienza salda delle proprie ragioni. Il temperamento retto, onesto dell'uomo e la statura del politico e dell'amministratore che hanno saputo guidare con determinazione e successo la grande pagina della ricostruzione del Friuli. Il presidente Comelli è stato per me, oltre che un riferimento politico esemplare, un maestro di vita e una persona carismatica che ha contribuito, non solo a introdurmi al percorso politico-amministrativo, ad accompagnare e stimolare la curiosità per il pensiero più squisitamente intellettuale e culturale. Ricordarlo a 100 anni dalla sua nascita ci fa ritrovare uno straordinario personaggio e riconsiderare un'epoca storica che ha visto rinascere Il Friuli dalla macerie: il "modello Friuli" che sicuramente può essere preso ad esempio, oltre che per la gestione dell'attuale emergenza "Covid-19", per far ripartire il tessuto sociale - economico del Paese.
Infine, come non menzionare anche la figura dell'arcivescovo Alfredo Battisti che proprio con il presidente Comelli condivise lo schema: "prima le fabbriche, poi le case e infine le chiese"?

Arnaldo Scarabelli

In una fase delicata come l'attuale va superato il consueto gioco delle parti

La convergenza in parlamento, questa è la via maestra

Gli stati di emergenza, come quello che stiamo sperimentando, mettono naturalmente in tensione gli assetti costituzionali, sia che siano da questi codificati (come per esempio in Germania, Spagna, Portogallo, Francia), sia che non lo siano (come nella nostra Costituzione). La circostanza che i testi costituzionali contemplino, oppure no, apposite modalità di intervento per fare fronte a rotture della ordinarietà dipende perlopiù dal momento genetico, dal contesto storico, politico, sociale nel quale le Costituzioni hanno preso corpo.
La mancanza di una previsione costituzionale dei regimi emergenziali deriva, in genere, dalla preoccupazione di una regressione al passato, recuperando poteri di prerogativa dell'Esecutivo che escludano il coinvolgimento del Parlamento. Si comprende così perché i nostri Costituenti si sono limitati a prevedere solo l'ipotesi dello stato di guerra, specificando che in tal caso il Parlamento conferisce al Governo i poteri necessari (che non significa "assoluti") .Ne consegue che in situazioni critiche come quella che stiamo vivendo il potere pubblico va esercitato attraverso gli strumenti normali che caratterizzano la nostra forma di governo e il relativo apparato di pesi e contrappesi, a meno che non sia il Parlamento a decidere diversamente. Ciò significa, quindi, che il Parlamento è e resta titolare della funzione legislativa, specie allorché si tratta di limitare i diritti fondamentali dei cittadini che, in base alla Costituzione, sono infatti protetti innanzitutto dalla riserva di legge. E significa altresì che il Governo può approvare atti con forza e valore di legge solo in due ipotesi: se il Parlamento lo delega e nei limiti che la delega prevede (decreto legislativo); se ritiene, sotto la propria responsabilità, di agire in via provvisoria per fare fronte a casi straordinari di necessità e urgenza, presentando il giorno stesso l'atto approvato alle Camere affinché, entro sessanta giorni, lo converta-no in legge (decreto legge).
Questa seconda ipotesi è quella che meglio si attaglia alle situazioni nelle quali si devono adottare decisioni in tempi rapidi e, infatti, il decreto legge è lo strumento al quale ha fatto ricorso il Governo per prevedere, tra l'altro, una serie di restrizioni ai diritti di libertà degli individui.
Sul punto si sono levate diverse voci critiche sui contenuti della decretazione d'urgenza, che rinvia la scelta concreta di molte delle misure limitative dei diritti ad atti adottati dal Presidente del Consiglio in totale solitudine e che, in quanto tali, non sono direttamente sottoponibili al controllo parlamentare. È vero che si tratta di atti che si fondano comunque sul decreto legge. Tuttavia si deve sempre tenere presente che il decreto legge è l'unica fonte del nostro ordinamento che, in ipotesi di mancata conversione da parte del Parlamento, si trasforma da fonte di diritto in fonte di illecito, perché perde efficacia retroattivamente. Ma, si dirà, potrebbe il Parlamento, vista la situazione, rifiutare la conversione dei decreti legge? Probabilmente no. Ciò nonostante è corretto, dal punto di vista della nostra democrazia parlamentare, che la gestione della crisi sia fatta unilateralmente dal Governo, senza coinvolgere il Parlamento? Certamente no. L'auspicio è che maggioranza e opposizione, in questo delicato frangente, si rendano conto che la situazione va gestita non pensando, come di consueto, a fare il gioco delle parti. Sono in ballo principi che sono il patrimonio, faticosamente conquistato, delle democrazie di derivazione liberale. Non a caso in Ungheria, Paese che si è orgogliosamente autodefinito "democrazia illiberale", il Parlamento ha di recente conferito pieni poteri al Capo del Governo. Un caso sul quale riflettere per aggiustare quanto prima la rotta.

Elena D'Orlando

L'emergenza in corso obbliga a tirar fuori dalla bisaccia l'essenziale per andare avanti

Manca ancora il vaccino ma ci sono antivirus «strategici»

Nei nostri paesi, come del resto in tutta Italia, la Domenica delle Palme è sempre stata una ricorrenza molto sentita. Quantomeno il passare nelle chiese, a ritirare un ramoscello d'ulivo costituiva una tradizione, oltre che un motivo devozionale. L'emergenza non ce l'ha consentito e questo ci farà rinforzare, in futuro, questo segno di pietà cristiana. Nel frattempo proseguono, come al solito, le critiche di alcuni ambiti nostalgici verso i vescovi, per aver convenuto con le autorità civili di svolgere sì le celebrazioni liturgiche ma senza il popolo, per evitare la trasmissione del contagio. Mentre le campane continuano la loro funzione, che ora nessuno contesta più. Quindi il Signore è ugualmente presente in mezzo al suo popolo; lo è nelle nostre case e nelle strade che molti devono percorrere: personale sanitario, addetti ai trasporti, ai supermercati, ai diversi servizi pubblici.
Non ci sono processioni, è vero, mancheranno quelle dei tradizionali del Venerdì Santo, ma l'iconografia della Pietà – la Vergine addolorata, con in grembo il Figlio morto – ci aiuta vincere l'angoscia. Essa abbraccia soprattutto tutti i nostri cari di recente scomparsi e ci anticipa quello che sarà il mistero della Resurrezione.
Intanto, nei laboratori di ricerca di tutto il mondo si sta cercando l'antidoto che sconfigga il coronavirus: inutile dire che tutti lo stanno desiderando, compresi i no vax. Ma un primo antivirus lo possiamo utilizzare fin d'ora: quello della solidarietà, sia per l'emergenza sanitaria, sia per quella che sarà l'inevitabile crisi economica. La solidarietà, elemento costitutivo dell'impegno sociale della Chiesa e del volontariato, è qualcosa di concreto – da sorreggere anche a livello legislativo – per dare sostegno alle crescenti povertà. Occorre contenere l'inevitabile "rivolta del pane" di manzoniana memoria, che si manifesterà in sicura rabbia e possibile disordine sociale.
Occorre un riconoscimento legislativo e istituzionale verso il ruolo che il Terzo Settore sta dispiegando e potrà allargare nella fase di ripresa, in forma di sussidiarietà. Nei provvedimenti fin d'ora varati non si è vista alcuna traccia, nonostante il potenziale sociale da esso rivestito.
Si dirà che questa sarà una Pasqua poco gioiosa, senza neanche i tradizionali pranzi e le gite primaverili fuori porta. Anche questa privazione diventerà, a modo suo, una forma di condivisione con le povertà e le emarginazioni che non mancano mai e destinate, purtroppo, ad aumentare.
Condividiamola con quanti questa condizione la vivono sulla loro pelle tutto l'anno. I barboni, che schiviamo volentieri quando tentano di avvicinarci. I senza tetto, che vorrebbero una casa, dalla quale noi fremiamo per uscire, dopo questa quarantena. I rom e sinti, categorie controverse, ma pur sempre esseri umani. I giostrai, gli esercenti di pubblico spettacolo, i circensi, che non possono lavorare e che vedono deperire gli animali con i quali un tempo ci divertivano. I carcerati, indubbiamente colpevoli di aver trasgredito le leggi – ma da riscattare a pena espiata – chiusi in celle sovraffollate, con il terrore del contagio all'interno delle carceri. Gli immigrati regolari, che senza poter lavorare, si trovano in difficoltà a pagare affitti e a mantenere le loro famiglie, spesso numerose, privi come sono di una rete sociale.
Pure i richiedenti asilo, che vedono ritardata la definizione delle loro posizioni personali, e continuano a vivere in una specie di limbo, a tempo imprecisato. Anch'essi sono finiti, loro malgrado, in quell'agognato Occidente, mentre esso sta precipitato in piena crisi economica.
Queste persone, assieme a tante altre, forse vicine di casa disoccupate o ammalate, oppure ricoverate negli ospizi, non conoscono per niente l'aspetto ludico che il consumismo ha attribuito alla Pasqua, ma desiderano fortemente (forse anche inconsapevolmente) che la Resurrezione di Cristo dispieghi i suoi potenti prodigi!

Luigi Papais

Io pittore ho bisogno che il mio sguardo esca dal «perimetro del quadro»

Tempo dell'ascolto interiore

Il tempo che ora stiamo vivendo a me piace definirlo dell'ascolto interiore non solo perché siamo in Quaresima, adatto a mettere ordine al nostro interno, ma anche perché il Covid-19 ci ha vincolato a residenze forzate, e per effetto di ciò, possiamo riconquistare quello che abbiamo perduto, cioè la dimensione col trascendente e il comune sentire il senso di fratellanza. Prendere consapevolezza della nostra provvisorietà – siamo pellegrini sulla terra – è un dono di grazia che va alimentato attraverso i talenti così diversi e così complementari tra loro che
generano il bene, armi vincenti contro l'egoismo, l'edonismo, il relativismo.
Un tempo insomma per vivere la dimensione spazio-tempo nella propria abitazione creata secondo i nostri gusti personali che dà l'impronta di veramente chi siamo.
La nostra casa è la prima chiesa domestica dove si formano le coscienze di ognuno, dove avvengono le germinazioni dei suoi elementi.
In questi giorni mi chiedo quando ritornerà l'arcobaleno a incantare e irradiare di serenità la terra, a spazzare via i venti impetuosi che flagellano l'umanità.
Al momento nessuna risposta!
Perché, Signore, questo mare di catrame che incombe sui nostri destini?
Ascolta i lamenti del tuo popolo Signore!
Si susseguono le immagini di morti silenziose, di bare allineate, di pianti composti, di medici e infermieri stremati. Qua e là canti propiziatori si elevano dalle terrazze delle nostre città.
La primavera è appena arrivata e la voglia di relazioni si fa sentire.
Le coscienze tacciono, non sanno cosa dire. Solo i talk show si lanciano a caccia di notizie per dare un senso, forse, alle tante domande.
Io non posso dimenticare la mia natura di pittore che m'interroga nel profondo dell'anima.
«Se io pittore, nel mio quotidiano lavoro, non partecipo in prima persona con la mente, con il cuore e con tutta l'anima alle sofferenze dei miei fratelli, la mia arte sarà un nulla di fronte a Dio». Così scrivevo nei miei diari – eravamo nel 2006 – a suggellare un incontro tra arte e fede, tra fare e donare, prendendo coscienza che la bellezza di un dipinto sta nella capacità di esprimere un pensiero interiore che ha nella genesi l'afflato del Padre.
Cerco risposte alle quali non saprò mai dare un senso se non affidarmi a Colui che tutto crea. Solo l'arte 'vera' può farsi annunciatrice della lieta novella.
Non vorrei smarrirmi davanti ad una tela bianca!
Ho bisogno che lo sguardo esca dal perimetro del quadro e si abbandoni all'Oltre dove tutte le scienze sono più povere. Solo là troverò il nutrimento, necessario alla fonte inesauribile della Parola rivelata.
Oh se potessi capire di più e non essere di ostacolo ai miei pensieri!
La mia arte è messa alla prova, tra ciò che rappresenta il momento dell'ispirazione, quello della creazione e della condivisione. Un momento alto in cui sono chiamato a esprimere il Creato e le sue creature e tutto quello che mi circonda. Non posso limitarmi a una semplice raffigurazione del reale, ma devo compenetrare nei problemi che affliggono il mondo. Solo così posso rispondere alla mia chiamata allora, l'arte avrà un senso e si spoglierà dal tecnicismo per farsi francescanesimo nei materiali e nei contenuti e si rivestirà di luce.
Mi piacerebbe che la mia pittura avesse la capacità di sfiorare lo sguardo di chi la incontra e incoraggiare il dialogo: che diventasse medicina dello spirito e contribuisse a lenire le tante sofferenze di questi giorni in attesa della nuova aurora.

Claudio Mario Feruglio

Il rischio di venire esclusi da parte dell'ultimo orizzonte. Compito della cultura

Per uno sguardo oltre

Abbiamo bisogno di gettare uno sguardo "oltre" e che ci sia un motivo forte che lo attragga, facendolo soffermare il tempo necessario per rimanere abbagliato da una nuova luce. Il nostro sguardo interiore, dal potenziale infinitamente grande per catturare il meglio del creato e della vita, è come opacizzato da una nebbia infittita da un lungo sonno ed avvelenata da venditori di illusioni. Non sentiamo più il desiderio di autentiche rivelazioni, stiamo perdendo la capacità di sollevarci sull'"ermo colle" e corriamo il rischio di venire esclusi da "tanta parte dell'ultimo orizzonte", come dice il Poeta. Abbiamo bisogno di andare oltre la siepe, di riabituarci ad ascoltare, capire, riflettere e fagocitare parole nuove sulla nostra esistenza.
Sappiamo tanto del fare ma ci stiamo dimenticando di cosa significhi essere. Essere, in quanto coscienza vera di se stessi e in quanto sorgente e frutto di relazioni con gli altri.
Abbiamo bisogno di cultura; siamo poveri di un alimento per lo spirito mentre siamo sazi di materialità che ha nutrito a lungo quasi esclusivamente la pancia. La cultura che possediamo, poca o tanta che sia, è avvizzita e non genera una feconda azione. O è un seme caduto fra i sassi o è un albero nel deserto.
Dobbiamo riequilibrare il piatto della bilancia sovraccarico di progresso tecnologico con quello semivuoto del sapere multidimensionale e lo dobbiamo fare con l'accrescimento di una cultura che ci rende liberi di scegliere e non di essere scelti, capaci di discernere e non di uniformarci ed infine di dominare con consapevolezza i mezzi del progresso.
Ma il sapere lo vogliamo non farcito di ricette raccontate davanti ad una libreria che incornici l'oratore per il tempo della registrazione, non fatto di formule dotte che provengono da altri sguardi, minato da autoreferenzialità o, peggio ancora, assoggettato ad interessi di parte.
Noi vogliamo che esso arrivi diritto e genuino nel nostro cuore e non si appicchi per la durata di una lezione ma scenda in profondità permeando la nostra vita e diventi attitudine. Vogliamo che il seme della storia, dell'arte, della conoscenza e della tradizione che abbiamo dentro, inconsapevoli di tanta ricchezza, si sviluppi fino a diventare pianta rigogliosa che non tema un improvviso ed inaspettato colpo di vento.
Vogliamo tornare ad innamorarci della bellezza.
Questo è più che mai il momento di diventare fuoco per riscaldare il mondo prossimo e lontano e non di lasciarci accendere temporaneamente come brace dal soffio di un mantice. È un cambiamento che la cultura può contribuire a realizzare, una cultura che parta da una somministrazione innovativa e si arricchisca con un dialogo costruttivo, si insinui nelle fratture fra mente e cervello, si sovrapponga potentemente ai silenzi che troppo a lungo la fredda razionalità ed il calcolo opportunistico ci hanno imposto.
Vogliamo tornare ad essere creativi, governare una zattera in mezzo ai flutti dopo aver fatto naufragio, avere consapevolezza del nostro destino, tornare a farci le domande dopo un attento ed umile ascolto.
Dalle pagine di un giornale possono arrivare nuovi ed importanti stimoli per riscoprire, attraverso il grande albero della cultura applicata, i valori cristiani ed umani necessari ad un equilibrato vivere, sperimentandoli quotidianamente sul campo. Dalle pagine di un giornale può nascere un contesto generativo del sapere fatto di proposte che sollecitino condivisione e partecipazione. La salita sul sicomoro ci farà vedere "oltre".

Egidio Babuin

La Settimana Santa in diretta su Radio Spazio

È preziosa, in questi giorni, la possibilità offerta dall'emittente diocesana di seguire da casa i diversi momenti che scandiranno questa Settimana Santa segnata dall'emergenza coronavirus e dunque dalla conseguente impossibilità per i fedeli di partecipare di persona alle diverse celebrazioni. Su Radio Spazio potrete seguire in diretta gli appuntamenti presieduti dall'Arcivescovo di Udine, mons. Andrea Bruno Mazzocato, che indichiamo in questa pagina.

GIOVEDÌ SANTO

Il 9 aprile, alle 19.30, la Santa Messa nella Cena del Signore in Cattedrale.

VENERDÌ SANTO

Nella chiesa dell'ospedale di Udine, alle 15.30, la celebrazione della Passione del Signore.

SABATO SANTO

Alle 20.30 la Veglia Pasquale in cattedrale senza benedizione del fuoco e dell'acqua.

A PASQUA

Domenica 12 aprile, alle 10, l'Arcivescovo presiederà la Santa Messa in duomo.

LUNEDÌ DELL'ANGELO

Alle 19.30 mons. Mazzocato celebrerà l'eucaristia alla Basilica delle Grazie.

Radio Spazio si può seguire in diretta sulle frequenze Fm che sono consultabili dal sito www.radiospazio103.it, oppure direttamente dal sito cliccando su "Ascolta la radio". Inoltre è scaricabile gratuitamente l'App di Radio Spazio per smartphone.

UDINE, VIE E PERSONAGGI

Su Radio Spazio torna la voce di Luca Piana che porterà gli ascoltatori alla scoperta delle vie di Udine ogni giorno, alle 14.30 e alle 21.30. Ci racconterà la storia dei personaggi che danno il nome alle strade più note del capoluogo friulano: via Mantica, piazzale Cella, via Zanon,... c'è solo da lasciarsi prendere dalla curiosità!

LE FIABE SONORE DI FATA PIERINA

"Non fatemi fare torte perché non sono capace. Ma fatemi scrivere, ah quanto mi piace!". Pierina Gallina è un'insegnante della scuola dell'infanzia in pensione e in questo periodo inventa storie per grandi e piccole che poi registra. La potete ascoltare ogni sera alle 21 per una 'buonanotte'-speciale.

Social: davvero condividere è responsabilità?

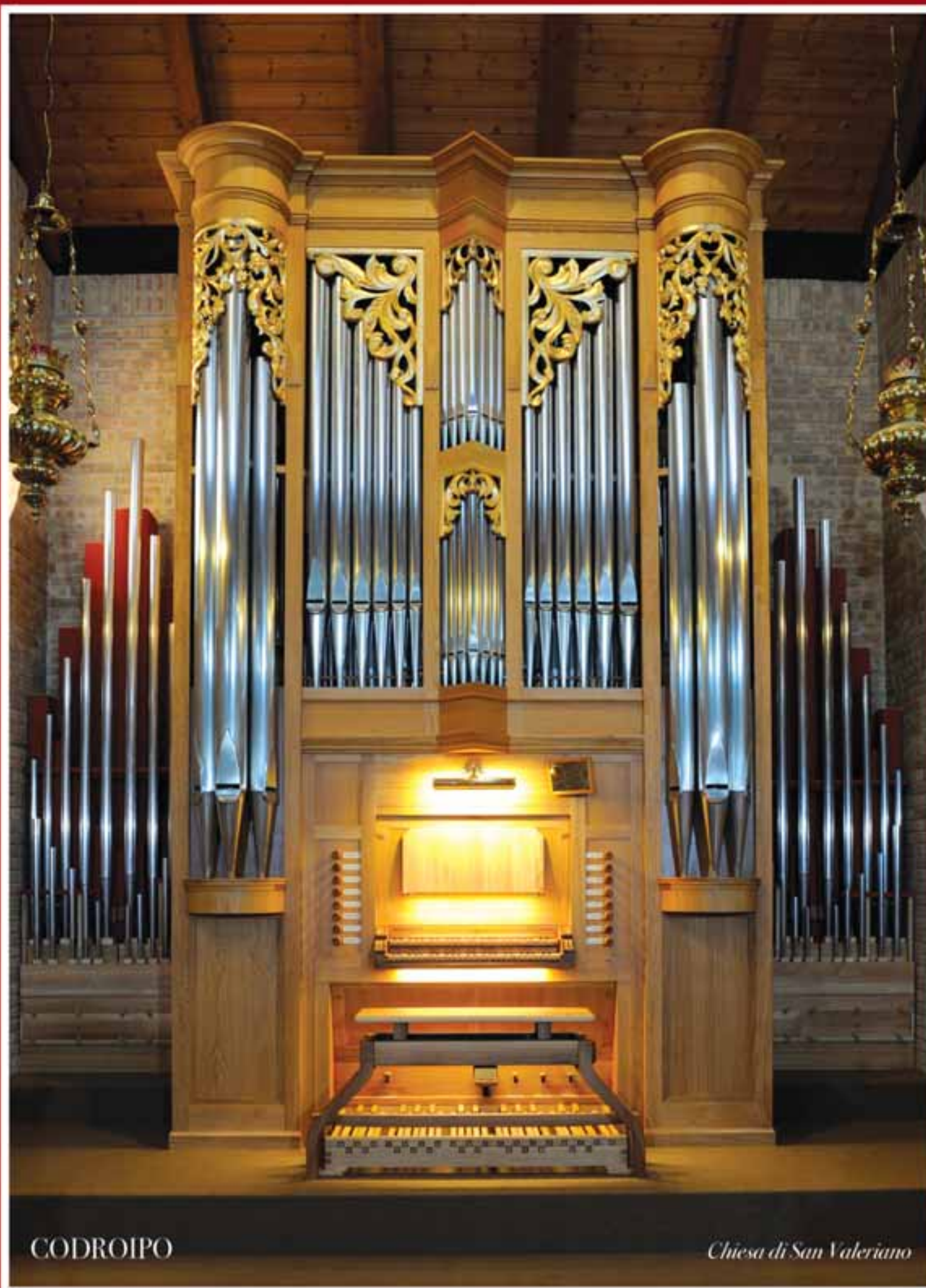
Se c'è qualcosa che muta velocemente come il Coronavirus (e come le relative autocertificazioni) sono le fake news che ruotano attorno alla pandemia. Se nei primi tempi le "bufale" erano riferite alla disponibilità di mascherine, alla chiusura delle scuole e a prodotti simili alla preziosissima Amuchina, con il drammatico sviluppo dell'epidemia si è evoluta anche la falsità di alcune comunicazioni che trillano le notifiche del nostro telefono. Oggi si parla della falsa prevenzione al contagio a opera della vitamina D, dell'altrettanto falso virus creato in un laboratorio cinese nel 2015, fino alla proposta di emissione di nuova moneta sulla base di un inesistente modello svizzero. Alcune sono "bufale" vere e proprie, altra è disinformazione, altro è complottismo. Ma il risultato finale non cambia: rischiamo di farci crescere il naso di Pinocchio.

Perché ci lasciamo trarre in inganno?
Le risposte sono molteplici: innanzitutto, ammettiamolo, abbiamo la pigra abitudine di non verificare le informazioni che ci arrivano, specialmente se siamo poco avvezzi ai mezzi tecnologici. È un limite che questa epidemia può curare: perché non usare il nostro tempo libero per raffinare questa capacità?
Un secondo motivo d'inganno riguarda la plausibilità di tali notizie: molte sono narrate bene, tanto da indurre il lettore a cascarci. Come Pinocchio con il gatto e la volpe. Alzi la mano chi non ha ancora ricevuto il messaggino con la nuova – quinta, plausibile ma inesistente – autocertificazione.
La terza leva è emotiva: in questi giorni ciascuno di noi vive combattuto tra sofferenza e speranza, incertezza e ricerca di sicurezze, paura e desiderio. Il contrasto non è il terreno del dubbio, ma è l'humus dove si radicano notizie a cui abbandonarci proprio in virtù delle emozioni che proviamo, buone o cattive che siano. Se poi ci mettiamo anche un pizzico di rabbia, il mix diventa davvero esplosivo: la rabbia – meglio nota in rete con il termine "indignazione" – è il concime della disinformazione.

Condividere o no?
«Condividere è una responsabilità», recita il Manifesto della Comunicazione non ostile. E quindi assumiamoci la responsabilità che una notizia da noi diffusa via WhatsApp, Facebook o Twitter possa raggiungere centinaia se non migliaia di persone. Siamo pronti a rispondere davanti a tali persone – responsabilità significa proprio questo – di eventuali fake news? E, viceversa, siamo consapevoli di poter fare loro un buon servizio? A informare, nell'epoca dei social media, non sono solo la TV o i giornali: possiamo esserlo tutti. Commentare o condividere su Facebook un articolo ai nostri 300 amici significa metterli nella possibilità di fruire di un'informazione. È una grandiosa opportunità per un buon uso dei nostri profili sui social media. Come Pinocchio, è meglio lasciarsi ispirare dalla Fata Turchina piuttosto che da Lucignolo.

Come difendersi da queste fake news?
Le regole sono sempre le stesse, applicate stavolta al contesto dell'epidemia.
1. Verificare le fonti ufficiali. Quell'aggettivo, "ufficiali", è determinante: i siti web e gli account della Regione, del Ministero della Salute, dell'Istituto Superiore di Sanità, della Protezione civile.
2. Verificare i contenuti, oltre alla fonte. Se un'autorevole testata giornalistica ospita l'intervista a un esponente politico che millanta misure economiche irrealizzabili, la fonte è autorevole ma il contenuto tende al falso. Diffonderlo significa fare da megafono alla disinformazione.
3. Dubitare di quanto arriva da WhatsApp: i messaggi sono il modo più rapido di diffusione delle notizie, ma anche quello meno attendibile. Immagini, file in PDF, finti decreti e via dicendo vanno reperiti nei siti ufficiali delle istituzioni.
4. Usare un sano spirito critico verso immagini, filmati, eccetera. E non aver paura ad avanzare domande, anche quelle che sembrano più banali.
5. Condividere solo ciò che si è verificato. Teniamo a mente che davvero «condividere è una responsabilità» e ci sono responsabilità buone. Un po' come il grillo parlante. Magari con meno pedanteria.

Giovanni Lesa

web

Una santa nostalgia Il raduno dei fedeli

Con lo sguardo a quando si potrà di nuovo celebrare insieme

Una Pasqua anomala, questa. Pasqua aliturgica, se non fosse che la preghiera della Chiesa non si interrompe. Certamente una Settimana Santa nella quale siamo privati delle grandi esperienze simboliche che da due millenni segnano l'accesso misterico alla Pasqua di Cristo e dei cristiani. Una Settimana Santa che non può cominciare con la solenne processione degli ulivi e che viene privata di alcuni gesti identificativi, come la Messa Crismale, la lavanda dei piedi nella sera del Giovedì Santo, l'accensione del fuoco e la benedizione dell'acqua con la quale essere aspersi in memoria del Battesimo nella grande Notte. Soprattutto una Settimana Santa che non vede il popolo di Dio radunarsi nelle chiese per celebrare la Pasqua con tutta la ricchezza dei linguaggi che conviene a questo grande mistero e che la tradizione cristiana ha custodito. Si tratta evidentemente di una situazione emergenziale, una sorta di "esodo" umano ed ecclesiale verso la stabilità delle condizioni sanitarie e sociali che ci consentirà di ritornare anche alla nostra pratica liturgica ed eucaristica consueta. In queste settimane di concitazione qualcuno ha proposto di cambiare data per la Pasqua, ma ciò non è possibile non soltanto per il legame con la Pasqua d'Israele e per l'esperienza di rinnovamento cosmico che questa solennità ci fa vivere in analogia con la rinascita primaverile (in questo è particolarmente affascinante l'insegnamento del nostro padre Cromazio), ma soprattutto perché la Pasqua ci raggiunge là dove siamo, proprio come la domenica, la Pasqua della settimana, ci trova nella situazione che stiamo vivendo.
Sarebbe tuttavia un guaio se disperdessimo questa esperienza e non riflettessimo adeguatamente su ciò che ci manca in questa Pasqua. È vero: le celebrazioni si tengono a porte chiuse, e almeno poche persone – il numero necessario a garantire la dignità del rito – possono radunarsi. Ma questa non è e non può essere la norma. E non ci si può a lungo accontentare di guardare le celebrazioni in videostreaming, perché neppure questa è la norma. Il radunarsi dei fedeli per celebrare è elemento costitutivo e non accessorio di ogni liturgia cristiana, che è azione di Cristo e della Chiesa (SC 7). Il raduno dei fedeli è esso stesso un "mistero", come afferma l'Ordinamento Generale del Messale Romano. Pertanto, ogni tentativo di togliere valore alla presenza dei fedeli si colloca contro la grande tradizione ecclesiale.
Che fare, allora? Innanzitutto tenere desta la nostalgia dell'assemblea santa. È il popolo, infatti, che viene convocato per ascoltare le meraviglie del Signore e ricevere come nuovo il dono della salvezza. Si pensi, per esempio, a ciò che accade nel grande Venerdì, quando la croce è velata e svelata, mostrata e accolta da tutto il popolo con gesto adorante. È come se il popolo si vedesse riconsegnare la croce quale evento che salva dal peccato e dalla morte.
Una nostalgia che nasce dal gusto del celebrare e che ad esso riconduce. È la nostalgia di chi non si accontenta di vedere ciò che altri compiono, una nostalgia che si trasforma in desiderio di compiere nuovamente ciò che è già impresso nel corpo e nel cuore. Per questo motivo in questi giorni non può venir meno il celebrare. Tutti devono continuare a celebrare, sia le famiglie, sia chi vive solo. Chi ha detto che da soli non si può cantare? Se nelle nostre case Giovedì sera, magari al suono del Gloria, Venerdì pomeriggio e nella Notte delle notti riusciamo ad accendere un lume, ad aprire il libro della Parola, a innalzare la nostra supplica per questa umanità ancora e sempre bisognosa di passare dalla morte alla vita, allora il Signore della vita "passerà" nelle nostre case come è passato nelle case degli ebrei nella notte della liberazione. A questo scopo anche la nostra Arcidiocesi ha dato indicazioni e ha preparato sussidi da utilizzare secondo le possibilità di ogni famiglia.
Poi verrà il momento in cui usciremo dalle nostre case, torneremo nelle nostre chiese e ci raduneremo a celebrare insieme l'Eucaristia, tutti "circumstantes" – come recita la prima preghiera eucaristica – tutti attorno all'unica mensa per condividere l'unico Pane che è la vita stessa del Signore. Allora quell'annuncio pasquale che forse abbiamo sentito distante, quasi ovattato, risuonerà nel modo più pieno come canto di liberazione e di risurrezione per il mondo intero: «Gioisca la terra inondata da così grande splendore: la luce del re eterno ha vinto le tenebre del mondo. Gioisca la madre Chiesa, splendente della gloria del suo Signore, e questo tempio tutto risuoni per le acclamazioni del popolo in festa». E il ministro potrà aggiungere, sicuro della lode di molti fratelli uniti con lui: «E voi, fratelli carissimi, qui radunati nella solare chiarezza di questa nuova luce, invocate con me la misericordia di Dio onnipotente».

don Loris Della Pietra

Atto di contrizione perfetta. E la grazia dell'indulgenza

Preghiera, penitenza, perdono dei peccati

Il periodo di eccezionale gravità che le circostanze dell'emergenza sanitaria ci impongono non deve essere privo del vero spirito cristiano dei tempi di dura prova.
Al contrario impegnandoci tutti, singoli, famiglie, comunità ad ascoltare quanto lo Spirito Santo dice alla Chiesa in una occasione così drammatica.
Rinnovando la pratica delle virtù teologali (fede, speranza, carità) e di quelle cardinali (ovvero prudenza, sapienza, giustizia, fortezza, temperanza) siamo invitati a convertirci e intraprendere una vita di rinascita che ci allontani dal peccato.

Ottenere il perdono dei peccati con l'atto di dolore perfetto

Date le forti restrizioni del tempo presente, è impossibile praticare insieme alcuni dei precetti che riguardano la vita morale cristiana, nutrita dalla liturgia sacramentale e indirizzata al servizio della carità. In particolare, siamo impediti dall'osservare i primi tre precetti generali della Chiesa: 1. Partecipa alla Messa la domenica e le altre feste comandate. 2. Confessa i tuoi peccati almeno una volta all'anno. 3. Ricevi il sacramento dell'Eucarestia almeno a Pasqua (Catechismo della Chiesa Cattolica n.2042). Se, dati gli ostacoli per ora insuperabili, non siamo responsabili della loro inosservanza, possiamo e dobbiamo tuttavia ascoltare l'invito permanente all'unione con Dio, nostra salvezza.
In particolare, possiamo ricostituire la nostra comunione con Dio e con la Chiesa ripetendo l'ammissione sincera dei nostri peccati, mortali e veniali, chiedendo sinceramente perdono e impegnandoci alle opere di penitenza nella via della conversione. Appena sarà possibile, ci accosteremo alla confessione sacramentale.
Pertanto, si invitano tutti i fedeli a pregare, facendo l'atto di contrizione dei peccati detta "perfetta" per ottenere la grazia purificante che proviene dall'amore di Dio che abbiamo offeso e al quale vogliamo ritornare mediante i meriti di Gesù Cristo e l'azione sanante dello Spirito Santo.
Si vive l'atto di contrizione perfetta:
• ponendosi davanti all'immagine del Crocifisso e invocando lo Spirito Santo perché illumini la nostra coscienza
• facendo un serio esame di coscienza,
• pentendosi di aver tradito Dio e i fratelli
• recitando attentamente un atto di contrizione, come ad esempio l'atto di dolore, l'atto di contrizione (cfr. La vita Cattolica n.13 del 15 marzo 2020 p.16) o l'atto di dolore perfetto del Beato P. Marco d'Aviano (recitato specialmente nell'assedio di Vienna, 1683), che riportiamo nel box qui a destra.

Ottenere l'indulgenza

Dopo aver ottenuto dalla misericordia del Padre il perdono dei peccati con l'atto di contrizione perfetta, possiamo chiedere anche la grazia dell'indulgenza plenaria. L'indulgenza è davanti a Dio la remissione (parziale o plenaria) della pena temporale dovuta per i peccati che, pur rimessi con l'atto di dolore perfetto, lasciano tuttavia una serie di conseguenze spirituali, indebolendo l'anima del credente. Si ottiene l'indulgenza mediante la Chiesa, che, in virtù del potere di legare e sciogliere accordatole da Gesù Cristo, interviene in favore di un cristiano pentito e perdonato (cfr. CCC 1471ss, 1478).
Il Santo Padre Francesco ci ha richiamato a chiedere e ottenere l'indulgenza, applicabile anche ai fedeli defunti, alle consuete condizioni: visita a una chiesa (oppure almeno la contemplazione di una immagine sacra), recita del Padre Nostro, del Credo e preghiera per sé e per tutta la Chiesa secondo le intenzioni del Papa, col proposito di compiere atti di bene.

G.G.

Atto di dolore perfetto
del Beato P. Marco d'Aviano

Io debole creatura ed indegna,
prostrato ai tuoi piedi
confesso con intenso dolore
e con l'anima piena di confusione
le mie innumerevoli negligenze
e peccati, che ho commesso
nella mia vita.
Ti ho offeso, o mio Dio,
Ti ho offeso e mi pento
dal profondo del mio cuore.
Nella viva speranza del Tuo santo aiuto,
ho il fermo proposito di morire
piuttosto che commettere ancora
un solo peccato mortale.
Mi dolgo senza fine dei miei peccati,
soprattutto per questo:
perché ho offeso Te, mio Dio
infinitamente buono e amoroso,
dalla cui lode, ringraziamento e
glorificazione nessuna creatura
dovrebbe mai cessare. Amen

PARROCCHIE

Da Cividale a Paderno, da Palmanova a Basiliano, i segni della Pasqua «Così respiriamo un senso di unione»

La Pasqua vive

Croci e ulivo esposti fuori dalle chiese, sui balconi, alle porte delle case. In tempi di emergenza le parrocchie non dimenticano i segni della fede. Nella foto la canonica di Paderno

«Divisi, ma uniti nello spirito»

«Divisi tra noi, ma uniti nello spirito». In attesa di ritrovarsi di nuovo nelle chiese, è questo il leitmotiv che guida le parrocchie friulane a vivere il culmine della Settimana Santa, verso una Pasqua spoglia di celebrazioni ma più che mai densa di significato. «Ci si arrangia come si può, con alcune riflessioni diffuse tramite il foglietto domenicale pubblicato sul sito internet della parrocchia, la condivisione dei materiali per la preghiera, la S. Messa in streaming – commenta l'arciprete di Cividale, **mons. Livio Carlino** –... Non è come ritrovarsi insieme, ma in questo modo riusciamo a respirare un senso di unione e condivisione. Lo percepiamo anche dai messaggi che giungono al termine della S. Messa».
Sul sagrato del duomo in questi giorni è stata posta una croce e nelle case i bambini si stanno impegnando per creare dei fiori per abbellirla. L'arciprete ha inoltre invitato a disporre il giorno di Pasqua sulla tavola i cibi pasquali, sui quali durante a S. Messa sarà invocata la benedizione del Signore.
Segni importanti, che acquistano particolare vigore in questi giorni di distanziamento forzato.
In molte parrocchie, nell'impossibilità di benedire l'ulivo, la domenica delle Palme alcuni rami sono stati posti come segno fuori dalle chiese, ai balconi, sulle porte. «Un modo per rendere partecipi tutti della Domenica delle Palme», spiega **don Alessandro Fontaine**, da Paderno (nella foto grande la finestra della canonica), dove c'è pure chi ha messo a disposizione dei compaesani i rami del proprio ulivo, lasciandoli in un secchio o sul muretto di casa.
A Basiliano **mons. Dino Bressan** ha invitato le famiglie a porre un mazzo di ulivo (o un altro sempreverde) sull'uscio delle porte: «Ricorderà a tutti che in quelle case c'è un cristiano, perché il Signore è passato e ha portato resurrezione e vita». «Mai come quest'anno la Settimana Santa è la nostra settimana – ha ricordato il sacerdote in un videomessaggio diffuso tramite WhatsApp –. La Settimana in cui Cristo porta su di sé le sofferenze e i mali i tutto il mondo. In cui potergli dire: "Gesù prendi su di te, tutto perché non ce la facciamo più. Non ce la fanno i malati, i poveri più poveri del mondo, coloro che non hanno un tetto sotto cui ripararsi". Questa settimana forse capiremo di più il dono di Gesù sulla croce. Lo capiremo anche guardando tutti coloro che si stanno donando per salvare vite umane. Chissà che non capiamo anche meglio la Salvezza che Gesù è venuto a proporci».
«In questo periodo non facile per tutti e per alcuni, purtroppo, doloroso», anche il parroco di Palmanova, **mons. Angelo Del Zotto**, richiama al «sentirci comunità». Venerdì santo, 10 aprile, in tutta la Collaborazione pastorale alla porta della chiesa sarà posto un crocifisso «a ricordare il sacrificio d'amore di Gesù per la salvezza di tutto il genere umano». «A Pasqua, la porta delle chiese resti spalancata – continua l'arciprete –. La pietra del sepolcro di Cristo è stata divelta! E alle 10.30 le campane suonino a festa».

Valentina Zanella

Dalla clausura vi portiamo a Gesù

«Nella conversione e nella calma sta la Vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la Vostra forza. Il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di Voi, perché in Dio giusto è il Signore; Beati coloro che sperano in Lui» (Is 30,15.18)

Questo invito della parola di Dio, che nell'attuale tempo di Quaresima si rappresenta spesso nella liturgia, ci sta accompagnando e rafforzando nella nostra profonda preghiera di intercessione.
È una parola che dona speranza a tutti i nostri cuori, che invita alla fiducia e all'abbandono in Dio come dimensioni in cui vivere, soprattutto in questo periodo, la preghiera e il nostro quotidiano. E soprattutto incoraggia alla conversione, a un cambiamento intimo e radicale a cui tutti ci sentiamo necessariamente chiamati: quello di volgerci a Dio, di riconoscere che non bastiamo a noi stessi, che abbiamo bisogno di Lui, che «nell'abbandono confidente sta la nostra forza», perché ci restituisce alla verità di noi stessi, quella di riconoscerci umili creature che hanno bisogno del loro Creatore… del loro Padre. Da soli non possiamo salvarci, né dalle malattie fisiche, perché la scienza spesso non basta, né soprattutto dalla malattia spirituale del peccato con le sue enormi conseguenze.
Alziamo allora lo sguardo verso il Signore: già attraverso questa preghiera silenziosa, Dio stesso ci dona l'esperienza di non essere soli, ma anche nel buio, nella paura, nella non comprensione di ciò che ci sovrasta. Egli stesso ci fa sentire che Lui c'è.
E il segno immenso di questa fedeltà di Dio lo abbiamo sempre dinnanzi agli occhi, ma dobbiamo forse togliere la patina dell'abitudine e riaprirli con uno sguardo di fede più profonda. È il Crocifisso.
Questa Settimana Santa sia allora con l'aiuto dello Spirito Santo un tempo di grazia per «volgere il nostro sguardo a Colui che è stato trafitto» (Cfr. Gv 19,37) per riscoprirlo come àncora sicura della nostra salvezza, fonte della nostra speranza e della nostra consolazione, Lui che ha patito ogni possibile sofferenza fisica, morale e spirituale e «proprio per aver sofferto è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova». (Eb 3,18).
Portiamo anche noi, nel nostro stare davanti a Dio, intercedendo per tutta l'umanità provata da guerre, malattie, sofferenze di ogni genere…
Sentiteci vicine in questo comune cammino di preghiera e di abbandono nel Signore.
Vi affidiamo con tutto il cuore a Maria Santissima, Vergine Addolorata, Consolatrice degli afflitti, Madre della Speranza.

Suore Clarisse Sacramentine (Moggio Udinese)

Auguri dal Cif

«Care Aderenti e Amiche, in questo presente difficile, che ci tiene lontane anche dai nostri rifugi dell'anima, le chiese, rileggiamo quanto dice Papa Francesco». Il Centro italiano femminile invia gli auguri di Pasqua richiamando i recenti messaggi del Papa su www.cifnazionale.it/resistere/

«I Pueri cantores non possono smettere di cantare»

«I Pueri Cantores non possono smettere di cantare, è la loro missione». A Pasqua staranno a casa, quest'anno, e non potranno intonare il loro festoso Alleluia nelle chiese, ma continueranno a cantare nelle case, in attesa che passi questa tempesta». A dirlo è il fondatore dei Pueri Cantores del duomo, Savino Paiani, ricordando che proprio la domenica dopo Pasqua i Pueri Cantores della città avrebbero dovuto incontrarsi per il loro 40° di fondazione. Il loro primo servizio in Duomo risale infatti alla domenica in Albis del 1980. Era parroco mons. Raffaele Nogaro che dopo tre anni sarebbe diventato Vescovo in Campania ed era orgoglioso di aver dato spazio in Cattedrale ai Pueri. Sono in forse, informa Paiani, anche le celebrazioni ufficiali del 40° fissate per il 5 e 6 settembre, alle quali dovrebbero partecipare cori di Pueri da Polonia, Austria, Slovenia e tutti i cori dell'Arcidiocesi. Spostato al 2021 anche il Congresso internazionale dei Pueri Cantore che avrebbe dovuto svolgersi in luglio a Firenze e vedeva iscritti 100 cori da tutto il mondo, tra i quali 5 dal Fvg: Castions di Strada, Fagagna, Flambruzzo, Martignacco e Duomo di Udine.

IL TEOLOGO RISPONDE

Croce e preghiera

a cura di **mons. Marino Qualizza**

Caro don Marino, ho letto con piacere quanto ha sostenuto in questi giorni il giornalista Aldo Grasso sulla preghiera, citando Guido Ceronetti, anche perché lo trovo in sintonia con quanto ha scritto lei nella risposta ad una mia precedente domanda, proprio nella conclusione. Cito: «La preghiera è una guarigione… La preghiera non può guarire, ma è una guarigione; non dà la salute, è la salute». Il pensiero è di un islamico, ma lo trovo molto giusto e universale. Mi ha messo in pace, insieme alla sua risposta. Mi resta un altro quesito. Nella commovente preghiera del Papa, venerdì scorso, mi ha inquietato l'insistito richiamo alla croce come l'unica via della salvezza. Mi sono detta: ma il Vangelo è annuncio di sofferenza o di gioia? Parlare unicamente di croce non porta ad un certo masochismo? Mi pare che ci sia anche la Risurrezione, senza la quale, la croce è solo rovina. Non le pare?
Micaela Sereni

Sulla preghiera, cara Micaela, abbiamo trovato l'accordo. È proprio vero che la preghiera è per se stessa esaudimento. Quando preghiamo, soprattutto nei momenti difficili, il ricorso alla preghiera è la prima risposta che Dio ci dà; è il primo conforto ed anche la prima gioia, a seconda delle circostanze. E non è detto che si fermi qui, perché Dio ha molte strade sulle quali possiamo incontrarlo.
Quello della croce è un tema di non facile soluzione, perché mai, come qui, le parole non bastano. Non è una questione teorica, si tratta della realtà più viva e misteriosa. Qui davvero il mistero è grande, se non addirittura totale. Perciò è facile cadere nella retorica del dolore, nella quale noi sacerdoti ci siamo esercitati con insistenza, finché non eravamo colpiti anche noi dalle disgrazie. Quella volta cambiavamo registro, come ebbe a dirmi un mio severo insegnante, il prof. Mario Toller: «Dopo una malattia, ho cambiato modo di predicare».
La croce, il dolore, la malattia e alla fine la morte, sono realtà da sempre presenti nella nostra storia. Non le ha introdotte certamente Gesù Cristo. Le ha trovate e fatte sue e inserite nel mondo di Dio, fin nel tempio santo del Cielo, come dice la Lettera agli Ebrei. Proprio qui sta la novità del Vangelo, l'aver cambiato senso e realtà alla sofferenza, facendola strumento di salvezza mediante l'amore. Scriveva san Tommaso d'Aquino: «Cristo non ci ha salvati perché ha molto patito, ma perché ha patito per amore». Questo può farlo solo chi vive nell'amore eterno di Dio, cioè Gesù, il Verbo eterno, figlio di Dio. È da questo amore che viene la vita e si manifesta nella Risurrezione, nella quale si dissolve definitivamente ogni sofferenza e tutto viene richiamato alla vita in Dio. Qui sta il culmine del Vangelo, quella buona notizia di cui siamo già partecipi nella nostra vita terrena. È necessario che almeno per un istante ne facciamo esperienza, perché così gustiamo già da ora la salvezza.

m.qualizza@libero.it

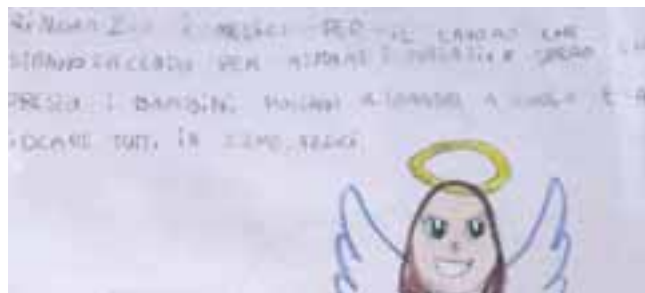
PARROCCHIE

La proposta della Collaborazione di Paluzza per responsabilizzare i ragazzi e tenere in contatto le famiglie. In palio una missione scientifica

Piccoli scienziati in «missione» nelle case

Rifare il letto: 3 punti; aiutare nelle pulizie di casa 20; partecipare alla S. Messa 100 punti; recitare un rosario intero 70 punti. Nelle case di Sutrio, Treppo-Ligosullo Cercivento e Paluzza la sfida è partita e i ragazzi (di elementari e medie) se la stanno "giocando" con impegno. «Molti hanno seguito la S. Messa, tramite tv, radio o online, più di qualcuno si dà da fare apparecchiando e sparecchiando la tavola, altri nelle pulizie in casa, e mamme e papà - che hanno il compito di verificare lo svolgimento delle "missioni" - sono entusiasti». «La competizione è partita sabato 4 aprile, su stimolo del nostro parroco, **don Harry Della Pietra** – spiega uno degli animatori, **Davide Chiapolino,** impegnato nell'attività insieme ad altri animatori e catechisti di tutta la Collaborazione pastorale –. La proposta è stata lanciata con lo scopo di coinvolgere i ragazzi e di responsabilizzarli, in questi tempi di forzata permanenza in casa, in un'attività comune. Un gioco, ma che possa anche essere formativo e utile alla vita quotidiana delle famiglie». «Stiamo cercando ragazzi in gamba, che sappiano fare tante cose, che non si annoino mai e soprattutto che sappiano vincere grandi sfide" recitava l'invito. In palio riconoscimenti giornalieri e settimanali e un grande premio finale, una "missione scientifica". Chi otterrà i punteggi migliori, infatti, potrà conoscere un importante scienziato internazionale (la parrocchia preferisce non rendere ancora noto il suo nome) ed entrare nel suo laboratorio.
Quaranta i ragazzi iscritti, tra la prima elementare e la terza media (alcuni anche dalle parrocchie di Codroipo, dove don Harry è stato parroco). Ogni settimana, oltre agli impegni quotidiani, viene affidata ai ragazzi una "missione" generale, la prima è stata ideare un gioco per coinvolgere tutta la famiglia e che possa anche essere condiviso con altri amici, a emergenza passata. La settimana prossima si dovranno realizzare dei video in cui i ragazzi raccontano delle fiabe, da condividere poi con i bambini dell'asilo. Ogni sabato sera, alle 20.30, un appuntamento online, in videoconferenza, per aggiornarsi sui punteggi, fare conoscenza, mantenere vivi i rapporti.
Nelle parrocchie della Collaborazione pastorale resta attivo pure il Gruppo Vangelo, ricorda don Della Pietra, con appuntamento ogni mercoledì sera, alle 18, sulla piattaforma online Zoom. Particolarmente seguito, durante tutta la Quaresima, è stato anche l'"incontro" settimanale per la Via Crucis, alla quale ha partecipato regolarmente una 40ina di famiglie. Venerdì Santo l'appuntamento finale, alle 20.30.

V.Z.

Manzano. «Caro Gesù, aiutaci a combattere questo virus»

«Caro Gesù, aiutaci a combattere questo virus», «fai che presto i bambini possano tornare a scuola e a giocare insieme felici». «O Dio, fa che nessuno si ammali più, accogli le nostre preghiere e salva il mondo dalla cattiveria». «Gesù, proteggici tutti, soprattutto i nonni e le nonne, gli ammalati e i bambini». Le preghiere dei bambini si uniscono a quelle di mamme, papà e nonni. Tante voci in una, che si leva dalle case in questi giorni. Nelle parrocchie del manzanese, su incoraggiamento di sacerdoti e catechisti, le preghiere, i disegni e i pensieri dei bambini vengono condivisi via cellulare tramite i gruppi WhatsApp del catechismo. E nelle case sono ricomparsi gli "angoli della preghiera".

LATISANA, CASA DI RIPOSO

Parroco e sindaco agli anziani: non perdete la fiducia

«Ne avete passate tante, non perdete la fiducia!» Il parroco di Latisana, mons. Carlo Fant, non ha voluto far mancare la sua presenza tra gli ospiti della locale Casa di riposo, la Umberto I. Lo ha fatto con un videomessaggio registrato "a due voci" insieme al sindaco, Daniele Galizio, nel quale ha paragonato i nonni a «preziose enciclopedie, custodi della storia della vita dei nostri paesi». «Entro da voi in maniera virtuale – ha spiegato il parroco –, con un ramo d'ulivo in mano, perché quest'anno non ho potuto celebrare l'eucaristia con voi, non ho potuto ungervi la fronte e le mani con l'unzione degli ammalati, però credetemi, in quella messa della mattina che celebriamo noi sacerdoti, padre Gabriele, don Fabio, don Elio e io, vi ricordiamo ogni giorno».

PAROLA DI DIO

Il sepolcro vuoto

12 aprile 2020
Domenica di Pasqua della Risurrezione

La liturgia del giorno presenta i seguenti brani della Bibbia: At 10, 34. 37-43; Sal 117; Col 3, 1-4; Gv 20, 1-9.

Contempliamo in questo tempo il nucleo generativo del nostro vivere, del nostro credere: Cristo Risorto dai morti. L'unigenito figlio di Dio muore e nell'ora del sepolcro riceve la vita; risorge e diviene primogenito dei morti, il primo dei risorti. Il sangue del nuovo Adamo bagna il teschio del primo Adamo e lo strappa definitivamente alla morte. L'uomo, in tutta la sua esperienza di vita, con la resurrezione di Cristo è definitivamente nelle mani di Dio. Attraverso Cristo, Dio mette le mani nella morte e ne diviene l'unico e vero custode. Si compie la nuova alleanza; Cristo si unisce alla carne umana sposandone tutte le sue dimensioni, accoglie della creatura anche l'ora del soffrire e l'ora del morire; per riscattare il suo gregge alla vita eterna, paga di persona. Il risorto porta con sé le piaghe; il segno storico della passione non scompare nel suo corpo trasfigurato; quei segni dicono che l'Eterno conosce personalmente il dolore dell'uomo. Le mani forate e il segno della lancia assumeranno un senso nuovo, che possiamo cogliere solo attraverso la grazia dello Spirito: essi parlano di un amore grande, capace di soffrire fino in fondo per il bene altrui. Scrive Ambrogio: «Il fiore, anche tagliato, conserva il suo profumo, e calpestato lo accresce e, strappato, non lo perde. Così anche il Signore Gesù, su quel patibolo della croce, calpestato non marcì, strappato non si dileguò, trafitto dalla punta di quella lancia, divenne ancor più bello rinnovandosi, nel sacro color del suo sangue sparso: egli non sapeva cosa fosse la morte ed esalava ai morti il dono della vita eterna».
La Chiesa scese attonita dal Calvario, Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo, ormai parte del popolo nuovo, affidarono il corpo del crocifisso alla terra; la terra diviene custode del corpo dell'Altissimo. Maria Maddalena si recò al sepolcro per continuare a versare quelle lacrime piene di amore, gratitudine e amarezza; mai come oggi ci sentiamo fratelli di questa donna, i suoi gesti sono stati, e probabilmente saranno, i gesti di tanti di noi. Ma ecco che lei udì ciò che il suo cuore non era ancora pronto a cogliere; Colui che morì, vive. Dio irrompe potente nella vita della donna di Magdala che riceve l'annuncio, incontra, vede, ascolta la voce di Colui che era morto, si getta i suoi piedi, crede, corre e condivide. L'eco della voce di quella donna continua a propagarsi lungo i secoli; coinvolge Pietro, Giovanni, gli apostoli; corre nel tempo, e arriva sino a noi in questo giorno di Pasqua. Quegli uomini sono i primi figli di Adamo che hanno l'immensa grazia di vedere l'alba del nuovo giorno. Anche noi come loro pronunceremo il nostro sì nell'ora del nostro morire, e come loro porteremo in noi "l'anima della nostra anima": quella fede nel Risorto richiesta a Maria di Betania. «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se morto vivrà. Credi tu questo?». Tutto il nostro meditare si riassume in quelle parole pasquali ormai coperte e dimenticate, scolpite nei nostri vecchi cimiteri: «Hic dormiunt resurrecturus» («Qui dormono coloro che attendono di risorgere»). L'annuncio pasquale ci chiede di andare in profondità, di fidarci della voce del Risorto per crescere nella speranza che se vivremo con lui con lui anche risorgeremo.

don Davide Gani

le Notizie

UDINE. Domanda per i Buoni spesa

Il Comune di Udine informa che è possibile fare domada per l'accesso ai Buoni spesa previsti dal Governo per l'emergenza Covid-19. Al Comune di Udine sono stati assegnati 526 mila euro. Vi possono accedere i residenti nel Comune, che non beneficiano di ammortizzatori sociali, che non sono titolari di pensioni o altre rendite, che hanno depositi inferiori a 2000 euro; con reddito non superiore a 500 euro (cui si aggiungono 50 euro per ogni ulteriore componente il nucleo e 100 euro in caso di abitazione in affitto); i titolari di Reddito di cittadinanza o simili misure che non hanno ancora iniziato a percepire il beneficio. Per ogni nucleo la domanda dev'essere presentata da un solo componente. Il contributo è: 1 componente, 150 euro; 2, 200 euro; 3, 250 euro; 4, 300 euro; 5 e più componenti, 400 euro. In presenza di almeno un minore da 0 a 3 anni 100 euro in più. La domanda va inoltrata a: sscbuonispesa@comune.udine.it; protocollo@pec.comune.udine.it

UDINE. Prima infermiera ospite delle Suore Rosarie

Le Suore Rosarie di Udine hanno concesso in comodato gratuito il primo appartamento offerto a operatori sanitari dell'Azienda Ospedaliera di Udine. Ad occuparlo è l'infermiera Arianna. Impegnata a contatto con pazienti COVID, aveva avanzato richiesta poiché vive in famiglia con i genitori anziani e temeva di poterli contagiare rientrando a fine turno. A farlo sapere è Madre Noris che ha commentato la cosa con una Massima di Madre Teresa di Calcutta, che ha conosciuto personalmente: «Nessun uomo può fare grandi cose ma tante piccole piene di amore ...».

SPESA. 100 a domicilio

Hanno superato quota 100 le imprese di Confcommercio Udine che fanno servizio a domicilio. Si tratta di negozi di ortofrutta, alimentari, gastronomie, pasticcerie, bottiglierie, ristoranti, macellai. L'elenco è presente sul sito: https://www.confcommercio.udine.it/la-lista-delle-imprese-attive-nel-servizio-di-consegna-a-domicilio/. Sullo stesso tema una coppia di cittadini udinesi ha attivato il sito www.acasafvg.it

Alimentari

In città superlavoro per i pochi supermercati che offrono il servizio, gratuito. Guatto: «30 consegne al giorno»

Vero boom della spesa a domicilio

Al Despar Guatto decine di telefonate al giorno per ordinare la spesa a domicilio

È bollente, in questi giorni, il telefono del Despar Guatto. Il supermercato di via Montegrappa a Udine è tra i pochi in città ad aver avviato, in concomitanza con l'introduzione delle misure restrittive anti coronavirus, il servizio, gratuito, della spesa a domicilio. E in pochi giorni le richieste sono aumentate in maniera esponenziale arrivando alle attuali circa 30 consegne quotidiane. «Siamo partiti con l'intento – racconta Marco Guatto, titolare del supermercato – di dare un aiuto alla gente del quartiere ed evitare gli spostamenti nel rispetto dei decreti del Governo in quest'emergenza. Poi però la richiesta si è allargata anche a molte altre zone della città e attualmente serviamo circa 150 clienti a settimana».
Un servizio, dunque, che risponde alla vocazione di quello che è un negozio di quartiere. Rispetto alla grande distribuzione che per la consegna a domicilio richiede l'ordinazione on line, da Guatto si è iniziato con il telefono, mezzo più semplice da utilizzare per gli anziani e che diventa un modo anche per i clienti di avere un rapporto diretto con il negoziante. Poi però si è dovuto cercare di dirottare la clientela anche sulla mail, poiché le chiamate cominciavano a diventare di difficile gestione.
La telefonata resta però l'occasione per scambiare qualche parola con il cliente. «Di solito – prosegue Guatto – sono soprattutto gli anziani ad aver piacere di parlare un po'. La riflessione più frequente è che avendo già passato la guerra, i sacrifici attuali non sono così difficili da sostenere. Per questo non sottilizzano ad esempio sulle marche da ordinare. Quasi nessun contatto, invece, c'è al momento della consegna: notiamo un certo timore nei clienti, che lasciano i soldi sullo zerbino e si fanno appoggiare lì la sporta».

Farina a ruba, ma si bevono meno alcolici

Per quanto riguarda la tipologia di prodotti, le maggiori richieste riguardano pasta, scatolame, farina e lievito (che i primi giorni era divenuto introvabile). C'è stata anche una piccola impennata di dolciumi («forse per tenersi su in questi momenti difficili» ipotizza Guatto), mentre sono calate di molto le vendite di alcolici, a partire dai vari tipi di Prosecco («evidentemente ciò che prima si consumava in compagnia ora viene acquistato molto meno»). Introvabile invece l'alcol disinfettante.
Dagli ordini emergono eventuali difficoltà economiche nelle famiglie? «Per ora no. Ma raramente i clienti rivelano questi aspetti». Il coronavirus ha portato ad un aumento delle vendite? «Direi che siamo sugli stessi livelli di prima – risponde il titolare del Despar –: è vero che le consegne a domicilio sono aumentate, ma è anche diminuita la gente che viene in negozio».
In ogni caso la spesa a casa è un servizio che, pur stressante nella gestione visti i numeri cui è arrivato (impegna tre persone tra ordini, composizione delle borse e consegna), dà un'importante caratterizzazione ad un negozio di vicinato: «Mio padre e mio zio portavano la spesa a casa 50 anni fa – evidenzia Marco, che prosegue una tradizione di famiglia –. Ora continuiamo a farlo anche noi».

Niente gastronomia, si cucina in casa

Boom di richieste della spesa a domicilio sono registrati anche in un altro Despar cittadino, quello di fronte al Teatro Giovanni da Udine. Anche qui gli ordini vengono fatti telefonicamente o via e-mail. «Da una consegna a settimana – ci racconta una dipendente – siamo arrivati ad una decina al giorno, e non solo anziani. Il servizio è gratuito, senza un importo minimo imposto, ma invitiamo i clienti a fare una spesa che possa durare qualche giorno. Le richieste principali sono di frutta, verdura, farina, lievito. Sono quasi ferme le vendite di gastronomia, a partire dal pollo arrosto, segno che le persone hanno più tempo da dedicare alla cucina. In questo periodo – proseguono al Despar Teatro – c'è stato un aumento della clientela, in particolare di chi prima andava nei grandi supermercati. All'inizio abbiamo registrato addirittura il doppio dell'incasso consueto. Ora le vendite si sono stabilizzate, ma rimanendo sempre superiori alla media normale».
Oltre ai supermercati, c'è anche qualche negozio di ortofrutta che effettua consegne a domicilio. È il caso di quello di Roberto Fasano, in via Grazzano. «Faccio dalle 20 alle 40 consegne, gratuite, al giorno, mentre prima viaggiavo sulla quindicina – riferisce il titolare –. Ci sono anziani, ma anche persone di tutte le età, molti che lavorano da casa e preferiscono non uscire per evitare il contagio. Però c'è anche chi continua a venire in negozio, proprio per avere la scusa di fare due passi».

Stefano Damiani

UDINE

Marciapiedi a nuovo

La Giunta comunale di Udine ha approvato il progetto di fattibilità tecnico ed economico e definitivo dell'intervento di riatto dei marciapiedi. L'opera prevede una spesa di 500mila euro, di cui 370.491 destinati all'esecuzione dei lavori. A breve sarà indetta la gara per l'affidamento dei lavori. L'intervento riguarderà via dell'Ancona, via Piazza d'Armi, via del Pozzo, via Cosattini (tratti), via Ciro di Pers, piazzale D'Annunzio e viale Leopardi, via Chino Ermacora, via della Bainsizza, via Monte Canin, via Monte Festa e via Monte Amariana, via Graonet, via Cormor Alto (da viale Venezia a via del Tiro a Segno), via Joppi e viale Leonardo da Vinci.

CAMPOFORMIDO

Il grazie alla Protezione civile

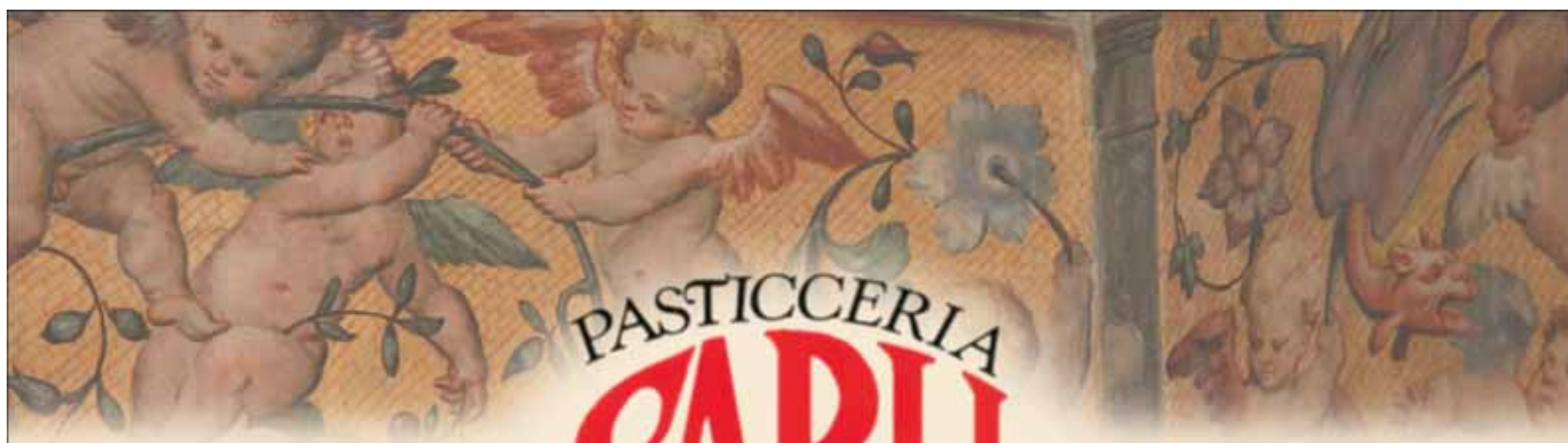
Dall'11 marzo, sette giorni su sette, dalle 8 alle 12 e dalle 15 alle 18 fornisce supporto alla popolazione con ben due numeri telefonici attivi (0432 652411 e 349 1373020). È lo sforzo che il gruppo comunale di Protezione Civile di Campoformido sta mettendo in campo. Sotto il coordinamento del sindaco Erika Furlani e del coordinatore Alessandro Tosolini, i 20 volontari (cui si sono aggiunti 7 volontari civici) si alternano a turno. Queste alcune delle attività svolte: assistenza telefonica alla popolazione (20 chiamate al giorno); consegna farmaci e spesa a domicilio agli anziani; presidio ai due supermercati di Campoformido e Basaldella; accompagnamento dei pensionati alle Poste per il ritiro della pensione; assistenza a persone sole.

HATTIVA LAB

Doposcuola a distanza

Con modalità didattiche «alternative», la cooperativa Hattiva Lab ha riavviato online i servizi educativi per bambini e ragazzi con Bes (Bisogni educativi speciali), svolti a distanza con i tutor dell'apprendimento operativi in smart-working. «Hattiva Lab non si è fermata - informa la presidente Paola Benini -, cerchiamo di restare più vicini possibile ai nostri ragazzi e alle loro famiglie nonostante le immaginabili difficoltà». Sono quindi ripartiti il doposcuola «SuperLab» per studenti Bes delle scuole superiori, il doposcuola «Superabile» per bambini Bes di elementari e medie, la «Scuoletta di strada», progetto che contrasta la povertà educativa.

Muoversi in casa. Sfida dei passi al Marinelli

Una sfida per spingere gli studenti – da settimane chiusi in casa davanti al computer alle prese con la Dad (Didattica on line) – a muoversi. A lanciarla sono stati i docenti del Dipartimento di Scienze Motorie del Liceo Scientifico «Marinelli» di Udine. Si tratta di una gara tra classi a chi fa più passi in casa. I docenti hanno invitato i ragazzi a scaricare sui loro cellulari l'applicazione «Contapassi» o «Pedometro» e, poi, ad iniziare a camminare, in casa naturalmente. «Ogni giorno – scrivono gli insegnanti – ognuno di voi inserirà i passi fatti all'interno di un documento condiviso su "Classroom" che vi spediremo in seguito, dopo la vostra conferma. La partecipazione non è obbligatoria, ma consigliata. Chi vince? La classe che fa più passi. Il premio? Oltre alla gloria, una super t-shirt per tutte le future sfide in palestra». «Lo sport che vogliamo – concludono – è quello che veicola i valori migliori». In questo caso quello del «rispetto: delle regole, del prossimo, della nostra salute. Fidiamoci gli uni degli altri. Tutto questo finirà. Abbiate coraggio e siate forti».

LIGOSULLO. Un restauro che inorgoglisce la comunità

I dipinti di Moro com'erano in origine

Da qualche tempo si possono contemplare, nella chiesa di San Nicolò di Ligosullo, i dipinti di Giovanni Moro, come egli poteva ammirarli appena realizzati. La ditta Esedra ha infatti concluso il restauro del soffitto dell'aula. La Fondazione Friuli, come già accaduto in passato, ha sostenuto economicamente la parrocchia, coprendo circa il 50% delle spese dell'intervento (8.540 euro). Le opere sono molto ammirate e richiamano studiosi dalla Regione e anche da fuori. Il restauro è stato un momento di comprensibile orgoglio da parte di una comunità piccola, ma molto legata alle proprie identità, specie religiose.

Un po' di storia

Ecco, dunque, un po' di storia. Nel 1923/24 Giovanni Moro decora la chiesa di Ligosullo, suo paese d'origine, con un interessante ciclo di dipinti ad olio su tela. Sul soffitto dell'aula l'artista realizza due grandi tele di forma mistilinea, raffiguranti la Vergine in gloria tra angeli e San Nicolò e San Bartolomeo tra angeli e figure allegoriche. Questi dipinti, ancora ispirati a modelli tardo barocchi, sono tra le sue opere a soggetto sacro più riuscite, sia per l'impostazione elegante ed efficace delle immagini, sia per la gradevole resa cromatica giocata su gamme di colori tenui e luminosi, ispirati alle tonalità fredde tipiche dei paesaggi di montagna, a dire della restauratrice Silvia Vanden Heuvel.

Stato di conservazione

Lo stato di conservazione di entrambi i dipinti era in generale buono. La tela raffigurante San Nicolò e San Bartolomeo presentava un danno più serio, anche se localizzato per fortuna in un'area limitata, causato da pregresse infiltrazioni dal tetto risolte nel corso dell'ultimo intervento. Le ripetute bagnature ed asciugature, causando variazioni dimensionali del supporto, hanno provocato la crettatura dell'area con alcuni sollevamenti e piccole cadute. In entrambi i dipinti non erano presenti deformazioni del supporto, né allentamenti, anche in ragione del fatto che il peso della tela mantiene i supporti in costante tensione, garantendo la buona conservazione degli strati pittorici. Questi ultimi, infatti, ad eccezione del danno localizzato sopracitato, presentavano solo rare e piccolissime cadute e alcune abrasioni causate dal pregresso smontaggio. Va sottolineato che i dipinti anche ora, dopo la pulitura, risultano poco valorizzati perché privi di sufficiente illuminazione.

L'intervento

Inizialmente si era pensato di rimuovere i dipinti dalla loro sede con l'ausilio di due trabattelli, travetti posti a sostegno delle tele, e cinghie per il calo, per permettere una più agevole realizzazione dell'intervento. Dopo aver smontato il cordon d'oro e dopo aver tolto le viti applicate dal basso, tra telaio ed elementi lignei sovrastanti, si è constatato che i dipinti erano stati vincolati in modo irreversibile, con fascette serracavo in plastica difficilmente intercettabili dal basso, tantomeno da sopra dove, nel corso dei recenti lavori, era stato costruito un tavolato inchiodato alle travi orizzontali delle capriate. Quindi per evitare situazioni di pericolo si è deciso di non smontare i dipinti e di effettuare il lavoro in opera.

Sono stati eseguiti alcuni test di prova con metodologie acquose, spiegano i responsabili dei lavori, ma la rimozione risultava difficoltosa.

Lo strappo

La cucitura del piccolo strappo a sette è stata ottenuta incollando preventivamente alcuni fili sul retro, che hanno permesso di ottenere la tensione sufficiente per fare ricombaciare i margini. La stuccatura è stata eseguita a gesso e colla e i piccoli ritocchi con colori a vernice in alcuni casi addizionati di ulteriore vernice per aumentarne la brillantezza. I cordon d'oro sono stati ridipinti con oro in pasta.

Rigolato. Grazie a Sogit, distribuite le mascherine

Mobilitata la Protezione civile

In attesa dell'arrivo delle mascherine fornite da parte della Protezione civile regionale, grazie alla locale Sogit sono state distribuite quelle di tipo "chirurgico" a tutti gli abitanti del Comune di Rigolato. L'iniziativa è stata possibile grazie alla disponibilità della locale Sogit che in questo particolare momento di emergenza ha fortemente voluto essere vicina agli abitanti di Rigolato. «La consegna - sottolinea l'assessore alla Protezione civile, Idalio Fruch - è avvenuta nel pieno rispetto dei decreti governativi, in assoluta sicurezza, distribuendo le mascherine casa per casa. Un sentito ringraziamento ai volontari della Sogit ed al suo presidente, Alfio Bucolo, per l'importante segnale e per la fondamentale collaborazione per l'aver messo a disposizione dei nostri cittadini questo importante strumento di prevenzione».

Fruch sottolinea che la Sogit di Rigolato - Alta Carnia è impegnata quotidianamente nelle attività di trasporto persone presso le strutture sanitarie, corsi di primo soccorso,esercitazioni (anche in collaborazione con la Protezione civile), trasporti sanitari. Inoltre, svolge soprattutto assistenza sanitaria a gare e manifestazioni sportive e cultural-ricreative.

Dal sindaco arriva un nuovo plauso «a tutti gli abitanti di Rigolato per il rispetto delle regole governative e per il comportamento tenuto durante questa prima fase dell'emergenza».

Moggio Udinese. *Scuola materna*

In estate i lavori

Contributo regionale alla Scuola Materna di Moggio udinese per lavori di straordinaria manutenzione Dopo lunga attesa (domanda presentata in data 28.02.2017), dalla Direzione centrale infrastrutture e territorio della Regione Friuli Venezia Giulia è arrivata in Parrocchia la comunicazione del Decreto con il quale è stato concesso il contributo di euro 97.688,50= pari al 75% dell'importo di euro 130.000,00 dichiarato ammissibile per i lavori urgenti di manutenzione straordinaria, per la sostituzione del manto di copertura del tetto gravemente danneggiato della scuola materna "Regina Margherita" in Moggio Udinese. L'intervento in progetto interessa i due corpi di fabbrica, collegati da un corridoio coperto non oggetto di intervento, di cui è costituita la Scuola Materna. Nel dettaglio sono previste la realizzazione del ponteggio, la rimozione lattonerie, della guaina, del manto di copertura e dell' orditura secondaria in acciaio. In cantiere, poi, la costruzione dei muretti perimetrali gronde, la posa della nuova orditura secondaria in acciaio, l'installazione dei panelli metallici coibentati, la realizzazione della guaina dei canali di gronda e la posa delle nuove lattonerie. L'intervento mira a ripristinare la copertura dei due corpi di fabbrica senza alcuna modifica all'aspetto esteriore. È stabilito che inizio e ultimazione dei lavori debbano avvenire entro l'estate di quest'anno. Speriamo - dicono in Parrocchia - che i tempi vengano rispettati.

L'isolamento a Dogna. Neppure un negozio, né farmacia o edicola

Le disposizioni del Governo prevedono che non si esca dal proprio Comune. Bene, a Dogna non esistono negozi, neppure la farmacia, tanto meno l'edicola.

«Per i servizi essenziali – ammette il sindaco, Simone Peruzzi – è necessario spostarsi a Chiusaforte o a Pontebba. Per fortuna, però, in paese ci si sta aiutando: i più giovani chiedono sempre agli anziani se abbiano bisogno di qualcosa e quando si spostano per fare acquisti li fanno pure per altre persone. Anche per questo non è stato necessario attivare il servizio di consegna a domicilio dei pasti. Sono fiero della mia comunità: è molto matura».

A Dogna gli abitanti sono 156. Due volte a settimana arriva un medico di base. Il sindaco si dice rammaricato perché l'emergenza ha impedito che si concretizzasse un suo sogno, l'apertura di un negozio polifunzionale che possa vendere alimentari e non soltanto. Peruzzi aveva già pronto il bando ad hoc per ridare un servizio di prossimità. Ma a causa del Coronavirus si è fermato tutto. Il disagio maggiore? L'impossibilità di coltivare l'orto, spesso distante dall'abitazione di proprietà.

Gli spostamenti? «Il non poter uscire e il sentimento di paura che aleggia sono difficili da sopportare», ammette il sindaco.

BONUS
PUBBLICITÀ
2020

La realtà di Lovaria è chiusa, ma attiva on line

La Casa famiglia del Melograno non si ferma

A vivere con un aggravio di disagio l'emergenza coronavirus – ne abbiamo diffusamente dato conto anche nello scorso numero di Vita Cattolica – sono le persone disabili e le loro famiglie che stanno facendo i conti con la chiusura dei centri diurni e altri servizi. All'insegna del motto #ilmelogranononsiferma – e con una significativa dose di cuore e creatività –, la Comunità del Melograno onlus di Lovaria, nonostante tutto, prosegue anche a distanza il percorso educativo per i ragazzi con disabilità intellettive grazie al supporto delle nuove tecnologie.
Letture condivise, attività fisica, video ricette, piccoli lavori artistici, riflessioni personali, sono solo alcune delle attività proposte dall'equipe educativa che, a seguito della chiusura della casa famiglia di Lovaria, si è subito messa al lavoro per trasformare in realtà uno degli slogan che sta guidando in queste drammatiche settimane l'Italia: «distanti ma vicini».
«Caro virus, spero che andrai via molto presto così io potrò rivedere gli amici e tornare nella nostra casa di Lovaria», si legge in una delle lettere scritte dai ragazzi che, ogni giorno, hanno modo di interagire tra di loro e con gli operatori. Con il supporto dei familiari, vengono proposte iniziative creative, ludiche e stimolanti selezionate appositamente per perseguire gli obiettivi educativi restando a casa. I ragazzi hanno reagito con entusiasmo a questa iniziativa inviando video, foto e commenti pubblicati sulla pagina Facebook dell'associazione.
«Come abbiamo segnalato all'assessore alla Sanità, Riccardo Riccardi – spiega il presidente del Melograno, **Giorgio Dannisi** –, in questo periodo le criticità per le persone con disabilità sono numerose ma, come accade fin dal 1996, per noi è importante continuare a stare al fianco dei ragazzi e delle loro famiglie. Ringrazio di cuore l'equipe educativa per il grande impegno e la professionalità messi in campo». Con un gran lavoro di coordinamento, gli operatori stanno lavorando quotidianamente per tenere viva la socializzazione, contrastare il decadimento cognitivo e fisico ed al contempo ascoltare con attenzione le emozioni dei ragazzi. Non manca il supporto psicologico alle famiglie chiamate a impostare una nuova routine in cui conciliare spazi condivisi e personali con i propri ragazzi.
Fin dal 1996, anno della sua nascita, il Melograno promuove l'integrazione e l'inclusione sociale delle persone con disabilità abbinando l'attività socio-assistenziale e di accoglienza all'importante interazione con il territorio. Presso la casa famiglia di Lovaria, la onlus gestisce un centro diurno a cui prendono parte 13 ragazzi mentre, a breve, verrà attivata la parte residenziale.

Anna Piuzzi

Il gruppo degli ospiti della Casa famiglia del Melograno

S. Leonardo, spesa a domicilio

Il gruppo di Protezione civile di San Leonardo ha attivato un servizio di assistenza alle persone anziane, sole o in difficoltà per altri motivi in questa fase di emergenza sanitaria: per ricevere a domicilio generi di prima necessità e medicinali basta chiamare il numero 335/1079145 (o il 335/1079144), attivo da lunedì a venerdì dalle 9 alle 10.30, e fornire l'elenco delle cose di cui si ha bisogno. Il pagamento avverrà al momento della consegna, della quale si faranno carico, appunto, i volontari di Pc. Anche il Despar di Scrutto è disponibile a effettuare servizi a domicilio.

Su «Sei di Gemona se..» il «grazie» di Bergamo

L'emergenza coronavirus ci sta mostrando l'importanza della rete e del buon uso che si può fare dei social network. Mercoledì 1° aprile, infatti, sul gruppo «Sei di Gemona se…» è apparso un messaggio che ha emozionato molti. «Io sono di Bergamo – esordisce Elisabetta Filippucci –. Il 30 marzo scorso, tramite il comune, ho saputo che la salma di mio fratello, deceduto per coronavirus, era stata trasferita nel comune di Gemona per la cremazione». «In un primo momento – prosegue – ho guardato sulla mappa dove si trovasse esattamente e poi l'ho cercato su facebook. In realtà cercavo con tutto me stessa qualche foto o video che mi potesse far accompagnare mio fratello nell'ultimo suo viaggio e per poter avere qualche ricordo concreto. Ho conosciuto il gruppo "sei di Gemona se.." e lì il mio cuore si è riempito di lacrime e di emozioni nel vedere con quanta partecipazione moltissime persone stavano condividendo il nostro immenso dolore pregando per i nostri cari. Ho trovato il materiale che cercavo ed ho chiesto l'iscrizione al gruppo per avere la possibilità di ringraziare a nome mio e sicuramente di molti altri bergamaschi che si trovano nella mia stessa situazione per questa calorosa partecipazione e vicinanza al dolore che sta vivendo la città». Un «grazie» accolto dai gemonesi con profonda commozione.

A.P.

La Schianchi dona 5mila mascherine a Corno di Rosazzo

Sono in arrivo cinquemila mascherine nelle case di Corno di Rosazzo, consegnate dai volontari della Protezione civile: una per ciascun membro del nucleo familiare. È un dono alla comunità fatto dall'azienda Schianchi di Manzano. Gianfranco Schianchi, titolare con il figlio Alessandro, ha consegnato nei giorni scorsi al sindaco Daniele Moschioni i dispositivi protettivi che, sebbene non certificati, costituiscono un'importante barriera di protezione. Lavati fino a 70 gradi prima di indossarli, sono riutilizzabili all'uso più volte. Originario di Corno di Rosazzo, Gianfranco, grazie anche alla passione per la gastronomia del figlio Alessandro, fondò nel 2005 l'azienda specializzatasi poi nell'importazione di sali e pepi da tutto il mondo e nella produzione artigianale di confetture, gelatine di vino e mostarde, ottenendo importanti riconoscimenti, quali l'invito da parte del Governo italiano alla fornitura delle confetture per le colazioni del summit del G8 all'Aquila nel 2009 e la menzione del Gambero Rosso nel 2011. Un gesto dunque di solidarietà e vicinanza verso la propria comunità quello voluto dall'imprenditore. Profonda gratitudine è stata espressa dal Sindaco a nome di tutta la cittadinanza.

ATTIMIS

Attivo il numero per le emergenze

Anche ad Attimis è stato attivato un numero per l'emergenza Coronavirus. Per tutte le persone che hanno più di 70 anni, oppure per le persone immunodepresse o che sono affette da patologie croniche che non possono uscire da casa per fare la spesa di generi alimentari o che non possono andare in farmacia, c'è il supporto del Comune. Viene fatto, infatti, il servizio di recapito in forma gratuita e tramite i volontari della Protezione Civile di Attimis. La spesa rimane a carico dell'utente, ma il servizio non ha costo. Le persone che hanno bisogno possono chiamare il numero 3351819019 dalle 8 alle 12, dal lunedì al venerdì.

GEMONA

Proseguono i cantieri per la banda ultra larga

A Gemona non si ferma l'opera per la posa della banda ultralarga che favorirà una migliore connessione internet. Open Fiber, infatti, sta portando in tutte le frazioni del paese un'infrastruttura interamente in fibra ottica a banda ultra larga in modalità «Fiber to the home» (Ftth), ossia fibra fino alle case, ma anche condomini, scuole, uffici e strutture della pubblica amministrazione, velocizzando così il processo di digitalizzazione che rimane uno dei capisaldi del programma della Giunta Revelant. Entro luglio si concluderanno i lavori legati ai primi due macro lotti già finanziati che indicativamente riguardano tutta la parte est dalla strada statale 13, ma si sta già lavorando per realizzare l'infrastruttura sull'intera arteria e la parte ovest della Pontebbana. In questo periodo i cantieri per la posa della fibra nella cittadina sono proseguiti con maggiore facilità poiché il traffico a Gemona è quasi scomparso a causa delle limitazioni sugli spostamenti.

Fondi al Consorzio di Bonifica anche per il sistema di misurazione di Muris

3 milioni per il telecontrollo

Non si ferma, nonostante l'emergenza coronavirus, il lavoro del Consorzio di Bonifica Pianura Friulana. Sono giunti, infatti, da Roma fondi per tre milioni e seicento mila euro per l'adeguamento e l'implementazione del telecontrollo e della strumentazione per misurare la portata nel sistema derivatorio presso gli impianti consortili. Saranno quindi ottimizzati gli attuali sistemi di telecontrollo, basati su tecnologie e metodi di trasmissione dati diversi (comunicazione in ponte radio fra il centro di telecontrollo di Udine e il ponte radio posizionato a Muris di Ragogna, comunicazione via Gprs, comunicazione via Gsm), mentre sarà adeguato il sistema di misurazione delle portate nei vari punti di derivazione e restituzione. I fondi giungono in Friuli dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, e sono relativi al Programma di Sviluppo rurale nazionale degli anni 2014-2020 per lo sviluppo, l'ammodernamento e l'adeguamento dell'agricoltura, la ricomposizione fondiaria e il miglioramento fondiario. Al bando di selezione delle proposte progettuali il Consorzio aveva risposto con la richiesta di contributo per la realizzazione di due interventi distinti. Infatti, oltre all'adeguamento e implementazione del telecontrollo, era stato chiesto un contributo di oltre 14 milioni per la ricostruzione del canale principale tra il nodo idraulico di Rivotta e la derivazione del canale di San Gottardo nel Comune di Martignacco (9^ lotto), intervento già finanziato e per il quale sono in corso le procedure di affidamento con gara europea.

«Come sempre il Consorzio, nei suoi organi amministrativi e nella sua struttura, impiegherà il massimo sforzo - commenta la presidente Rosanna Clocchiatti -, consapevole della responsabilità affidata e dei vantaggi che le nuove opere arrecheranno al territorio. Un ringraziamento al presidente e al direttore della nostra associazione nazionale dei consorzi di bonifica ANBI, Francesco Vincenzi e Massimo Gargano, per la collaborazione tecnico-giuridica prestata e per l'impegno con cui rappresentano le istanze dei Consorzi di bonifica presso i Ministeri competenti, al fine di acquisire risorse per tutto il comparto e a beneficio della bonifica, sia irrigua che idraulica. Il Consorzio - conclude la presidente – vede anche in queste occasioni confermato e valorizzato il suo ruolo di sostegno all'agricoltura e all'imprenditoria agricola, in un momento storico particolarmente delicato e difficile anche per il nostro territorio e le aziende in esso insediate».

A.P.

A Majano, una mascherina per ogni cittadino

A Majano è stata quasi ultimata la distribuzione – casa per casa – delle mascherine ad ognuno dei seimila residenti della cittadina. Ad acquistare i presidi è stata l'Amministrazione comunale con anche il contributo della Pro Loco e altre associazioni, in collaborazione con un gruppo di commercianti del paese. La consegna è stata affidata alla Protezione civile che – insieme ai ragazzi di «Majano giovani» – sta raggiungendo ogni famiglia. Nella distribuzione si è scelto di partire dal capoluogo, più densamente abitato, e, in particolare, dai condomini, da lì si è passati alle frazioni. In corso di definizione anche le procedure per la richiesta e concessione dei «bonus spesa». Il Comune inoltre ha aperto un conto corrente (IBAN IT 33 Q 05336 63920 000035533749): i fondi raccolti, in aggiunta alle risorse del bilancio comunale e dei primi fondi anticipati dallo Stato, andranno a favore delle famiglie e delle attività produttive colpite dall'emergenza.

A.P.

Notizie flash

COSEANO. Cimiteri curati dagli Alpini

«Ancora per molto tempo non potremmo muoverci da casa per nessun motivo se non per salute, lavoro e assoluta necessità, per cui, non potendo far visita ai propri cari nei cimiteri, l'Amministrazione comunale ha chiesto aiuto ai nostri Alpini». Così il sindaco di Coseano, David Asquini, che ha spiegato come le penne nere con attrezzi idonei, ma soprattutto dotate di mascherine e guanti per garantire assoluta sicurezza, si siano prese cura dei cimiteri comunali, spazzando i vialetti, pulendo e bagnando le piante e gettando i fiori secchi, garantendone così il decoro.

SAN DANIELE. Attivi i servizi per le donne

Si ricorda alle tante donne che anche in questa emergenza coronavirus attraversano periodi difficili e alcune, purtroppo, situazioni di pericolo accentuate dalla quarantena collettiva e dalla conseguente impossibilità di uscire, che sono attivi telefonicamente o con videochiamata il «Centro di Ascolto» del Centro Risorsa Donna (0432/940115) e le operatrici di «Voce Donna onlus» con lo sportello antiviolenza (0433/949021 e 349/1362784).

Codroipo, «tutti all'opera per il bene del nostro paese»

Marchetti: «Grande aiuto da Parrocchia e Alpini»

Il centro di Codroipo

Fare il sindaco in tempo di emergenza coronavirus significa essere operativi, se serve, anche 24 ore su 24. «Il riposo passa in secondo piano», ammette **Fabio Marchetti**, sindaco di Codroipo che fin dal primo provvedimento del Governo – documento risalente al 31 gennaio con il quale è stato proclamato lo stato di emergenza e sono state messe in atto le prime misure di contenimento del contagio da coronavirus sull'intero territorio nazionale –, ha immediatamente istituito «un gruppo ristrettissimo per l'emergenza». Tre le figure che ne fanno parte: il primo cittadino, il suo vice e il comandante della Polizia locale. «Tutti i documenti e le informazioni che escono dal municipio sono vagliate da questo organo che ha valenza sia politica che tecnica. L'intento, in questo momento così complicato e delicato, è quello di utilizzare un linguaggio unico sia per la macchina burocratico-amministrativa sia per la popolazione».

Fin da subito, racconta Marchetti, «non mi sono mai sentito solo e ho avuto un grosso sostegno, oltre che da tutto il Consiglio comunale, anche dalla Parrocchia e dalla sezione di Codroipo degli alpini». Volontari che si sono affiancati agli operatori della Protezione civile e al personale del Comune, per far fronte alle esigenze dei concittadini ultra settantenni, di chi è affetto da gravi patologie e di quanti non hanno la possibilità di essere assistiti dai familiari. Per richiedere il servizio di consegna alimenti e farmaci a domicilio è stato attivato il numero telefonico 0432 82 46 92, operativo per le prenotazioni da lunedì a sabato, dalle 9 alle 12. «Le telefonate sono continue, una ogni due/tre minuti, anche solo per chiedere informazioni», sottolinea il sindaco. A coordinare il servizio ogni giorno sono presenti nella sede della Polizia locale un assessore o consigliere comunale, un alpino, un dipendente comunale, un volontario della Parrocchia e uno della Protezione civile. «È un gruppo formidabile che si alterna secondo turni prestabiliti. E i turni sono già coperti fino al primo Maggio», sottolinea con orgoglio il primo cittadino, evidenziando anche come la reazione dei concittadini davanti all'inusuale emergenza sia stata fin da subito positiva. «A parte qualche caso in cui c'è stata una qualche difficoltà a comprendere il perché di divieti e misure – come l'immediata serrata della Casa di riposo che accoglie 129 ospiti e la chiusura di piste ciclabili e parchi – ho riscontrato tanta collaborazione da parte dei codroipesi. Sia nei confronti dell'amministrazione pubblica, sia tra gli stessi concittadini». Così capita che, soprattutto nelle frazioni – 13 in tutto dove risiedono circa 6 mila persone –, «sia nata in maniera spontanea una rete di mutuo soccorso e ci si aiuti tra vicini per la spesa e per tutte le necessità primarie».

In questi giorni l'impegno dell'Amministrazione comunale è concentrato nell'individuazione delle famiglie in difficoltà che saranno destinatarie del sostegno arrivato al Comune da parte dello Stato (in totale 85 mila euro). L'idea, spiega Marchetti, «non è quella di istituire buoni spesa solidali», perché la parola d'ordine a Codroipo è «burocrazia zero». «Bisogna riuscire ad aiutare immediatamente chi è in reale difficoltà», afferma. Per questo i beneficiari saranno individuati con l'aiuto delle associazioni del terzo settore e della Parrocchia.

Monika Pascolo

Notizie flash

CODERNO. In Liguria è morto don Ercole Turoldo

Aveva 70 anni don Ercole Turoldo, nativo di Coderno di Sedegliano, morto all'Ospedale Santa Maria di Misericordia ad Albenga in provincia di Savona. Il sacerdote, cugino di secondo grado di padre David Maria Turoldo, era stato colpito dal coronavirus ma negli ultimi giorni le sue condizioni non destavano preoccupazione. Poi, invece, il tragico epilogo. A Coderno lascia le sorelle Anita e Bruna, con le rispettive famiglie. Don Ercole faceva parte della comunità dei Canonici Regolari Lateranensi e da poco più di un anno era Superiore della canonica di Santa Matilde ad Andora.

BERTIOLO. Buoni spesa, domande al via

Le domande per i «Buoni spesa solidali» dei residenti nel comune di Bertiolo si possono presentare fino al 15 aprile. Per poter usufruire del sostegno economico il nucleo familiare non deve percepire sovvenzioni sostitutive del reddito superiori ai 600 euro mensili. La domanda si può scaricare dal sito del Comune; va inviata via mail (protocollo@comune.bertiolo.ud.it), o consegnata in municipio, su appuntamento (0432 917004).

Anche a Radio Spazio le fiabe sonore di Pierina Gallina

Tutto è iniziato con una promessa che andava mantenuta. Finire di raccontare una fiaba della tradizione – «Orgnano senza testa» – ad uno dei suoi 7 nipoti. Aveva iniziato qualche sera prima, quando il più piccolo e il fratello erano passati a dare un saluto ai nonni. Ma è arrivato il coronavirus con le misure governative e il divieto di uscire di casa. Così, **Pierina Gallina** *(nella foto)*, 67 anni di Codroipo, ex insegnante di asilo, giornalista, blogger e soprattutto madre di tre figlie e super nonna, ha deciso di registrare un file sonoro con il pezzo di storia mancante e spedirlo via cellulare al bambino. Inutile dire che l'idea è subito piaciuta, tanto che la sera successiva la nonna aveva già pronto un audio con una nuova storia. Questa volta inventata da lei. «Ho sempre amato scrivere. Poesie, rime, storie, articoli». Così, in maniera del tutto naturale è nato il racconto «Italia, la principessa che non voleva la corona», ispirato proprio all'emergenza Covid-19. Ma perché non farlo ascoltare anche ad altri? Detto, fatto. Da allora Pierina di storie ne ha scritte oltre una trentina. Una per ogni giorno di quarantena. E gli ascoltatori ormai sono ovunque: da ogni parte d'Italia fino in Australia, dal Canada a Capo Verde e all'Europa. Quella più giovane si chiama Petra è di Codropo e ha due mesi, quella più anziana è nonna Gina di Spilimbergo che di anni ne ha 95.

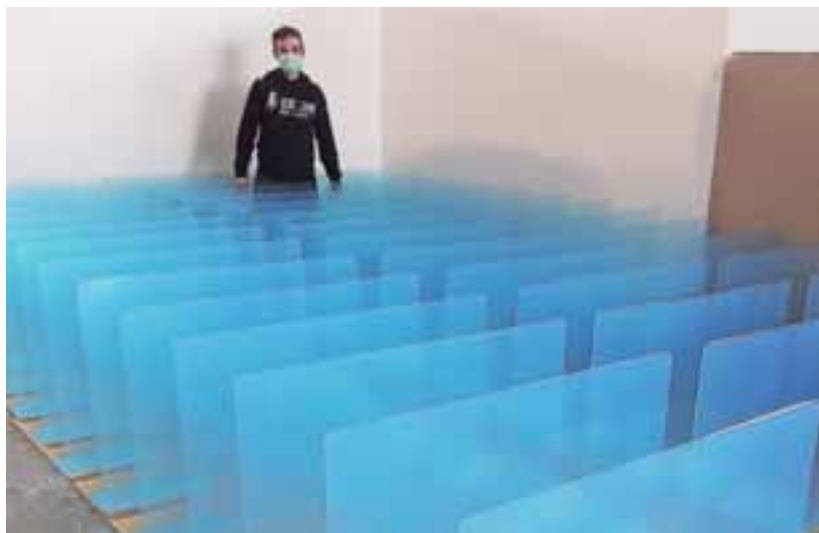
«Ormai scrivere la fiaba è diventata l'attività principale della giornata, un lavoro bellissimo. Non chiedetemi di fare una torta perché non sono capace. Ma scrivere sì, mi piace tanto». Pierina inventa una storia al giorno. Poi la registra col cellulare e la invia a chi la desidera. Alcune fiabe sono anche tratte dai libri di poesie e storie pubblicati in questi anni dalla vulcanica ex insegnante. Così ogni sera, alle 20.30, oltre 300 persone (tra amici e conoscenti) – che fanno parte di un gruppo WhatsApp creato appositamente dall'autrice –, ricevono puntualmente la fiaba (condividendola, a loro volta, sui social). Si può ascoltare anche collegandosi al sito www.pierinagallina.it (che ha già collezionato oltre 3 mila visualizzazioni), oppure accedendo al sito del Sistema bibliotecario del Friuli (www.sbhu.it). E da lunedì 6 aprile, ogni sera alle 21, le fiabe di «fata Pierina» stanno dando la buonanotte anche agli ascoltatori di Radio Spazio (si possono pure seguire in streaming da www.radiospazio.it o sullo smartphone scaricando l'App gratuita di Radio Spazio).

Insomma, anche se il coronavirus ci isola, «fata Pierina» unisce tutti con le sue fiabe. «Sono felice che piacciano. Anche questo è un modo per sentirsi più vicini, in questo momento così difficile per tutti. Lo faccio volentieri e – promette – andrò avanti finché l'emergenza non sarà finita».

M.P. e **V.P.**

PAVIA DI UDINE. Richiestissimi da farmacie e negozi gli schermi protettivi realizzati dalla PlexElite

A ruba i pannelli «antivirus» di Gabriele

Gli ordini si susseguono uno dopo l'altro. Da ogni parte del Friuli e anche da fuori regione. Da quando è iniziata l'emergenza coronavirus per la PlexElite di Pavia di Udine c'è stato un tale incremento di lavoro che ormai persino le ore di sonno hanno subito una diminuzione, come racconta sorridendo il titolare **Gabriele Marinelli**, 41enne di Udine. L'azienda artigianale – che ha sede nella zona industriale del centro friulano – è specializzata nella realizzazione di articoli plastici, in particolare nella lavorazione di plexiglass. E in questi giorni è subissata da mail e telefonate di farmacie in primis, ma anche negozi di ogni tipo, studi medici, uffici. La richiesta è sempre la stessa: protezioni per banconi o pannelli da applicare in prossimità delle casse di esercizi pubblici e supermercati. «Si tratta di schermi trasparenti che consentono di separare, e quindi proteggere, sia i dipendenti sia i clienti».
In queste settimane Gabriele – la cui azienda ha ottenuto un permesso speciale per continuare a operare –, ha dovuto riorganizzare la propria giornata lavorativa che, già in tempi normali, era piuttosto lunga. «Sono da solo e per riuscire a star dietro alle consegne sono ormai abituato a trascorrere molte ore in capannone».
Al momento, la consueta produzione – si tratta di oggetti di ogni genere in plexiglass trasparente o colorato, destinati all'arredamento di case, negozi e uffici, ma anche di espositori di ogni dimensione, mobili, gadget personalizzati e piccole coperture su misura per esterni – è stata interrotta. Tutta la giornata è dedicata a realizzare pannelli di ogni dimensione. Una delle ultime commesse pervenute è relativa ad un centinaio di «protezioni» per una realtà locale di grandi dimensioni. «La sfida – ammette il titolare – è riuscire a consegnare il materiale nel giro di due, massimo tre giorni, soprattutto alle farmacie e a quelle attività, come alimentari, edicole e tabacchini, che non si sono fermate e devono poter operare garantendo la massima sicurezza sanitaria a tutti».
Gabriele, in tempo di emergenza coronavirus, apre la porta del suo capannone ben prima dell'alba. Con appositi macchinari al laser inizia il taglio e la piegatura del plexiglass. Poi c'è la parte dedicata all'assemblaggio. Tutto eseguito esclusivamente a mano. Così, un pezzo dietro l'altro, fino a sera, quasi ininterrottamente. «In genere i pannelli vengono recapitati tramite corriere, ma se il cliente è in zona le consegne, vista l'urgenza di ricevere e installare il prodotto, le faccio direttamente io».

In queste settimane Gabriele Marinelli sta realizzando decine di pannelli protettivi

Dopo il nuovo decreto firmato mercoledì 1 aprile dal premier Giuseppe Conte – che ha prorogato i divieti di qualunque attività, salvo quelle essenziali –, Gabriele potrà prendersi qualche giorno in più per evadere le decine e decine di ordini pervenuti. «Al momento cerco di fare del mio meglio dando la priorità alle attività aperte, consapevole di quanto possano essere utili anche questi oggetti per contribuire al contenimento della diffusione del virus».
Alla sera, una volta rientrato a casa, per Gabriele la giornata lavorativa non è ancora finita. Anzi. Bisogna rispondere alle mail dei clienti e dar corso ai nuovi ordini. Prima di tutto con la progettazione di quanto richiesto. Perché la PlexElite offre anche questo servizio. L'immagine del campione elaborata da Gabriele – che in tasca ha un diploma da geometra –, viene inviata al cliente per l'ok e una volta ottenuto il via libera si può partire con la produzione.
«Sono giorni di grande impegno – ammette –, e anche se non sono in prima linea come medici e operatori sanitari, nel mio piccolo sono orgoglioso di poter dare una mano in questa emergenza che sta sconvolgendo la vita di tutti. Mi auguro che al più presto si possa tutti tornare alla normalità».

Monika Pascolo

Pavia di Udine, telefonate solidali

Si chiama «Una telefonata per te» ed è il progetto ideato dall'Amministrazione comunale di Pavia di Udine per non far sentire soli i concittadini anziani. La formula è semplice: un gruppo di sei volontari, supportati se necessario anche da una psicologa, sta raggiungendo telefonicamente gli over 75 residenti nel Comune per «offrire» una chiacchierata in questo momento in cui sono molti gli anziani che hanno dovuto adeguarsi a una forzata lontananza da parenti, amici e vicini di casa. «L'iniziativa – spiega la vice sindaco Elena Fabbro – è stata pubblicizzata sia attraverso la pagina Facebook del Comune, sia con il passaparola; ciò per superare la naturale diffidenza che potrebbe esserci nel ricevere una telefonata di questo tipo». Il progetto sta comunque avendo successo perché sono moltissime le persone che hanno gradito la telefonata, chiedendo ai volontari la possibilità di essere contattate periodicamente. «Cosa che sarà fatta» assicura Fabbro, sottolineando che anche il supporto della psicologa – che ha fornito qualche consiglio specialistico per affrontare il momento di difficoltà – è stato particolarmente apprezzato. L'Amministrazione, guidata dal sindaco Beppino Govetto, ha attivato la mail unatelefonataperte@gmail.com alla quale parenti e conoscenti possono segnalare i recapiti di chi non dispone di linea fissa o non è presente negli elenchi telefonici.

M.P.

MARANO L. Per Roberto Callegaro, inserito nella rete Campagna Amica, l'impegno è nella vendita a domicilio

Pesca, comparto in crisi. Molti operatori sono fermi

Callegaro al sabato si trova al Mercato Campagna Amica di Udine

I mercati ittici si sono svuotati. D'altra parte i ristoranti sono chiusi, la gente se ne sta a casa e per la spesa si rivolge quasi esclusivamente ai supermercati. La flessione negli affari della vendita di pesce fresco è evidente, così come il calo della produzione che supera il 50 per cento, complice nelle scorse settimane anche il maltempo – con fortissima bora che ha fermato i pescherecci in porto –, mentre aumenta la mancanza di acquirenti per il pescato direttamente nei mercati ittici delle località costiere della regione. Così da Marano a Grado, il Covid-19 sta mettendo in crisi anche il comparto della pesca.
«Qui a Marano – spiega **Roberto Callegaro**, 53 anni, pescatore da sempre, così come il padre e prima ancora il nonno –, è stata sospesa la vendita diretta dalle imbarcazioni». Ma lui, ammette, è tra coloro che l'attività non l'hanno mai interrotta. Il motivo? La sua ditta ormai da anni fa parte del circuito «La pesca di Campagna Amica». Roberto, infatti, lo si può trovare ogni sabato al mercato coperto di via Tricesimo 2 a Udine. Ed è anche abilitato alle consegne alle domicilio. Ecco perché, in questo momento di grandissima difficoltà per tutti – compresi i pescatori – lui si ritiene comunque «fortunato». Anche se, dice, «all'inizio dell'emergenza coronavirus lo smarrimento è stato parecchio per tutti. I grossisti non ritiravano più il pescato, la gran parte della merce è rimasta invenduta e il crollo dei prezzi non ha permesso nemmeno di pareggiare le spese. Così molti pescatori hanno deciso di fermarsi». Non lui. Occupandosi di vendita diretta anche casa per casa, ha registrato una certa tenuta degli ordini. «Da quando nei supermercati il pesce surgelato è iniziato a scarseggiare, ricevo sempre più telefonate. Voglio dire a tutti che nel mio piccolo cercherò di fare il possibile per evadere ciascuna richiesta».
La zona che Roberto riesce a coprire è quella compresa nel tragitto da Marano a Udine – quindi Bassa Friulana –, con consegne anche nella zona di Fagagna o Povoletto. «La buona volontà non manca – ribadisce –, ma chiedo la collaborazione dei clienti per riuscire ad accontentare tutti, almeno una volta ogni 10 giorni. L'invito è fare ordini non per un unico pasto, ma per assicurarsi una minima scorta, altrimenti impiegherei gran parte del tempo per piccole consegne senza riuscire a raggiungere tutti». Uno dei servizi più gettonati è la consegna del pesce pulito che Roberto assicura a chi ne fa richiesta. «Così è già pronto per essere congelato».
Nel frattempo il pescatore – tra consegne e gestione di ordini – deve anche programmare le uscite in mare. «Per quelle non c'è un orario prestabilito – spiega –, dipende da ciò che si vuole pescare». E quando gli chiediamo se la stanchezza si faccia sentire, ci risponde così: «Anche se la giornata lavorativa inizia presto e finisce tardissimo, non mi lamento e mi ritengo fortunato, pensando a chi invece sta perdendo il lavoro o a chi è impegnato in prima linea negli ospedali a salvare vite. A loro va il mio sostegno morale».

Monika Pascolo

Lignano, biblioteca online sempre aperta

È sempre attiva la sezione digitale della Biblioteca comunale di Lignano Sabbiadoro. Si può accedere dalla pagina web friuli.on-line.it/SebinaOpac. È gratuito l'accesso da remoto a ebook (scaricabili in prestito digitale per 14 giorni), quotidiani, audiolibri, video, corsi e molto altro ancora. Le risorse disponibili sono consultabili in streaming oppure in download. Per accedere alle risorse digitali è necessario essere iscritti alla Biblioteca; come username digitare il proprio numero di iscrizione (è riportato sulla tessera); la password iniziale è la propria data di nascita (giorno, mese e anno).

Notizie flash

LATISANA. Spesa e medicine a domicilio

Per i concittadini che hanno più di 70 anni il Comune di Latisana ha attivato il servizio di consegna a domicilio della spesa e dei medicinali. Per richieste chiamare il numero 0431 525164, da lunedì a venerdì 11-13; martedì e giovedì 14.30-16.30.

RONCHIS. Psicologo, consulenze a distanza

Anche a Ronchis è stato attivato il servizio di consegna della spesa a domicilio rivolto agli over 70. Chiamando il numero 0431 525171 è possibile inoltre richiedere supporto e consulenza psicologica a distanza. Il servizio è gratuito, grazie a uno psicologo incaricato dall'Ambito territoriale.

SAN GIORGIO. Tutte a cucire mascherine

Anche a San Giorgio di Nogaro, come sta avvenendo in molti comuni friulani, un gruppo di volontarie ha iniziato a confezionare mascherine, grazie a un progetto ideato e organizzato dalla Croce Rossa Italiana di Udine con la collaborazione degli instancabili volontari della CRI di Palmanova.

Michele Pittacolo, pluricampione mondiale di ciclismo paralimpico e bronzo a Londra 2012, lancia un messaggio di speranza da Bertiolo

«Io, abituato a cadere e a rialzarmi dico: ne usciremo»

Lui è uno che purtroppo è «abituato a cadere». Ma la predisposizione naturale «è anche quella di rialzarsi». Eccome. Ama raccontarsi così **Michele Pittacolo**, classe 1970, originario di Ronchis di Latisana, residente a Bertiolo – dove vive da qualche anno insieme alla moglie Raffaella –, pluricampione mondiale di ciclismo, a cronometro e su pista. Dietro ad ognuna delle sue medaglie ci sono allenamenti estenuanti, sacrificio, concentrazione e «tanta forza volontà». Sì, perché Michele, che ha iniziato a correre in bici nel 1989 con il Velo Club Latisana, a settembre 2007, in allenamento, ha subìto un gravissimo incidente stradale. Settimane di terapia intensiva, una serie di interventi chirurgici e cure logoranti. In ricordo di quella giornata, scrive sul suo sito (www.michelepittacolo.it), «ho una placca di titanio in testa, la parte destra del cranio ricostruita in resina, grossi problemi alla mano destra, a spalla sinistra e occhio sinistro, difficoltà di equilibrio e di linguaggio». Eppure, grazie ad una determinazione fuori dal comune, Michele è riuscito a risalire in bici, diventando nel 2009 atleta paralimpico. Da quel momento una serie incredibile di successi a livello mondiale. Poi, nel 2013. ancora un grave incidente stradale in allenamento, mentre era in ritiro con la Nazionale. E di nuovo la ripartenza. Nel 2018 ancora una caduta: la frattura di 8 costole e tra le altre anche un ennesimo trauma cranico. «Ma sono tornato in bici prima del previsto», ricorda. Ancora traguardi tagliati davanti a tutti e quell'indimenticabile titolo mondiale (il sesto), con arrivo a Maniago, conquistato sulle strade della sua terra. Ad oggi nella sua bacheca, accanto alle oltre 400 vittorie, c'è anche la medaglia di bronzo conquistata alle Paralimpiadi di Londra 2012. E spazio ce n'è ancora, assicura.

Magari per qualcosa che arrivi da Tokyo 2020 rinviato al 2021?
«L'obiettivo è quello. Non ho ancora il pass in tasca, perché le gare utili per fare punteggio, come la Coppa del Mondo a Castiglione della Pescaia a fine maggio e i Mondiali di giugno a Ostenda Belgio, sono state rinviate. Mi sarebbero bastati dei piazzamenti in questi due appuntamenti e sarei rientrato nella lista dei nove portacolori della Nazionale. Alle spalle avevo già vittorie e risultati che facevano ben sperare…».

Invece tutto rinviato…
«Me l'aspettavo ed è stata una scelta giusta. Sarebbe stata un'Olimpiade falsata, con tanti atleti che non avrebbero potuto prepararsi come si deve per un evento del genere. Adesso le priorità sono ben altre. Nel giro di un paio di giorni è cambiato per tutti il modo di vivere…».

Anche per Michele…
«Non è facile allenarsi rimanendo a casa, ma rispetto ai problemi che la gente sta vivendo, questo è un ostacolo insignificante. Cerco di mantenere il fisico in forma più che posso. Ho la fortuna di avere un grande giardino con annesso un vigneto. Corro a piedi, non molto, circa 8/9 chilometri, e poi avanti e indietro in mountain bike per circa 35 chilometri. Ho i rulli, ma in verità non mi sono mai piaciuti granché, preferisco stare all'aria aperta. In casa per adesso mi limito a fare ginnastica per mantenere la tonicità dei muscoli della schiena».

In tempi normali i chilometri «macinati» sono ben altri…
«Ci sono dei cicli di allenamento pre gara piuttosto impegnativi, altri un po' meno, ma in genere i chilometri in bici sono circa 20 mila all'anno, con una media di 500 a settimana».

Poi c'è l'allenamento mentale…
«Dopo un periodo in cui l'avevo un po' tralasciato, in queste settimane ho ripreso gli esercizi prescritti dallo psicologo che mi ha seguito dopo il trauma cranico. Allora i problemi, soprattutto di concentrazione e attenzione, sono stati parecchi. Questo, purtroppo, è uno dei problemi legati alla mia disabilità. Ma uno specifico programma mi è stato molto d'aiuto allora e anche in questi giorni in cui, comunque, non ti puoi dimenticare di quello che ti sta accadendo intorno… Mi si stringe il cuore: una generazione di "nonni" che sparisce per colpa di un'infezione. Tutti quei camion che arrivano dalle altre regioni in Friuli, con le salme …È qualcosa di veramente doloroso e surreale».

Michele Pittacolo corre con i colori della Pitta Bike la società che ha fondato tre anni fa

Michele, tu sei uno che è caduto tante volte. E tante si è rialzato. Dove hai trovato ogni volta la forza di ricominciare?
«Credo sia nel mio Dna. Ho sempre guardato avanti, cercando di accettare tutto quello che la vita mi proponeva. È il consiglio che vorrei dare adesso alle persone che si sentono scoraggiate, che soffrono. Dico di tenere duro. Si può ripartire. Anche da zero. Noi atleti paralimpici ne siamo la riprova. Molti di noi si sono risollevati da gravi traumi e malattie, quando tutto sembrava finito. Certo, quello che sta accadendo oggi a livello mondiale è una batosta che ci sta mettendo tutti a dura prova. Ma c'è sempre una via d'uscita. Non bisogna mai smettere di avere speranza».

La tua, spesso ami ripeterlo, si è alimentata in famiglia…
«Grazie alla famiglia e ai valori con cui sono stato cresciuto. Grazie a mia moglie Raffaella, la mia spalla. Senza di lei non sarei dove sono adesso. Mi ha sempre sostenuto, anche dopo l'ultimo incidente, nel 2018, quando davvero ho pensato che la mia carriera sarebbe finita lì. Invece…».

Invece all'orizzonte resta comunque l'appuntamento con Tokyo nel 2021…
«Farò di tutto per farmi trovare pronto, sperando che il fisico mi sostenga. Avrò 51 anni e non è semplice a questa età essere sempre al top della forma mentale e fisica».

Ma c'è quel Dna…
«Infatti. Una cosa è certa: io non mollo».

Monika Pascolo

Martina Di Centa, sulle orme di papà Giorgio e zia Manu

La 20enne di Paluzza è già una promessa dello sci di fondo

Uno su mille? Di Centa almeno in tre. Dopo zia Manuela e papà Giorgio, infatti, la fondista di punta in famiglia ora è la ventenne **Martina Di Centa**. Alle spalle una tradizione olimpica leggendaria – indelebili, in particolare, le medaglie d'oro ai Giochi invernali di Lillehammer '94 per Manuela, e Torino 2006 per Giorgio –, dinanzi un presente che non patisce il blocco causato dal coronavirus. Di Paluzza, l'atleta dell'Arma dei Carabinieri è reduce da un avvio di 2020 esaltante. Al top. O meglio, all'apice. Delle montagne sulle quali gareggia; delle classifiche scalate, sci ai piedi, fra i mesi di febbraio e marzo.

Il via al periodo da incorniciare nel Bergamasco, a Spiazzi di Gromo. Il 1° febbraio, nella prova dei Campionati italiani Under 20, la friulana ex Unione sportiva «Aldo Moro» si è laureata campionessa della 10 km di fondo. Ma non è finita qui. Perché nel giro di sette giorni, a Tarvisio, gara da 7,5 km, per lei è arrivato anche il terzo posto nel circuito di Coppa Europa. Mai, prima di allora, la ragazza era salita su un podio continentale.

La terza fatica, però, la più bella ed entusiasmante: «Mi ha lasciato emozioni nuove, mai provate in precedenza». Nuovo, d'altronde, era il tipo di competizione affrontata il 16 febbraio in Alto Adige: la 37ª edizione della Gran fondo Val Casies, fra le maratone più partecipate in Italia. 30 km, una sola vincitrice: la carnica figlia d'arte. «L'evento non era fra quelli segnati in calendario, ma vi ho preso parte per cominciare ad abituarmi a questo genere di distanze. Un approccio dovuto, visto che ora ho vent'anni». Compiuti, per l'esattezza, il 6 marzo; festeggiati, guarda caso, in pista, a Oberwiesenthal, Germania. Lì, ai Mondiali Juniores, Martina ha preso parte alla staffetta riuscendo addirittura a conquistare la quarta piazza finale.

L'indomani il rientro in Friuli. Alla vigilia del decreto governativo del 9 marzo. Quello, per intenderci, che ha esteso l'ormai celebre – ahinoi – «zona rossa» a tutta Italia. Paluzza, ovviamente, compresa. «Tornare e assistere a quel che stava accadendo mi ha dato una strana sensazione di disagio. Al momento, comunque, sono a casa con la mia famiglia. Al sicuro». Si allena nella minipalestra domestica oppure correndo in giardino. Tutt'altro che incatenata ma abbracciata, piuttosto, dalle sue catene montuose: «Mi ritengo fortunata, ho molto spazio interno a disposizione. Svolgo allora i miei esercizi conformemente alle misure in vigore, senza uscire: la priorità, infatti, è contribuire innanzitutto alla risoluzione di questa emergenza senza che si vengano a creare inutili situazioni di rischio».

Terminata dunque la stagione – all'appello son mancati soltanto i Campionati italiani di Forni Avoltri, previsti dal 6 all'8 marzo, ma

Sia il papà che la zia di Martina Di Centa sono ori olimpici nello sci di fondo

cancellati –, Martina continua a lavorare nella speranza che il peggio passi. Prosegue coi suoi allenamenti, puntando a nuovi obiettivi. «Quest'anno, passando alla categoria Senior, avrei la possibilità di entrare nella squadra nazionale Under 23. Mi piacerebbe partecipare ai raduni, non lo nego. Il sogno, poi, è quello di riuscire a fare risultati anche di fronte ad atleti con più esperienza, magari in Coppa del mondo». Contribuendo così a dare visibilità a una disciplina spesso poco considerata. Quanto meno ultimamente. Un'arte portata in auge, in passato, anche grazie alle prestazioni di papà Giorgio e zia Manuela. «Alle volte non è facile pensare a quel che hanno ottenuto. Tuttavia, è proprio a partire da questa consapevolezza che ogni giorno cerco di non esser da meno!» Dopotutto, il fondo insegna a perseverare. Lo sa bene Martina che, dalle prime sciate a tre anni, è caduta, ricaduta e si è rialzata. Sarà chiamata a rialzarsi ancora? «In questo sport non devi mai abbassare la guardia. La testa sì, invece». Testa china, duro lavoro: gli ingredienti principali per creare una campionessa.

Simone Narduzzi

La crisi, le istituzioni e i valori cristiani

Illustre Direttore,
i miei sono abbonati a Vita Cattolica, quindi mi capita spesso di sfogliare il vostro settimanale, che apprezzo molto per il taglio locale e l'attenzione ai problemi e alle iniziative del territorio. E' una rivista schietta e concreta, come lo siamo noi friulani. Tuttavia talvolta mi imbatto in articoli su temi più generali che mi lasciano a dir poco perplesso. Ad esempio, nell'ultimo numero vi è un articolo di Luigi Papais (a pag. 19) che è un'accozzaglia di luoghi comuni senza alcun filo conduttore, e di prese di posizione non sostenute da alcun ragionamento né dato fattuale. Ad esempio, l'autore sostiene a un certo punto che "meglio sarebbe in un mondo globalizzato, in continuo movimento, che il comparto sanitario durante le emergenze fosse di competenza europea, dato che il virus non rispetta i confini". Intanto, visto che il virus si è tradotto così rapidamente in pandemia globale, mi sembrerebbe il caso di fermarsi a ragionare - ma in tutto l'articolo di questo non vi è traccia - sugli esiti di una globalizzazione che viviamo sulla nostra pelle ormai da 30 anni. Questa ha predicato l'apertura di tutti i confini, lo smantellamento di tutte le frontiere. Ma a favore di chi? Ora lo sappiamo: principalmente a favore delle merci e dei capitali, poi dei lavoratori ridotti a merce, costretti allo sradicamento forzato e al nomadismo perpetuo pur di trovare di che sostentarsi. La rapida diffusione del virus non nasce forse esattamente da queste dinamiche?
Ma poi perché mai una competenza europea sul comparto sanitario dovrebbe essere più efficace di quella che il nostro territorio può mettere in campo? Ci vedono forse meglio da Bruxelles? Hanno conoscenze o capacità organizzative che noi non possediamo? Non mi risulta. Papais crede che si debba governare la globalizzazione con più globalizzazione: strutture sovrastatali come la Ue e organismi internazionali come l'Oms dovrebbero - negli auspici dell'autore - decidere per tutti. In pratica, dovremmo delegare la risoluzione dei nostri problemi a strutture burocratiche mille miglia lontane da noi e largamente fuori dal controllo democratico.
Idee di questo tipo mi sembrano stridere con i valori positivi che trovo nella Vita Cattolica: la responsabilità verso i problemi locali (e non la delega in bianco), il dialogo schietto e democratico da cui possono nascere le decisioni migliori (e non il fideistico ricorso a burocrazie lontane), il radicamento e la solidarietà in luogo delle logiche di un mercato fine a se stesso.
Vorrei infine ricordare due elementi basilari riguardo la Ue, cose macroscopiche che Papais però non menziona neanche di sfuggita:
- notoriamente, i trattati istitutivi della Ue non riconoscono le radici cristiane dell'Europa. Questo destò all'epoca una giusta indignazione da parte di molti esponenti non solo della Chiesa ma anche del mondo della cultura italiano. Oggi nessuno se ne ricorda più e la Ue viene celebrata acriticamente - anche dalla gran parte delle pubblicazioni cattoliche - come qualcosa di intrinsecamente buono e giusto;
- si invoca tanto (soprattutto in questi ultimi mesi) la "solidarietà europea", ma nessuno menziona il fatto che la Ue si basa per statuto su una "forte competizione" commerciale fra stati (art. 3, par. 3 del Trattato sull'Unione Europea) volutamente non mitigata da meccanismi di rimedio agli squilibri commerciali creatisi all'interno della moneta unica.
Anche qui siamo agli antipodi rispetto agli ideali e ai valori cristiani. Quei valori che invece erano stati pienamente recepiti dalla Costituzione Italiana del 1948: "sovranità popolare" (non dei mercati), "doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale" (non competizione fra stati), "pieno sviluppo della persona umana" (non pieno sviluppo dei mercati finanziari).

Nicola Vanzetti

Risponde Luigi Papais.
Gentile Lettore, è fuori discussione la libertà di opinione, naturalmente. Nelle righe qui disponibili, non posso sviluppare interamente i vari aspetti degli argomenti trattati; tuttavia il filo conduttore degli articoli in questione è quello delle migrazioni e dei temi collegati. Nel loro insieme (e non solo dalla lettura di un singolo pezzo), essi sono orientati ai saldi principi della Dottrina sociale della Chiesa: sussidiarietà, solidarietà, accoglienza senza pregiudizi. Non sfuggono neppure i temi delle radici cristiane dell'Europa (e della contrarietà ad ogni forma di egoismo nazionale) e di principi universalistici della Costituzione italiana. In tema di sussidiarietà, è evidente che le questioni sociali ordinarie devono essere affrontate dal livello più prossimo ai cittadini; non vi è alcuna volontà di abdicare, tout court, al governo da parte dell'eurocrazia. Non vi è neanche l'idea di esaltare la globalizzazione, soprattutto quella selvaggia, che marginalizza le categorie più deboli, a vantaggio del capitalismo sfrenato. Ma quando si invoca il primato dell'Europa, ciò viene fatto nella consapevolezza che proprio il Covid-19 (come a suo tempo l'immigrazione) dimostra che ogni Paese non può pensare solo a sé: senza una scelta coordinata (chiusura delle frontiere, blocco delle forniture sanitarie, utilizzo delle terapie intensive, interventi per la ripresa economica) e senza linee giuda comuni i singoli Stati affondano. Il che non riguarda la gestione dell'ordinarietà delle politiche nazionali (ad es. quelle sanitarie, la sicurezza europea, ecc.) direttamente da Bruxelles, ma coordinare l'emergenza sì, perché i numerosi focolai contagiosi che si susseguono, finiscono per impattare nella salute di ciascun Paese europeo, senza intravedere la fine del flagello. Quanto all'adesione alla linea editoriale di "Vita Cattolica", fortemente impegnata, oltre che nel campo ecclesiale, anche nella difesa delle peculiarità del Friuli, non è fuori luogo ragionare in termini "glocal" (globale e locale, in un giusto equilibrio) per la tutela e la valorizzazione di identità, tradizioni e realtà locali, pur all'interno dell'orizzonte di una globalizzazione ponderata. Guardare cioè anche oltre il proprio orticello, pur partendo dai molti pregi alle nostre peculiarità locali.

L'arte del Museo diocesano suggerisce messaggi di speranza

Anche il Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, in questi giorni di emergenza, è chiuso al pubblico, ma attraverso i suoi mezzi social, Instagram e Facebook, continua a mantenere i contatti con le scuole, con gli insegnanti e con le famiglie. Tra i numerosi lavori inviati alla responsabile dell'attività didattica del museo, Mariarita Ricchizzi, si segnalano in particolare i disegni di due bambini della scuola elementare Montessori di Udine. Delia della classe II C e Lorenzo della classe II B hanno accolto l'invito della maestra Sonia Dreolini a disegnare un'opera del museo, scegliendo tra quelle viste durante una loro recente visita, ed hanno scelto la Madonna col Bambino del XV secolo e i tre delfini presenti sullo stemma patriarcale della famiglia. Ma oltre ai disegni i due bambini hanno inviato anche una letterina, carica di speranza.

Spero che quando Gesù sarà risorto tutti i malati guariranno e noi bambini torneremo a scuola e festeggeremo con gioia il nostro ritrovo.
Delia Emi

I 15 anni dalla morte di Papa Giovanni Paolo II

Caro Direttore,
15 anni fa, il 2 aprile 2005, moriva Papa Giovanni Paolo II , Papa che è stato, ed è ancora nel cuore della gente. Papa amato da tutti. Giovanni Paolo II è stato un "atleta di Dio", che ha dato molto, infatti è stato atleta anche nel senso fisico, più volte ricordo ancora di aver visto in Tv e sui giornali, le immagini di questo Papa, in cima all'Adamello, quando andò a sciare assieme al suo grande amico Sandro Pertini, allora presidente della Repubblica, più volte anche durante le vacanze che lui faceva sia in Cadore, sia in Val d'Aosta, lui faceva delle escursioni in montagna. Fu anche, come scritto più volte, il Papa dei giovani, infatti istituì lui la giornata mondiale della Gioventù, che si svolge proprio nella Domenica delle Palme. Ricordiamo ancora quelle immagini durante la 15a giornata mondiale della gioventù svoltasi a Roma durante il Grande Giubileo del 2000, quando egli disse " Siete le sentinelle del mattino". Mi ricordo anche quando, durante la sua visita pastorale qui in Friuli, nell'incontro con i giovani della regione, in Piazza 1° Maggio a Udine, definì quell'incontro "momento di grazia", e tralasciando il discorso che lui aveva preparato parlò a braccio sulla falsariga di quella frase. Istituì anche la Giornata mondiale del Malato, che ogni anno si celebra l'11 Febbraio in occasione della festa della Madonna di Lourdes. Egli stesso fu sofferente, e lo si vedeva che, sofferente tra i sofferenti, dava conforto e coraggio ad ogni persona ammalata. San Giovanni Paolo II ci preservi da ogni male e da ogni pericolo.

Sandro D'Agosto
(Ragogna)

In sella alla vespa come rinascita

Caro Direttore,
anche se in questi giorni siamo tutti bloccati in casa a causa di questo virus e non possiamo scorrazzare in giro nonostante queste splendide giornate primaverili, il mio pensiero corre a quel 29 marzo del 1946 quando la Piaggio presentò la sua prima Vespa diventata poi uno dei prodotti più famosi al mondo e simbolo di quel made in Italy che non tramonta mai.
In attesa che questa pandemia passi, io e migliaia di vespisti (e non solo) non vediamo l'ora di poter risalire in sella a questo mitico scooter per ritornare a risollevarci proprio come fece l'Italia in quel lontano 1946.

Giovanni Jenco Paoloni
(Orsaria di Premariacco)

L'agâr

Improibît lâ a messe

di Duili Cuargnâl

La liende e je avonde curiose, par no dî âtri. I carbenîrs a son lâts a San Vît di Feagne par dâj la multe al plevan e a tre siei fedêi che an vude la muse rote di lâ a messe te domenie ulive. Un fat sconzortant chel di lâ in glesie che al podeve – stant a la multe – meti in pericul no dome San Vît ma dut il Friûl. Parcè che si sa che il coronavirus al à che malizie alì di passâ di un al âtri soredut in glesie e massime in timp di messe. Nol impuarte se in glesie a jerin dome tre personis in tune glesie dulà che a stan comuts dusinte e che a fossin lontans un dal âtri. Pai carbenîrs, si viôt, il corona virus in glesie al à il podê di saltâ ancje filis di bancs. A jerin tre crodints in chê glesie, un par ognun dai tre martars (Vît, Modest e Crescenzie) titolârs di chê glesie. A dî la veretât di chei dome un, seont lis disposizions, al jere di masse, un vecjut che il plevan al à dite di no vê vût cûr di parâlu fûr.
Che il fastili dai tutôrs dal ordin, come che si dîs, a sedin i crodints che no si rindin di no lâ a messe (ma si contin simpri sui dêts de man) al samee avonde slargjât. Nus sameave une strambetât chê di sintî che fûr dal dom di Tumieç a fos une gazele dai carbenîrs par impedî a la int di jentrâ in glesie. Cenonè vuê di matine mi soi cjatade une gazele di carbenîrs denant dal dom di Tarcint cul ordin di multâ chei che magari a saressin vignûts a messe. Cui dôi carbenîrs al jere ancje il comandant de polizie comunâl. Il dom par âtri al jere vueit di personis e cussì al è stât par dute chê ore che i carbenîrs si son fermâts. Parâtri fûr dal dom a son picjadis lis locandinis che a disin che lis messis si fasin cence popul.
Ce isal di dî? Cualchidun al scrîf sul gjornâl di vuê che par socori cualchidun di chei che a son cumò ai arests in cjase (e o sin ducj fûr che i pulizais) tocjarà proviodi ancje cun cualchi psicolig o ancje psichiatri. Forsit il guviâr al vares di tignî plui in cont il grant jutori che di sigûr e po dâ la fede, la prejere e la religjon. Nissun cul cjâf a puest al pense di lâ cuintri lis prescrizions sanitariis par prevignî la impestade dal coronavirus. Ma ancje in timp di pandemie si vares di doprâ simpri il bon sens e il sintiment. "Est modus in rebus", a disevin i vecjos latins.
Chel che paraltri – e lu vin za scrit – al lasse scaturîts amancul nô crodints al è chel di diclarâ cun tune ordenance dal guviâr che la religjon no je une robe "di prime necessitât", no je impuartante, si po fâ di mancul. Tant plui impuartants e di "prime necessitâts" a son pomis e verduris, gjornâi e tabac. Impuartant al è puartâ fûr il cjan a pissâ e svariâsi e no lâ in glesie a cirî confuart te fede. Ma si po preâ ancje stant in cjase, al dîs cualchidun (e a dî la veretât ancje nô lu vin simpri dite), ma ancje il cjan al po pissâ in cjase e pûr… Par vinci il coronavirus si à di sigûr bisugne dai miedis e dai scienziâts (ancje se fin cumò nus an avonde confusionâts cu lis lôrs masse sentenziis contraditoriis) ma nô o pensìn che une persone par stâ ben e à dibisugne di dutis lis risorsis ancje di chês spirituâls. Par ce no, ancje par rinfuartî il sisteme immunitari. Al è chest che nol va in cheste lote cuintri la pandemie, chel nancje di calcolâ il ben che al ven fûr de fede. Chel di no preseâ ce che tancj predis e cristiansa fasin in chest moment, ma di butâj intôr la malfidence di jessi int che spargote il virus.
Za i vescui a Rome a varessin vût di fâsi sintî di Conte e di fâj savê il siarvizi di une glesie in Italie. Preâ in glesie nol è un privileç ma une sante scugne par cui che al crôt, no mancul impuartant che lâ dal miedi s'al covente.
Crodi che al sedi un privileç o une furbetât o une monade che si po fâ di mancul al vûl dî no savê plui ce che je une persone umane e lis sôs dibisugnis. E viodi denant des glesiis lis gazelis dai carbenîrs nus samee no dome une cjosse ridicule ma ancje ofensive. Chei che a van in glesie a saran sì pecjadôrs ma di sigûr no cussì delicuents. La plui biele rispueste a chest buligam le vin lete tal biel articul che A. Boccelli vuê al à publicât sul Corriere della Sera, dulà che al conte che te sere di Pasche al cjantarà tal dom di Milan, par jevâ a Diu une prejere. Al scrîf: "O sarìn unîts cun chel fîl sutîl che je la fede plui fuarte di cualsisei lontananze, unîts in tun snait viars la bielece". Âtri che improibî la messe.

CLAUDIO MORETTI
Su Facebook ogni giorno tre minuti con l'attore friulano e i suoi libri preferiti

Frammenti di letteratura per far volare l'immaginazione

Sono fulminei racconti capaci di far volare la fantasia e la curiosità letteraria quelli che Claudio Moretti offre quotidianamente al suo pubblico sulla sua pagina Facebook in questi giorni di isolamento. Letture di tre, al massimo quattro minuti in cui l'attore friulano – colonna del Teatro Incerto con Fabiano Fantini e Elvio Scruzzi – inquadrato sullo sfondo minimalista di un muro completamente bianco legge frammenti brevissimi di romanzi e racconti degli autori contemporanei da lui prediletti, da Stefano Benni a Pierluigi Cappello, da Italo Calvino a Luigi Meneghello, da Piero Chiara a John Fante. Il frammento, isolato dal contesto, diventa così un nuovo racconto che – assieme alla mimica stralunata di Moretti – spiazza l'ascoltatore, lo porta in un mondo altro e ne stimola l'immaginazione. Le letture ci fanno fare ogni giorno gli incontri più diversi: ad esempio col Marcovaldo di Italo Calvino che, attendendo di potersi sedere sulla sua panchina preferita per sfuggire alla calura notturna, si deve sorbire la surreale lite della coppia che la sta occupando. Oppure possiamo assaporare la sapienza poetica di una semplice filastrocca di Pierluigi Cappello, o ancora un misterioso incontro in una stazione di confine tra un viaggiatore e un maresciallo dei Carabinieri («Vedrò Singapore» di Piero Chiara).

Moretti, da questi piccoli filmati l'abbiamo scoperta lettore «onnivoro».

«Sì, lo sono sempre stato. Non c'è un filo logico nelle mie scelte. Quando un libro mi incuriosisce mi fiondo in libreria e, generalmente, ne compro sempre due copie, perché mi piace condividere le mie letture con altri. È una mia peculiarità, piuttosto costosa per la verità».

Perché ha deciso di limitarsi alla lettura di piccoli frammenti nei suoi appuntamenti su Facebook?

«Cerco di scegliere i brani in modo tale che il frammento, che è incompiuto, abbia un senso compiuto, lasciando qualche volta qualche punto di domanda in chi ascolta. Voglio stimolare la curiosità. Poi, se uno vuole, può approfondire. Evito i classici, se non altro per far conoscere libri spesso di gran pregio».

Non la conoscevamo come «lettore».

«Sì, dal momento che sono uno un po' ridanciano e che, dicono, ispiro simpatia, sono sempre passato per comico. E poi non ho una voce alla Omero Antonutti, come Fabiano Fantini o Massimo Somaglino. In realtà però ho sempre amato leggere. Ho anche tenuto diversi corsi di lettura, ad esempio per i lettori di "Il libro parlato Polaris" che registrano audiolibri per non vedenti. Spesso, poi, sono chiamato a leggere in occasione di presentazioni di libri».

Che effetto cerca nello stile di lettura?

«Lo stile cambia, magari impercettibilmente, per far intravvedere il clima, l'atmosfera del libro. La lettura è una "terra di nessuno": non è teatro, ma non deve neppure essere asettica. È quella via di mezzo per cui non devi calcare più di tanto i toni, lasciando spazio alla parola e all'immaginazione che questa parola determina. Bisogna frenare il desiderio di "raccontare" tutto, ma lasciare uno spazio dove l'ascoltatore possa "viaggiare"».

Che cosa si propone di regalare al pubblico?

«Raccontare delle storie che non parlino di coronavirus, questo evento che ci ha coinvolti tutti. Ci sono altri preposti a farlo».

Lei come trascorre queste giornate?

«Mi rendo conto che vivere questo isolamento in una paese di campagna è ben diverso da farlo in città: ho un cortile di una sessantina di metri che mi consente di camminare, correre – ogni giorno faccio una corsetta quotidiana di 4-5 chilometri –, leggo, al mattino e di notte, vedo qualche film, mi informo, non sui talk show dedicati alla questione, ma attraverso internet, qualche pagina di giornale».

Per gli attori questo è un periodo particolarmente difficile...

«Io sono un attore "a chiamata": se c'è uno spettacolo lavoro, se no no. Lo faccio da 38 anni e il precariato non mi è mai pesato, è una scelta. Il problema è che la nostra categoria non ha ammortizzatori sociali. Forse, alla base, andrebbe ripensato il rapporto dei lavoratori dello spettacolo con l'amministrazione pubblica. Del resto in momenti come questo anche gli artisti hanno una funzione importante nel far trascorrere in modo gradevole il tempo alle persone chiuse in casa. Basta guardare a tutto ciò che stanno facendo passare in televisione, dai film al teatro».

E anche su Facebook.

«Sì, anche su Facebook».

Stefano Damiani

TEATRO
#iosonomecenate

Prosegue il progetto del Css #iosonomecenate, che permette agli spettatori di partecipare gratuitamente alle performance video in streaming di attori e musicisti, ma anche di sostenere gli artisti grazie all'Art bonus del Mibact, che consente erogazioni liberali alla cultura in cambio di benefici fiscali. Prossimi appuntamenti con: Paolo Fagiolo, Alan Malusà Magno e Federico Petrei (9 aprile), Francesco Collavino (14 aprile), Massimo Somaglino (16 aprile), Giuliano Scarpinato (18 aprile), Gabriele Benedetti (21 aprile), Rita Maffei (23 aprile). Finora raccolti 3000 euro a favore degli artisti. 112 mila le visualizzazioni delle dirette facebook.

MUSICA. La cantante friulana esce con un brano di speranza coinvolgendo altri 12 artisti. Proventi per la Terapia intensiva di Udine

Giulia Daici e i cantautori: «Il cuore resta aperto»

Tredici cantautori e musicisti friulani insieme in un video musicale per cantare che, nonostante le chiusure imposte dal coronavirus, «Il cuore resta aperto (Andrà tutto bene)». Questo è infatti il titolo della canzone composta dalla cantautrice friulana Giulia Daici e prodotta e arrangiata da suo marito Simone Rizzi (Pink room Studio), coinvolgendo i cantautori Angelica Lubian, Irene Dolzani, Louis Armato, Lucas, Franco Giordani, Proph, Andrea Travan ed i musicisti Enrico Maria Milanesi, Lorenzo Tempesti, Andrea Buiat e Daniel Longo.
Disponibile su iTunes e sui maggiori digital stores, il brano è presente anche su youtube (https://youtu.be/qnadZfJmWvI) con un video prodotto e realizzato dalla casa di videoproduzione «Dare». Un progetto benefico, poiché tutti i proventi verranno donati al reparto di Terapia intensiva dell'Ospedale di Udine.
«Io e mio marito – racconta Giulia – ci siamo detti: noi musicisti, al di là del fatto che non possiamo esibirci, cosa possiamo fare in questa situazione per dare concretamente una mano, seppure nel nostro piccolo? A Simone è venuta l'idea di coinvolgere i nostri amici cantautori facendo cantare un mio brano scritto per l'occasione».
Il brano e il relativo testo, prosegue Giulia, «mi è venuto di getto il 14 marzo, il giorno dopo il flash mob in cui artisti di tutta Italia si erano messi sulla terrazza a suonare. Ho provato una sensazione di malinconia, ma anche della presenza di qualcosa di vivo che ci univa. Da lì è venuta la prima strofa: "Nel silenzio del mondo, note in sottofondo ci ricordano che siamo qua"».
Le strofe raccontano le sensazioni di questi giorni: «Nel riposo del mondo l'alba di un nuovo giorno è il solo moto di questa realtà. Cambiano i gesti e i contorni, rallentiamo i momenti di quel che era normalità». «Dalle finestre socchiuse intravediamo colori, arcobaleni di serenità. In questo spazio diviso vale ancora un sorriso. Il cuore resta aperto». E ancora: «Tendendo al cielo le mani, unendo in coro le voci, la distanza si accorcerà. Non c'è confine che tenga. La musica non si ferma. Il cuore resta aperto».
Giulia e Simone hanno mandato un provino ai cantautori e musicisti coinvolti. Poi, ciascuno degli artisti da casa sua ha cantato e inciso una delle strofe e il ritornello, che recita: «Andrà tutto bene». Poi Simone ha montato i brani, compreso il ritornello in cui tutti cantano assieme.
«Questa canzone – conclude Giulia Daici – oltre a voler dare un aiuto concreto al nostro ospedale, vuole trasmettere a tutti l'idea che, nonostante la distanza, in questo momento tutte le persone si cercano, forse anche più di prima. Speriamo che, quando la situazione sarà migliorata, questo aspetto positivo, ovvero proprio la spinta a ricercarsi e a tenersi uniti, rimanga vivo. Speriamo che i valori umani tornino in primo piano. Si dice che le cose non capitino mai per caso, quindi speriamo».

S.D.

Gli artisti che hanno partecipato al progetto

AdessoCinema, film del territorio

Si chiama «AdessoCinema» la piattaforma web (disponibile sul link bit.ly/adessocinemaFVG) realizzata da Visionario di Udine, Cinemazero di Pordenone e La Cineteca del Friuli per portare cinema del territorio ai friulani. Per quanto riguarda Visionario e Cinemazero, lo streaming costa 3 euro per ogni titolo, quello della Cineteca è gratuito. Tre i film messi dal Visionario: «The Special Need» di C. Zoratti, «The New Wild» di C. Thomson; «Parole povere» su Pierluigi Cappello di Francesca Archibugi. Cinemazero propone tra l'altro tre documentari dedicati a Fellini. Otto i titoli della Cineteca, film e documentari realizzati tra il 1920 e il 1980.

GIORGIO FONTANA

«Prima di noi» è un romanzo denso e documentato, scritto in stato di grazia

Dal Friuli a Milano una famiglia attraverso la storia del Novecento

A sinistra lo scrittore Giorgio Fontana in basso, la copertina del suo ultimo libro, «Prima di noi», pubblicato da Sellerio

È un libro poderoso, intessuto di una scrittura agile, colta e incisiva. E che, soprattutto, in ogni sua parola restituisce al lettore il profumo (raro di questi tempi) di un lungo lavoro di ricerca, appassionato, paziente e scrupoloso. È questo e molto altro «Prima di noi» (pubblicato da Sellerio nella collana «Il contesto»), l'ultimo romanzo di Giorgio Fontana, scrittore talentoso, classe 1981, già Premio Campiello nel 2014 con «Morte di un uomo felice».
A dipanarsi lungo 882 pagine è una saga familiare che – usando le efficaci parole di Claudia Durastanti – è «un proiettile che entra nel Novecento italiano, passa la storia da parte a parte e fuoriesce dal presente trasformando il lettore, dopo essergli entrato nella testa, quanto nel cuore».
A fondare la stirpe dei Sartori è Maurizio, il fante che, nell'incipit del libro, incontriamo issato su un carro a guardare «la massa di uomini che avanzava lungo la strada»: è la ritirata dell'esercito italiano dopo la tragica battaglia di Caporetto e Maurizio è un disertore che tenta di rientrare a casa, in Veneto. Si ferma però nelle campagne del Friuli occidentale, al casale dei Tassan, dove la dolcezza di un sentimento per lui inedito lo porta tra le braccia della giovane Nadia. Ma da lei, e dalla responsabilità di un figlio non voluto in arrivo, scappa; per poi però tornare e far germogliare quella loro famiglia – pur tra stenti, rabbia e fatica – a Udine. I Sartori passeranno dunque attraverso le due guerre mondiali, il fascismo, la Resistenza e la lotta partigiana. E dal Friuli si sposteranno a Milano, vivendo gli scioperi nelle fabbriche e le rivolte studentesche. Gli anni del terrorismo, il sogno anarchico e le stragi. Di generazione in generazione – attraverso le vite di nove discendenti – si giunge fino alla precarietà sfilacciata del tempo presente. Scrive Fontana, quasi alla fine del libro: «Per decenni, per quasi un secolo la famiglia Sartori aveva costruito una nave partendo dal poco legno disponibile: di generazione in generazione era uscita dal fango e dall'oscurità alzando alberi, tessendo vele, rinforzando lo scafo e accumulando cordame».
Dicevamo di un lungo lavoro di ricerca. L'idea di questa narrazione nasce ben dieci anni fa e affonda le proprie radici nelle vicende familiari di Fontana. Le storie di Maurizio e Gabriele Sartori, infatti, si ispirano, pur se romanzate, alle vite del bisnonno e del nonno dell'autore, Giovanni e Luigi Fontana: «Senza i racconti orali, i diari e gli scritti di quest'ultimo, *Prima di noi* non sarebbe mai nato», precisa lo scrittore nella nota che chiude il libro. Attorno a quell'idea e a quell'eredità di memoria, c'è però un lavoro instancabile di documentazione e di studio che nutre con rigore la narrazione, senza mai però scivolare nella trappola della leziosità, tenendo così la scrittura al riparo da ogni rischio di innaturalezza e garantendo un equilibrio fondamentale nel rapporto tra storie individuali e grande Storia. A dare poi molto ritmo sono – oltre a una prosa brillante – i dialoghi ben costruiti e pure la scelta di articolare il racconto in capitoli brevi.
È dunque questo un libro da leggere e che non deve spaventare per la sua mole, la vicenda che lo abita cattura il lettore trascinandolo fino all'ultima pagina. Fontana si conferma così uno dei migliori scrittori contemporanei del nostro Paese, forse meno conosciuto di altri perché poco avvezzo a raccontarsi e perché non frequenta i social network. Ha però un interessante blog (www.giorgiofontana.it) e scrive su diverse testate (dal Corriere della Sera a Doppiozero), sceneggia storie per «Topolino» e insegna scrittura alla Scuola Holden e alla Scuola Belleville. Infine, è interessante evidenziare come nell'autunno del 2018 una parte decisiva del romanzo, Fontana l'abbia scritta durante una residenza alla Fondation Jan Michalski, in Svizzera, una realtà che mette a disposizione di scrittori di tutto il mondo, previa selezione, piccoli moduli abitativi (e una generosa sovvenzione) perché possano dedicarsi interamente alla scrittura. Quando si dice "sostenere la cultura".
(Giorgio Fontana / Prima di noi / Sellerio / 886 pagine / 22 euro)

Anna Piuzzi

Verità nascoste e storie di riscatto femminile

Nel nuovo romanzo della cardiologa Cadelli un delicato intreccio di esistenze a Nordest

«Odiava gli *-ismi*, nazionalismo, comunismo, fascismo gli avevano procurato solo sofferenze e si era opposto agli slogan, alle persecuzioni e alle diatribe politiche dedicandosi ai libri, al mare e a noi, i suoi figli. Nell'isolamento della casa del faro, in quel pezzo di costa equidistante dalla vecchia patria, l'Istria, che non gli apparteneva più, e da quella nuova, l'Italia, in cui si era sempre sentito esiliato, aveva trovato un suo equilibrio». La voce narrante è quella di Lorenzo che tratteggia così il profilo del padre Giacomo, esule istriano proprietario della «Libreria del narratore errante», che muore il 10 novembre 1989, all'indomani della caduta del muro di Berlino. I tre figli – Lorenzo, giovane scrittore di gialli di successo, Giorgio, giocatore d'azzardo, e Rachele, casalinga e mamma di Ludovica, adolescente avviata alla carriera di modella – si ritrovano nella casa dove hanno vissuto da bambini. È la «casa del faro», protesa verso il mare Adriatico come una nave sul punto di salpare. È questo il quadro da cui prende le mosse «Il giardino delle verità nascoste» il nuovo romanzo della cardiologa pordenonese Paola Cadelli, pubblicato da «L'asino d'oro» nella collana «Omero».
I tre fratelli dovranno però fare i conti pure con un altro fatto tragico: un uomo è precipitato dalla terrazza del faro; a essere accusata della sua morte è Nora. La donna, protagonista misteriosa e silenziosa delle vicende del libro, è stata assunta vent'anni prima come governante e si è presa cura dei ragazzi e del padre dopo la fuga della madre Angelica. Lorenzo decide di ricostruire la sua storia che scoprirà difficile e intrecciata a fatti storici realmente accaduti. E se quel ricostruire porterà i personaggi del libro a ritrovare la propria identità, a noi, invece, restituisce una vicenda di riscatto femminile grazie a figure di donne diversissime, capaci di alleanze e

La copertina del libro di Paola Cadelli

forti di saperi antichi. A costellare la narrazione ci sono poi tantissimi libri, amore comune di Giacomo e Nora, in particolare c'è il «Giardino dei ciliegi» di Cechov, l'opera che nel testamento Giacomo chiede ai figli di mettere in scena nel giardino della sua casa. Un romanzo, quello di Cadelli, delicato e contraddistinto dalla capacità – oggi più preziosa che mai – di farci entrare in punta di piedi nelle fragilità dell'animo umano.
(Paola Cadelli / Il giardino delle verità nascoste / L'asino d'oro / 335 pagine / 15 euro)

A.P.

Le librerie sono chiuse, ma portano i libri a casa

L'iniziativa #Libridasporto nasce dall'alleanza tra editori e librai per far fronte alla crisi

Libri a domicilio

Tra le tante categorie di lavoratori colpite dall'emergenza coronavirus c'è anche quella dei librai che sono stati costretti ad abbassare le serrande non risultando i libri tra i beni di prima necessità. I dati forniti dall'Aie, Associazione italiana degli editori, sono drammatici: per l'editoria si parla di un calo del volume d'affari in tre settimane tra il 70 e il 75%. Per cercare di reagire all'emergenza sanitaria e alla quarantena e sostenere la "fame" di lettura degli italiani in casa è nata l'iniziativa #Libridasporto.
Grazie ad un fondo istituito da alcuni editori le librerie indipendenti possono spedire i libri a casa dei clienti senza far pagare loro le spese di spedizione che vengono sostenute interamente dal fondo. L'elenco delle librerie che hanno aderito all'iniziativa è lunghissimo e si aggiorna quotidianamente, tra quelle friulane ci sono la Libreria Cluf di Udine (gli ordini si fanno inviando una mail a cluf@iol.it o chiamando dalle 10 alle 12, da lunedì a venerdì, allo 0432/295447) e la Meister & co. di San Daniele (scrivendo a w.meister@libero.it o chiamando il 351/9674511).
Non aderiscono all'iniziativa, ma fanno consegne a domicilio anche la Libreria Moderna (telefonando allo 0432/504284 dalle 9 alle 13 dal lunedì al venerdì o scrivendo a libreria@libreriamoderna.it) e la Libreria Einaudi (chiamando lo 0432/512567 oppure scrivendo a info@libreriaeinaudi.it).

A.P.

lis Gnovis

CJASARSE. Pasche cun Pasolini e cun Giussani

Al è stât prontât in 26 lenghis, il «volantone» che chei di «Comunione e Liberazione» a son daûr a sparniçâ, di chê strade de Pasche dal 2020 (https://it.clonline.org/news/attualità/2020/03/10/volantone-di-pasqua-2020-comunione-e-liberazione). L'imagjin e je gjavade fûr dal cine di Pieri Pauli Pasolini «Il Vangelo secondo Matteo» dal 1964 e dal poete di Cjasarse a son ancje i viers ch'a compagnin une riflession dal fondadôr di «CL», pre' Luigi Giussani su la «sfloridure tal Eterni» di ogni esperience umane ch'e je «vivude tal Spirt di Jesù, resurît de muart». Di Pasolini al è citât il bocon dulà ch'al scriveve: «Manca sempre qualcosa, c'è un vuoto / in ogni mio intuire. Ed è volgare, / questo non essere completo, è volgare, / mai fui così volgare come in questa ansia, / questo "non avere Cristo" – una faccia / che sia strumento di un lavoro non tutto / perduto nel puro intuire in solitudine».

PUART. Par sghindâ l'epidemie no varìn d'intosseâsi

Sandra Fancello, presidente dal Circul «Livence-Tiliment», tal lûc dal Moviment pe legre diminuzion (www.decrescitafelice.it/2020/03/sanificazione-si-ma-non-con-varechina/), e propon un «chivalì» sul «impat ambientâl e sociâl de fobie da l'iperdisinfezion ch'e je daûr a stravuelzi la popolazion taliane, comprendûts i aministradôrs locâi e regjonâi che, tal non de sigurece, a ordenin di sanificâ ancje stradis e listons». In specialitât, Fancello e denunzie il pericul che, simiotant altris Paîs, a sedin doprâts prodots nosibii par cui ch'al respire i vapôrs e tossics pes aghis e pal ambient, a la barbe des regulis stabilidis tal articul 18 de leç 221/2015 e dal D.lgs. 50/2016. Su la cuistion a son intervignûts ancje l'Istitût superiôr di sanitât e l'Istitût superiôr pe protezion e pe ricercje ambientâl ch'a àn stabilît limitazions, massime tal ûs dal ipoclorît di sodi.

LUBIANE. Di viaç, par scuvierzi il mont

Il periodic talian da l'Economie solidarie, «Altreconomia», al propon a gratis, tal so lûc internet, il «download» des spassizadis interculturâls inmaneadis di «Migrantour» (www.migrantour.org). Te prime rieste di visitis tai borcs des citâts europeanis insiorâts e rinovâts des migrazions, e figure ancje la capitâl slovene Ljubljana, cun Bologne, Brussel, Cagliari, Catanie, Florence, Gjenue, Lisbone, Milan, Napul, Parîs, Pavie, Rome e Turin (https://altreconomia.it/prodotto/migrantour/?utm_source=wysija&utm_medium=email&utm_campaign=NL+26+marzo+2020). La presentazion di Lubiane e je curade di Jana Milovanovi. Il progjet al jentre tal program de Union europeane «New Roots-Migrantour intercultural walks building bridges for newcomers'active participation».

Joibe 9	Ultime cene	Lunis 13	Lunis di Pasche
Vinars 10	Pasion e muart di Jesù	Martars 14	S. Valerian
Sabide11	Jesù tal sepulcri	Miercus 15	Ss. Basilisse e Nastasie
Domenie 12	Pasche Maiôr	Il timp	Ancjemò frêt

Il soreli
Ai 9 al ieve aes 6.31
e al va a mont aes 19.47.

La lune
Ai 15 Ultin cuart.

Il proverbi
Prime di dî une peraule
bisugne bati l'ale come il gjal.

Lis voris dal mês
Traplantait cevole, capûs e freulis.
Visaitsi di spandi il ledan che al covente.

Comunitâts, no soldâts

Cul vocabolari de vuere, no si fronte miôr l'epidemie di «Covid-19»

Il frutin dal Curdistan sirian, Alan Kurdi, inneât su la cueste turche dal 2015, al è un simbul des vueris dal dì di vuê

«Ecovente une rispueste coordenade e sigure par che l'emergjence sanitarie no deventi un'emergjence sociâl»: chest invît al ven di Padue, dulà che si è daûr a resonâ sun cemût rivâ a vivi la mission di «Capitâl europeane dal Volontariât» (www.padovacapitale.it) te «Ete dal Coronavirus». Sospindûts dibatiments e convignis, al vanze puest par riflessions, confronts e relazions, ancjetant necessaris «par tornâ a sclarî e a meti jù i caratars dal vivi comunitari tes citâts e par dissegnâ il cuadri dal avignî, ingaiant in forme ative ducj i atôrs sociâi».

A chest rivuart, une contribuzion impuartante e inten il lengaç ch'al è miôr doprâ in chest moment. Par chel, Andrea Nicolello al à fat un scandai, in dite dal «Centro Servizio Volontariato» padoan (https://csvpadova.org), par motivâ che «La metafora della guerra non ci aiuta. Anzi».

Lis peraulis a àn un podê straordenari – al resone Nicolello –, di fat a contribuissin a creâ la realtât, no dome a descrivile. Al è un fat ch'a àn profondît esperiencis educativis come «Parole O_stili», il progjet sociâl di sensibilizazion cuintri de violence su la rêt (https://paroleostili.it), e esperiencis informativis come «Parlare civile», il portâl di «Redattore sociale», ch'al mostre cemût «comunicâ cence discriminâ». Po ben, judial a distrigâ o, magari cussì no, imberdeial di plui la situazion descrivi l'emergjence sanitarie mondiâl disint e scrivint ch'o sin «in vuere»; che i miedis a son «tes trinceris» e i operadôrs «in prime linie»; e po ch'«o vin un nemì insiliôs di scombati»...?

La maravee, palesade tal scandai di Padue, e je che «la rêt e je sfodrade di contribuzions di studiâts, di linguiscj e di gjornaliscj che nus disin di no; che no sin in vuere e che cheste metafore e je falade, malose e pericolose».

I partesans de asse a puedin cjatâ tal virus un'altre ocasion par fâ sù mûrs, inviâ barufis e incomprensions

Su la cuistion, Andrea Nicolello al rivoche, par un esempli, l'intervent di Nico Piro «Per favore, non chiamatela guerra» (https://nicopiro.wordpress.com/2020/03/18/per-favore-non-chiamatela-guerra/) e al presente lis strichis «Sembra di essere in guerra» di «Makkox» (https://espresso.repubblica.it/foto/2020/03/25/galleria/makkox-coronavirus-guerra-1.345847#1).

Po, Nicolello al cite Sanzia Milesi che, pal lûc internet «Vita.it», e à prontât la rassegne «La viralità del linguaggio bellico» (www.vita.it/it/article/2020/03/26/la-viralita-del-linguaggio-bellico/154699/), dulà che il scjap dai contraris a la metafore de vuere al cjape dentri il coletîf «Wu Ming», l'«Accademia della Crusca», il linguist Massimo Vedovelli e il diretôr di «RadioTre», Marino Sinibaldi. Il «coletîf» che si à batiât «Wu Ming» al risulte il plui preocupât e cussì al pant la sô pôre: «In timp di vuere, cui ch'al critiche i gjenerâi al è un disertôr, cui che nol reste te schirie dal pinsîr dominant al è un traditôr o un disfatist e cussì al ven tratât. In timp di vuere, si acete plui facilmentri la censure, l'esercit par strade, la restrizion des libertâts, il control sociâl... A sun di rivocâ la vuere metaforichementri, ve che la vuere e rive pardabon». Ancje Massimo Vedovelli al pâr cetant pinsirôs. Une comunicazion fondade «su la reson o al mancul suntun'etiche de comunicazion ch'e smire di une bande di "lotâ cuintri dal inesprimibil" e di chê altre di creâ relazion sociâl» e je pussibil, al bat il fondadôr dal Osservatori de lenghe taliane fra forescj e des lenghis imigradis di Siene. Al incuintri, «l'ûs de metafore vueresche al è daûr a vuaiâ la vision dal vivi in comunitât e, intant, i partesans de asse a àn cjatât tal virus e in chest mût di presentâlu un'altre ocasion par fâ cressi incomprensions, mûrs e barufis».

Mario Zili

Peraulis in dismentie

par cure di **Mario Martinis**

IMBOREÇÂT
agg. = eccitato, euforico
(participio passato del verbo imborezzâ "eccitare, mettere in stato di euforia", a sua volta o dal longobardo burrjan "scovare la preda" o per imitazione del suono di eccitazione borr)
In compagnie a son ducj imboreçâts.
In compagnia sono tutti euforici.

IMBURÎT
agg. = impetuoso; rapido
*(participio passato del verbo burî "scovare, far levare la selvaggina", proveniente dal longobardo burjan, ma si pensa anche all'onomatopeico *borr, *brr che imita l'abbaiare del cane che insegue la selvaggina)*
Ce imburît, ti isal sucedût alc?
Che impetuoso, ti è successo qualcosa?

IMPAÇÂ
v. = impicciarsi *(dal latino impedicare, da confrontare con il francese empeechier, il provenzale empachar)*
No vuei impaçâmi tai tiei afârs.
Non voglio impicciarmi nelle tue questioni.

IMPENSÂSI
v. = pensare, anche nel senso di ricordare e immaginare
(attestato nell'italiano del XIV secolo è da confrontare con l'antico francese empenser "pensare", ricostruzione dotta su encuidier, ma in latino cogitire "pensare")
Impensiti di ce che al sarà di chei fruts!
Pensa che ne sarà di quei bambini!
Ti impensistu di jê ogni tant?
Ti ricordi di lei ogni tanto?

IMPICOTÎT
agg. = rigido e ritto *(participio passato del verbo impicotî "irrigidire, rendere ritta una cosa floscia")*
Cjamine impicotît.
Cammina ritto.

PRIMA SERATA

RETI	GIOVEDÌ 9	VENERDÌ 10	SABATO 11	DOMENICA 12	LUNEDÌ 13	MARTEDÌ 14	MERCOLEDÌ 15
Rai 1 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	16.50 La vita in diretta, rubrica 18.45 L'eredità, gioco 20.30 Soliti ignoti - Il ritorno 21.25 DOC - NELLE TUE MANI, serie Tv con Luca Argentero 23.45 Porta a Porta, talk show	16.50 La vita in diretta, rubrica 18.45 L'eredità, gioco 20.30 Porta a Porta, speciale 21.00 RITO DELLA VIA CRUCIS, presieduto da Papa Francesco 22.20 Porta a Porta, speciale	18.45 L'eredità, gioco 20.35 Porta a Porta, speciale 21.00 VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA, celebrata da Papa Francesco 22.30 Porta a Porta, speciale	14.00 Domenica In, contenitore 17.35 Da noi... a ruota libera 18.45 L'eredità, gioco 20.35 Soliti ignoti - Il ritorno 21.25 JESUS, film con Jeremy Sisto 23.35 Speciale «Tg1», settimanale	18.45 L'eredità, gioco 20.30 Soliti ignoti - Il ritorno 21.25 IL COMMISSARIO MONTALBANO, serie Tv con Luca Zingaretti 23.30 Frontiere, rubrica	16.50 La vita in diretta, rubrica 18.45 L'eredità, gioco 20.30 Soliti ignoti - Il ritorno 21.25 TORNO INDIETRO E CAMBIO VITA, film con Raoul Bova 23.10 Porta a porta, talk show	16.50 La vita in diretta, rubrica 18.45 L'eredità, gioco 20.30 Soliti ignoti - Il ritorno 21.25 MERAVIGLIE, reportage con Alberto Angela 23.50 Porta a porta, talk show
Rai 2 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	18.50 Blue bloods, telefilm 19.40 The rookie, telefilm 21.20 CAPTAIN AMERICA - IL PRIMO VENDICATORE, film con Chris Evans 23.30 Eragon, film	17.15 Il nostro amico Kalle 18.50 Blue bloods, telefilm 19.40 The rookie, telefilm 21.20 90 MINUTI IN PARADISO, film con Kate Bosworth 23.35 Il paradiso per davvero	17.30 9JKL - Scomodi vicini 18.50 NCIS: New Orleans, telefilm 19.40 NCIS: Los Angeles, telefilm 21.20 PETROLIO, speciale con Duilio Giammaria 23.30 Tg2 dossier, rubrica	15.45 Una notte al museo 2, film 17.25 Una notte al museo 3, film 19.00 Free birds, film d'animaz. 21.05 CHE TEMPO CHE FA, talk show con Fabio Fazio 23.45 La domenica sportiva	18.50 Blue bloods, telefilm 19.40 The rookie, telefilm 21.20 STASERA TUTTO È POSSIBILE, show con Stefano De Martino 00.10 Helen Dorn: le ragioni della vendetta, film	17.15 Il nostro amico Kalle 18.50 Blue bloods, telefilm 19.40 The rookie, telefilm 21.20 PECHINO EXPRESS, reality con Costantino della Gherardesca 23.30 Patriae, rubrica	16.30 La nostra amica Robbie 17.10 Il nostro amico Kalle 18.50 Blue bloods, telefilm 19.40 The rookie, telefilm 21.20 MALTESE, miniserie con K. R. Stuart 23.35 Storie sospese, film
Rai 3 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	20.00 Blob, magazine 20.20 Non ho l'età, real Tv 20.45 Un posto al sole, soap opera 21.20 NAPOLI MILIONARIA, commedia di Eduardo De Filippo 23.30 Italiani, rubrica	17.10 Geo, magazine 20.00 Blob, magazine 20.30 Un posto al sole, soap opera 21.00 L'ALBERO DEGLI ZOCCOLI, film con attori non professionisti 00.15 Tg3 linea notte, informazione	16.50 Report, inchieste 18.10 Romanzo italiano, rubrica 20.00 Blob, magazine 20.20 Le parole della settimana 21.45 SAPIENS, reportage con M. Tozzi 00.30 7 donne accanto a te	16.45 Kilimangiaro, magazine 20.00 Blob, magazine 20.30 Indovina chi viene a cena 21.20 EMOJI - ACCENDI LE EMOZIONI, film d'animazione 23.30 La mia passione, interviste	20.00 Blob, magazine 20.20 Non ho l'età, real Tv 20.45 Un posto al sole, soap opera 21.20 REPORT, inchieste e reportage con Sigfrido Ranucci 23.15 Lessico civile, rubrica	20.00 Blob, magazine 20.20 Non ho l'età, real Tv 20.45 Un posto al sole, soap opera 21.20 #CARTABIANCA, talk show con Bianca Berlinguer 01.05 Memex, rubrica	20.00 Blob, magazine 20.20 Non ho l'età, real Tv 20.45 Un posto al sole, soap opera 21.20 CHI L'HA VISTO?, rubrica con Federica Sciarelli 01.05 Dei delitti familiari, rubrica
TV2000 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	20.00 Veglia nell'orto degli ulivi, in diretta dalla Basilica del Getsemani 21.30 GESÙ DI NAZARETH, sceneggiato con Robert Powell 23.10 Today, rubrica	19.30 Last breath, docu-fiction 20.00 Rosario a Maria che... 20.50 Il Vangelo dell'arte della crocifissione, rubrica 21.15 VIA CRUCIS, rito 22.50 Gesù di Nazareth, scenegg.	18.00 Santo rosario, da Lourdes 19.00 Segnati da Dio, document. 20.00 Rosario a Maria che... 20.30 VEGLIA PASQUALE CELEBRATA DAL PAPA 22.30 Gesù di Nazareth, scenegg.	19.30 Vita morte e miracoli 20.00 Santo rosario, da Pompei 20.30 Soul, con Monica Mondo 21.05 IO CREDO, speciale con Don Marco Pozza 23.10 Gesù di Nazareth, scenegg.	19.30 Buone notizie, rubrica 20.00 Santo rosario, da Pompei 20.30 GIUSEPPE MOSCATI - L'AMORE CHE GUARISCE, miniserie con Giuseppe Fiorello 22.30 Frammenti di luce	20.00 Santo rosario, da Pompei 20.50 TgTg, tg a confronto 21.05 GIUSEPPE MOSCATI - L'AMORE CHE GUARISCE, miniserie con Giuseppe Fiorello 22.55 Retroscena, rubrica	19.30 Rete di speranza 20.00 Santo rosario, da Pompei 20.50 TgTg, tg a confronto 21.05 UN AMORE SPLENDIDO, film con Cary Grant 23.10 Retroscena, rubrica
Canale 5 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	18.45 Avanti un altro!, gioco 20.40 Striscia la notizia, show 21.20 PIRATI DEI CARAIBI - LA MALEDIZIONE DEL FORZIERE FANTASMA, film con J. Depp 00.40 Striscia la notizia, show	16.35 Il segreto, telenovela 17.10 Pomeriggio cinque, rubrica 18.45 Avanti un altro!, gioco 20.40 Striscia la notizia, show 21.20 PAPERISSIMA, show con G. Scotti 01.05 Striscia la notizia, show	14.50 Il segreto, telenovela 16.00 Verissimo le storie, magazine 18.45 Avanti un altro!, gioco 20.40 Striscia la notizia, show 21.20 CIAO DARWIN 8, show con Paolo Bonolis	16.25 Rosamunde Pilcher, film Tv 18.45 Avanti un altro!, gioco 20.40 Paperissima sprint, show 21.20 NON CI RESTA CHE PIANGERE, film con R. Benigni 00.15 Polvere di stelle, film	17.10 Pomeriggio cinque, rubrica 18.45 Avanti un altro, gioco 20.40 Striscia la notizia, show 21.20 ANIMALI FANTASTICI E DOVE TROVARLI, film con E. Redmayne 00.45 Striscia la notizia, show	17.10 Pomeriggio cinque, rubrica 18.45 Avanti un altro, gioco 20.40 Striscia la notizia, show 21.20 IL DIAVOLO VESTE PRADA, film con Meryl Streep 23.35 X-style, magazine	17.10 Pomeriggio cinque, rubrica 18.45 Avanti un altro, gioco 20.40 Striscia la notizia, show 21.20 TÙ SÌ QUE VALES, talent show con Belen Rodriguez 01.35 Striscia la notizia, replica
Italia 1 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	18.00 Camera café, sit com 19.00 Ieneyeh, inchieste 19.35 C.S.I. scena del crimine 21.25 THE DEPARTED, film con Leonardo DiCaprio 00.20 Devil, film	18.00 Camera café, sit com 19.00 Ieneyeh, inchieste 19.35 C.S.I. scena del crimine 21.25 SAMSON, film con Taylor James 23.30 Il re scorpione 3 - La battaglia finale, film	18.05 Camera café, sit com 19.00 Ieneyeh, inchieste 19.35 C.S.I. scena del crimine 21.25 VITA DA GIUNGLA ALLA RISCOSSA!, film d'animazione 23.25 Boxtrolls, film d'animazione	18.00 Camera café, sit com 19.00 Ieneyeh, inchieste 19.35 C.S.I. scena del crimine 21.25 STAR WARS: IL RISVEGLIO DELLA FORZA, film con H. Ford 23.55 Blade runner, film	18.15 Camera café, sit com 19.00 Ieneyeh, inchieste 19.35 C.S.I. scena del crimine 21.20 IN... TOLLERANZA ZERO, show comico con Andrea Pucci 23.45 Operazione vacanze, film	18.00 Camera café, sit com 19.00 Ieneyeh, inchieste 19.35 C.S.I. scena del crimine 21.20 JURASSIC PARK, film con Sam Neill 23.35 I Griffin, cartoni animati	18.00 Camera café, sit com 19.00 Ieneyeh, inchieste 19.35 C.S.I. scena del crimine 21.20 BUS 657, film con Jeffrey Dean Morgan 23.00 Getaway, film
Rete 4 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	16.30 Uomo bianco va col tuo Dio! 19.35 Tempesta d'amore, soap 20.30 Stasera Italia, rubrica 21.25 DRITTO E ROVESCIO, talk show con Paolo Del Debbio 00.45 Tatort: ore contate, film	16.00 Storia di una monaca, film 19.35 Tempesta d'amore, soap 20.30 Stasera Italia, rubrica 21.25 COLAZIONE DA TIFFANY, film con Audrey Hepburn 23.55 Maria Maddalena, film	16.50 I misteri di Villa Sabrini, film 19.30 Hamburg distretto 21 20.30 Stasera Italia weekend 21.25 STASERA ITALIA WEEKEND, speciale con Veronica Gentili 23.25 Joan Lui, film	14.00 Donnavventura, rubrica 15.00 Ben Hur, film 19.30 Hamburg distretto 21 20.30 Stasera Italia weekend 21.25 IL RE DEI RE, film con J. Hunter 00.50 Jesus Christ superstar, film	15.30 Ieri e oggi in Tv, speciale 16.10 La conquista del West 19.35 Tempesta d'amore, soap 20.30 QUARTA REPUBBLICA, talk show con Nicola Porro 00.45 Il ritorno di Mr. Ripley, film	16.45 L'ultima caccia, film 19.35 Tempesta d'amore, soap 20.30 Stasera Italia, rubrica 21.25 FUORI DAL CORO, talk show con Mario Giordano 00.45 Once, film	16.45 Il letto racconta..., film 19.35 Tempesta d'amore, soap 20.30 Stasera Italia, rubricasoap 21.25 STASERA ITALIA, talk show con Barbara Palombelli 23.25 La presidente, film
La7 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	17.00 Taga doc, documentario 19.05 Grey's anatomy, serie Tv 20.35 Otto e mezzo, talk show 21.15 PIAZZA PULITA, talk show con Corrado Formigli 01.00 Otto e mezzo, replica	17.00 Taga doc, documentario 19.05 Grey's anatomy, serie Tv 20.35 Otto e mezzo, talk show 21.15 PROPAGANDA LIVE, rubrica con Diego Bianchi 01.00 Otto e mezzo, replica	14.15 Eden, magazine 17.45 L'ammutinamento del Caine 20.35 Otto e mezzo sabato 21.15 CAVALCARONO INSIEME, film con James Stewart 23.30 Glory - Uomini di gloria	14.35 Le avventure del caitano Hornblower, film 17.15 Tg La7, speciale 19.05 Drop dead diva, telefilm 20.35 WAR HORSE, film con E. Watson 23.15 Across the universe, film	17.15 Tg La7, speciale 19.05 Drop dead diva, telefilm 20.35 Otto e mezzo, talk show 21.15 L'ULTIMO IMPERATORE, film con John Lone 00.40 Otto e mezzo, talk show	16.30 Taga doc, documentario 17.15 Tg La7, speciale 19.05 Drop dead diva, telefilm 20.35 Otto e mezzo, talk show 21.15 DI MARTEDÌ, talk show con Giovanni Floris	17.15 Tg La7, speciale 19.05 Drop dead diva, telefilm 20.35 Otto e mezzo, talk show 21.15 ATLANTIDE, documentario con Andrea Purgatori 01.00 Otto e mezzo, talk show
Rai 4 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	16.00 Numb3rs, serie Tv 17.25 Revenge, serie Tv 18.55 Senza traccia, telefilm 20.30 CRIMINAL MINDS, film con Joe Mantegna 23.40 A bluebird in my heart, film	17.35 Revenge, serie Tv 19.05 Senza traccia, telefilm 20.35 Criminal minds, telefilm 21.20 AMERICAN ULTRA, film con Kristen Stewart 23.00 Hanna, serie Tv	11.20 Rosewood, telefilm 14.20 Siren, serie Tv 15.55 Revenge, serie Tv 19.40 Marvel's Runaways 21.20 SPY, film con Melissa McCarthy 23.25 Green room, film	14.10 Hanna, film 15.50 Just for laughs, rubrica 16.20 Revenge, telefilm 20.00 Gatta cenerentola, film d'an. 21.20 DRAGON, film con M. Poezzhaeva 23.10 Criminal minds, telefilm	16.05 Numb3rs, telefilm 17.35 Revenge, serie Tv 19.05 Senza traccia, telefilm 20.35 Criminal minds, telefilm 21.20 SIREN, serie Tv con Eline Powell 22.50 American ultra, film	17.35 Revenge, serie Tv 19.05 Senza traccia, telefilm 20.35 Criminal minds, telefilm 21.20 IL GIUSTIZIERE DELLA NOTTE, film con Bruce Willis 23.05 Wonderland, magazine	17.35 Revenge, serie Tv 19.05 Senza traccia, telefilm 20.35 Criminal minds, telefilm 21.20 THE UNTHINKABLE, film con Christoffer Nordenrot 23.30 Rupture, film
Rai 5 Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	18.25 Carmina Burana, spett. 19.30 Amabili testi, documentario 20.20 Ghost town, documentario 21.15 CAVALLERIA RUSTICANA, opera di Pietro Mascagni 22.45 Prima della prima, rubrica	14.00 Wild Italy, documentario 14.50 Hotspots l'ultima speranza 15.45 Re Lear, spettacolo teatrale 19.05 Thais, opera 21.15 ART NIGHT, documentario 23.15 Nessun dorma, rubrica	15.55 Di là dal fiume e tra gli alberi 16.55 I fratelli Karamazov 20.10 I concerti del Quirinale 21.15 LAIKA, spettacolo teatrale di Ascanio Celestini 22.50 Pappano e Tao, musicale	18.00 Cavalleria rusticana, opera 19.20 Prima della prima, rubrica 19.50 In scena, spettacolo 20.50 Un romanzo tante storie 21.15 WILD CANARIE, documentario 22.05 Di là dal fiume e tra gli alberi	16.20 Iliade, poema epico 17.50 Musica sinfonica, musiche 19.45 Ghost town, documentario 20.45 Testimoni del tempo 21.15 IN SCENA, documentario 22.15 La lunga notte del '43, film	17.25 La donna serpente, opera 19.55 Amabili testi, rubrica 20.45 Classical destinations 21.15 PARLIAMO DELLE MIE DONNE, film con J. Hallyday 23.00 Procol Harum live, doc.	18.50 Amabili resti, rubrica 19.40 Ghost town, documentario 20.35 Save the date, speciale 21.15 ATTILA, opera lirica in tre atti 23.30 Lou Reed live a l'Ancienne Belgique, documentario
Rai Movie Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	15.45 I tre spietati, film 17.30 Gli avvoltoi, film 19.10 Ecco noi per esempio..., film 21.10 FUORI CONTROLLO, film con Mel Gibson 23.05 Closed circuit, film	17.55 Il figlio di Django, film 19.30 Agenzia Riccardi Finzi, praticamente detective 21.10 C'EST LA VIE, film con Jean-Pierre Bacri 23.10 Viaggio sola, film	15.55 La prima volta (di mia figlia) 17.35 Supercondriaco ridere fa bene alla salute, film 19.10 La banda degli onesti, film 21.10 BLEED, film con Miles Teller 23.10 The hurt locker, film	15.55 Il pranzo della domenica 17.40 Cuori nella tormenta, film 19.30 Porgi l'altra guancia, film 21.10 QUANDO PARLA IL CUORE, film con Sridevi 23.35 The hollars, film	15.35 Fiori d'acciaio, film 17.40 Il monaco di Monza, film 19.35 W le donne, film 21.10 L'ULTIMA CAROVANA, film con Richard Widmark 22.55 Cordura, film	17.50 Quel maledetto ponte sull'Elba 19.30 Sfrattato cerca casa equo canone, film 21.10 IL TUO ULTIMO SGUARDO, film con Javier Bardem 23.30 Feast of love, film	17.45 Uomo avvisato mezzo ammazzato... parola di Spirito Santo, film 19.25 Assassinio sul Tevere, film 21.10 POLI OPPOSTI, film con Luca Argentero
Rai Storia Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	20.10 Il giorno e la storia, doc. 20.30 Passato e presente, doc. 21.10 A.C.D.C., «Petra, la città nella roccia; Conquistadores, oceani d'oro» documentario 23.10 La Roma di Raffaello, doc.	18.30 Illuminate, documentario 19.30 a.C.d.C., documenti 20.10 Il giorno e la storia, doc. 20.30 Passato e presente, doc. 21.10 LA GUERRA SEGRETA, doc. 22.10 Le chiamavano Jazz band	20.00 Il giorno e la storia, doc. 20.20 Scritto, letto, detto, doc 20.30 Passato e presente, doc. 21.10 I RAGAZZI DI VIA PANISPERNA, film con Andrea Prodan 23.20 Il sale della terra, doc.	18.55 Jazz band, film 20.10 Il giorno e la storia, doc. 20.30 Scritto, letto, detto, doc. 20.40 Passato e presente, doc. 21.15 FRANCESCO, film con M. Rourke 23.45 Italiani, «Nilde Iotti» doc.	19.15 Italiani, «Nilde Iotti» doc. 20.10 Il giorno e la storia, doc. 20.30 Passato e presente, doc. 21.10 CRONACHE DAL MITO, «Zeus; Arianna e Teseo nel labirinto» 22.10 Italia, viaggio nella bellezza	18.30 Passato e presente, doc. 19.10 a.C.d.C., documentario 20.10 Il giorno e la storia, doc. 20.30 Passato e presente, doc. 21.20 GRANDI DONNE, «Anne Morgan» 22.10 Match, documentario	19.10 Cronache dal mito, doc. 20.10 Il giorno e la storia, doc. 20.30 Passato e presente, doc. 21.20 AMERICANS 1943-1945, documentario 22.10 Cronache di Hitler, doc.
Paramount Channel Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	15.10 Padre Brown, telefilm 17.00 Soko - Misteri tra le montagne 19.40 La tata, sitcom 21.00 IL DOTTOR DOLITTLE, film con Eddie Murphy 23.00 Il dottor Dolittle 2, film	19.40 La tata, sitcom 21.10 SHERLOCK - SCANDALO A BELGRAVIA, film con Benedict Cumberbatch 23.10 Sherlock - I mastini di Baskerville, film	17.10 Il mio amico Zampalesta 19.10 La tela di Carlotta, film 21.10 STUART LITTLE - UN TOPOLINO IN GAMBA, film con Geena Davis 22.30 Stuart Little 2, film	19.10 Percy Jackson e gli dei dell'olimpo - Il mare dei mostri, film 21.10 G.I. JOE - LA NASCITA DEI COBRA, film con C. Tatum 23.10 Jack Ryan l'iniziazione, film	15.10 Sbucato dal passato, film 17.10 Amore per sempre, film 19.10 Remember me, film 21.10 UNA FOLLE PASSIONE, film con Bradley Cooper 23.00 Beautiful creatures, film	15.10 Padre Brown, telefilm 18.00 Le inchieste di Padre Dowling 19.40 La tata, sitcom 21.10 AMICI, AMANTI E..., film con Natalie Portman 23.00 Tutti pazzi per Mary, film	15.10 Padre Brown, telefilm 18.00 Le inchieste di Padre Dowling 19.40 La tata, sitcom 21.10 IL GIOVANE ISPETTORE MORSE, telefilm con S. Evans 23.00 The door in the floor, film
Iris Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	17.30 The arrangement, film 19.15 Hazzard, telefilm 20.05 Walker Texas Ranger, telefilm 21.00 IL COLORE VIOLA, film con Danny Glover 00.05 Scuola di cult, rubrica	14.10 Il colore viola, film 17.10 The bourning plain, film 19.15 Hazzard, telefilm 20.05 Walker Texas Ranger, telefilm 21.00 BY THE SEA, film con Brad Pitt 23.35 Little children, film	16.15 Mclintock!, film 18.40 Indiana Jones e il regno del teschio di cristallo, film 21.00 LA MOSSA DEL DIAVOLO, film con Kim Basinger 23.20 Red Dragon, film	16.15 Note di cinema, rubrica 16.20 By the sea, film 18.35 Ipotesi di complotto, film 21.00 IL PESCATORE DI SOGNI, film con Ewan McGregor 23.10 Salvate il soldato Ryan, film	17.25 Mr. Beaver, film 19.15 Hazzard, telefilm 20.05 Walker Texas Ranger, telefilm 21.00 IL SESTO SENSO, film con Bruce Willis 23.10 Sfera, film	16.40 Sfera, film 19.15 Hazzard, telefilm 20.05 Walker Texas Ranger, telefilm 21.00 LA VALLE DELLA VENDETTA, film con Robert Walker 22.40 La guida indiana, film	16.55 Out of sight, film 19.15 Hazzard, telefilm 20.05 Walker Texas Ranger, telefilm 21.00 MEN OF HONOR, film con Robert De Niro 22.30 Alfabeto, talk show
telefriuli Tg 11.30-12.30-16.30 19.00 circa La programmazione potrà subire variazioni nel corso della settimana	10.30 Antivirus 12.45 A voi la linea 14.30 Economy FVG 19.30 Santa Messa dal Santuario Madonna delle Grazie 21.00 ECONOMY FVG	10.30 Antivirus 12.45 A voi la linea 14.30 #iorestoacasa 15.30 Santa Messa dalla Cappella dell'Ospedale di Udine 21.00 VIA CRUCIS CICONICCO FAGAGNA	14.30 Economy FVG 19.30 Le peraule de domenie 20.30 Santa Messa dal Santuario Madonna delle Grazie 21.00 IL DIARIO DI REMO 22.15 Effemotori	10.00 Santa Messa dal Santuario Madonna delle Grazie 11.30 Ricreazione 15.30 Antivirus 20.30 TEATRO A DOMICILIO 23.15 Beker on tour	10.30 Antivirus 12.45 A voi la linea 14.30 #iorestoacasa 19.30 Santa Messa dalla Cappella dell'Ospedale di Udine 21.00 BIANCONERO XXL	10.30 Antivirus 12.45 A voi la linea 14.30 #iorestoacasa 19.30 Santa Messa dalla Cappella dell'Ospedale di Udine 21.00 LO SCRIGNO	10.30 Antivirus 12.45 A voi la linea 14.30 Elettroshock 19.30 Santa Messa dalla Cappella dell'Ospedale di Udine 21.00 ELETTROSHOCK
Udinese Channel Tg 7.00-13.30-16.30 20.00-0.45 circa	15.25 Case da sogno 17.30 Emozioni in bianconero 18.30 Si-racconta 19.30 Tmw news 20.45 L'AGENDA DI TERASSO 22.00 #iorestoincucina	15.25 Casati e castelli 17.30 Emozioni in bianconero 18.00 Si live 18.30 The boat show 19.30 Tmw news 21.00 GLI SPECIALI DEL TG	16.30 Emozioni in bianconero 17.30 Momenti di gloria 18.00 Si live 18.30 The boat show 19.30 Tmw news 21.00 LA MOGLIE DEL SOLDATO	15.25 Mondo crociere 17.30 Emozioni in bianconero 18.00 Si live 18.30 Come nei film 19.30 Tmw news 21.00 RIVEDIAMOLI	16.30 Italia motori 17.30 Emozioni in bianconero 18.30 Eventi in club house 19.30 Emozioni oggi 21.00 UDINESE TONIGHT 22.00 Gli speciali del Tg	16.30 Pagine d'artista 17.30 Emozioni in bianconero 18.30 Ski magazine 19.30 Tmw news 21.00 JUST CAUSE 21.50 Esports arena	16.30 Esports arena 17.30 Emozioni in bianconero 18.00 Si live 18.30 I motori raccontano 19.30 Tmw news 21.00 GLI SPECIALI DEL TG

L'evidenza della realtà, seppure i sindacati per ora si oppongano

Per salvare i raccolti servono i voucher

Un migliaio, forse più. Tanti sono i collaboratori 'stagionali', richiesti dall'agricoltura, e necessari al Friuli Venezia Giulia, per la raccolta dell'ortofrutta e, a fine estate, dell' uva, sempre che la vendemmia ci sia. Ma c'è un problema: non si trova personale. Sia per la difficoltà legata agli ingressi di stranieri, sia - e soprattutto - per l'impossibilità di ri-attivare il sistema dei voucher finalizzati al pagamento di alcune categorie di persone che in questo momento potrebbero trasformarsi in un piccolo esercito di lavoratori agricoli. Studenti, cassintegrati e pensionati in queste settimane infatti potrebbero essere una grande risorsa per il settore primario, dove le deroghe alla continuità lavorativa sono praticamente automatiche.
La stagione della raccolta dei prodotti orticoli è già cominciata. Ma non è lontana quella prevista nei frutteti. Dove per altro le gelate della scorsa settimana non hanno risparmiato qualche danno. Il rischio è di non riuscire a raccogliere asparagi, fragole e altri prodotti orticoli.
Problema ancora più grave per la raccolta della frutta, dalle mere alle pere alle ciliegie. Scuole e aziende sono chiuse per cui ci sono schiere di cassintegrati e di studenti che potrebbero dare la loro disponibilità. Ma i sindacati confederali hanno detto di no; hanno chiesto al Governo di non modificare la normativa sui voucher in agricoltura nel momento della conversione in legge del decreto Cura Italia.

Favorevoli, invece, tutte le associazioni che operano in agricoltura. "Stiamo vivendo una situazione eccezionale con l'intera filiera alimentare impegnata in prima linea a garantire cibo necessario alle famiglie italiane e che – afferma la Coldiretti – rischia di mancare se non verranno assunti provvedimenti straordinari da attuare limitatamente alla durata dell'emergenza coronavirus. Opporsi oggi ai voucher significa assumersi la responsabilità domani di far mancare prodotti alimentari in negozi e supermercati ma anche di far perdere fonti di reddito integrative a categorie particolarmente colpite in questo periodo". Nessuno, prosegue la Coldiretti, "vuole destrutturare il mercato del lavoro agricolo", ma "i voucher in agricoltura potrebbero consentire solo a cassaintegrati, studenti e pensionati italiani lo svolgimento dei lavori nelle campagne in un momento in cui peraltro scuole, università attività economiche ed aziende sono chiuse e molti lavoratori potrebbero trovare una occasione di integrazione del reddito proprio nelle attività di raccolta". Urgente, conclude la Coldiretti, "il bisogno di manodopera, in una situazione in cui il blocco delle frontiere ha fatto venire meno improvvisamente la disponibilità di gran pare dei 370mila lavoratori stranieri dai quali dipende ¼ della produzione di Made in Italy alimentare".

Francesco dal Mas

In arrivo i primi dati di un'indagine

Operare da casa si rende di più. Ma anche si lavora di più

Non tutte le professioni naturalmente possono essere svolte senza una presenza fisica sul luogo di lavoro. Chi però in questi giorni di isolamento forzato ha avuto la possibilità di lavorare in smart working si sarà accorto di quanta stanchezza si accumuli a fine giornata, dopo una serie interminabile di call, videoconferenze e lavoro routinario comunque da svolgere, cui spesso si aggiunge la convivenza con la famiglia negli stessi spazi casalinghi. Si lavora quanto e più di prima? Se pensate di essere i soli a crederlo sappiate che non è così. Tanto da rendere lecito ritenere che effettivamente un innalzamento dell'asticella a carico dei (tele)lavoratori sia già avvenuto. Le prime conferme arrivano da una ricerca condotta da OnePoll per conto di Citrix Systems, fornitore statunitense di sistemi di business continuity. La ricerca ha coinvolto 5.000 lavoratori intervistati in tutto il mondo, anche in Italia. La maggior parte dei dipendenti si sta adattando al lavoro da casa e ritiene che diventerà "la nuova normalità" per il modo di lavorare.

Una nuova normalità

Il lavoro a distanza è un concetto completamente nuovo per la maggior parte dei dipendenti. Meno della metà degli oltre 10.000 lavoratori intervistati in sei Paesi ha dichiarato di aver lavorato da casa almeno un giorno alla settimana prima dell'epidemia di Coronavirus: il 33 % negli Stati Uniti, il 26 % in Francia, il 34,4 % in Australia, il 42,6 % in Germania, il 22,1 % in Italia, il 45 % nel Regno Unito.

Ma i tempi cambiano

E ammettono che lavorare a distanza è stato un adattamento. Tra le principali sfide citate dagli intervistati in tutti i paesi: l'isolamento dai colleghi; la mancanza di interazioni faccia a faccia; la difficoltà a separare il lavoro dalla vita personale; un assorbimento maggiore di tempo. Tuttavia, la maggior parte dei dipendenti ritiene che, dotati degli strumenti giusti, possano rimanere coinvolti e lavorare in modo più o meno produttivo da casa come in ufficio. "Il lavoro a distanza implica un modo completamente nuovo di pensare e operare e può essere un adattamento difficile per dipendenti e datori di lavoro", afferma Donna Kimmel, capo squadra di Citrix. "Ma gli affari devono continuare, anche in tempi di crisi. E come chiarisce la ricerca di OnePoll, le aziende che offrono ai propri dipendenti gli strumenti giusti possono aiutarli a effettuare la transizione, ed emergere più forti quando le condizioni miglioreranno".

OFFERTE DI LAVORO

ARCHITETTO / INGEGNERE
Studio di architettura, urbanistica, interior design cerca n. 2 FIGURE PROFESSIONALI per opportunità di lavoro e futuro inserimento in organico. La prima figura professionale è un giovane laureato anche senza esperienza di lavoro. La seconda figura professionale è un laureato con comprovata esperienza lavorativa nel settore delle costruzioni. I candidati dovranno essere in possesso di laurea quinquennale in architettura o ingegneria; costituisce titolo preferenziale l'abilitazione all'esercizio della professione di architetto o ingegnere. L'attività principale è la progettazione architettonica esecutiva, la redazione di pratiche per autorizzazioni edilizie e richiesta di pareri, la predisposizione di documenti per gare/concorsi, assistenza in cantiere alla DL e CSE. Si richiede serietà, affidabilità, intraprendenza e la conoscenza dei principali strumenti informatici quali pacchetto Office, disegno AutoCad/ ArchiCAD/ Render, programmi di computo, capitolati e contabilità, pacchetto Adobe ecc.; concretezza e determinazione; capacità di lavoro in gruppo e individuale; conoscenza specifica della normativa sui Lavori Pubblici. Inizio immediato previo breve periodo di prova. Chiama 0434 524702

ADDETTO/A SEGRETERIA – Struttura Sanitaria
Codess FVG ricerca 1 ADDETTO/A SEGRETERIA da adibire ad attività amministrative e di segreteria all'interno di una Struttura Sanitaria in provincia di Udine. Il candidato/a ha maturato esperienza nel ruolo all'interno di studi di Poliambulatori, Strutture Sanitarie, Centri Medici Polispecialisti. La figura professionale ricercata si relazionerà con i pazienti per l'accoglienza, la gestione degli appuntamenti, la fatturazione e la gestione della documentazione amministrativa. Si dovrà inoltre interfacciare con il personale medico per la pianificazione delle agende. Si richiede precisione e accuratezza nell'affidamento dei propri compiti, buone competenze relazionali e predisposizione al contatto con il pubblico, nonché competenze informatiche e autonomia di utilizzo del pacchetto Office. Completano il profilo doti di flessibilità oraria, capacità di problem solving e di gestione dello stress. Si propone inserimento immediato con contratto a tempo pieno e determinato, con possibilità successiva di stabilizzazione. Applicazione CCNL Cooperative Sociali. Le ricerche si intendono rivolte a candidati ambosessi (D. Lgs 198/2006). Inviare CV Formato Europeo a curriculum@codessfvg.it

STAGE/CORSO SOCIAL MEDIA MANAGER DA CASA
La figura ricercata dovrà supportare il social media team nelle attività di ottimizzazione, posizionamento e link building su progetti legati alla SEO ed al web marketing. Creazione di post interattivi per Facebook ed Instagram,supporto allo staff nella pianificazione e nella programmazione di azioni di promozione mirate per clienti e sponsor, interazione sui gruppi delle pagine Facebook. Ricerca e creazione di contenuti web utili a stimolare l'interazione sulle pagine aziendali e controllo dei report basati su insights e analitycs. Inviare il curriculum a: ojeventi@gmail.com

Servizi a cura di
Giovanni Cassina

Do you speak English? DUE CORSI DI INGLESE A DISTANZA

Al via al Centro di formazione professionale CNOS-FAP Bearzi, due corsi di formazione "a distanza" dedicati a occupati e disoccupati per migliorare il proprio inglese. Ecco i titoli dei due corsi e ciò che sarà possibile imparare:

Corso 1: PILLOLE DI ATTUALITA': conversazione
Sede: On-line.
Giornate di lezione: giovedì dalle 14.00 alle 16.00 a partire da giovedì 23 aprile 2020 per cinque giovedì consecutivi.
Durata: 10 ore (5 lezioni).
Prezzo: 72 Euro (iva compresa).
Requisito: possesso del Livello B1 (Intermedio).
Perché partecipare? Per mantenere e migliorare le tue capacità espositive e di comprensione affrontando diverse tematiche in maniera divertente.
Potremmo conversare di: – noi (personalità, attitudini, preferenze, letture/video/quiz/discussione), – le nostre letture (il mio libro preferito, cosa leggo, perché, come…); – le serie Tv e i film TV per migliorare il proprio inglese (come?); – l'apparenza conta? Outlook sulla moda e alcuni fashion designers; – altro: casa e arredo, cucina e ricette…) e di che cosa ancora ti piacerebbe parlare oggi?

Corso 2. FACING THE PANEL: colloquio di lavoro
Sede: On-line.
Giornate di lezione: lunedì dalle 14.00 alle 16.00 a partire da lunedì 20 aprile 2020 per cinque lunedì consecutivi.
Durata: 10 ore (5 lezioni).
Prezzo: 72 Euro (iva compresa).
Requisito: possesso del Livello B1 (Intermedio).
Perché partecipare? Per affrontare il colloquio di lavoro in inglese in modo efficace attraverso i seguenti steps: – Ice Breaking/ Rompere il ghiaccio; – Tell me about yourself / Parlami di te; – The Academic background/ Percorso Scolastico; – Training courses and work experience / Esperienze e Valorizzazione – Technical skills / Competenze tecniche e non solo; – Examples of Skills/ Esempi di competenze; – Questions from you / Domande su di te? Dirigi il tuo focus; – Thank you for your time / Grazie per il tempo.
A chi sono rivolti i due corsi? Giovani e adulti che vogliono migliorare il loro inglese.
Come iscriversi? Inviando una e-mail a elena.cerrato@bearzi.it . Oppure compilando il FORM di contatto sul sito www.bearzi.it

AUGURI

BUONA PASQUA
E FELICI FESTE